

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

25^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 SETTEMBRE 1963

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,

indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 1279
Presentazione di relazione	1279

Seguito della discussione e approvazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (45):

BARBARO	1307
GENCO, <i>relatore</i>	1304, 1333, 1334

GIANCANE	Pag. 1335
GUANTI	1279, 1336
MASSOBRIO	1295, 1333, 1334
MILITERNI	1285
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	1312 e <i>passim</i>
SCHIAVETTI	1289
ZANNIER	1289

INTERROGAZIONI

Annunzio	1336
--------------------	------

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

F E N O A L T E A , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Tessitori, Garlato e Venudo:

« Modificazione dell'articolo unico della legge 16 dicembre 1959, n. 1116, per il trattamento di quiescenza per il personale dell'ex Istituto friulano per orfani di guerra di Rubignacco » (136);

Adamoli, Montagnani Marelli, Gigliotti, Cipolla, Samaritani, Bertoli, Fabiani, Francavilla, Vidali, Gianquinto e Roasio:

« Regolamentazione temporanea dei canoni d'affitto » (137).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il senatore Ferrari Francesco ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (52).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (45)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 ».

È iscritto a parlare il senatore Guanti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Fabiani. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

F E N O A L T E A , Segretario:

« Il Senato,

constatato che a carico dei destinatari che risiedono lontano dai centri abitati, in campagna o in montagna, viene imposto un pagamento rapportato alla distanza chilometrica per il recapito dei telegrammi;

ritenuta ingiusta e anacronistica tale situazione,

invita il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni a provvedere affinché il recapito dei telegrammi sia in ogni caso assicurato al destinatario gratuitamente essendo sufficiente la tassa che paga il mittente, onde evitare che una famiglia che vive in zona di montagna o in campagna venga a trovarsi in condizioni più onerose di quelle che vivono in città ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Guanti ha facoltà di parlare.

G U A N T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, tralasciando l'esame delle singole

voci disposte con zelo dal relatore, le risultanze finali del bilancio di previsione 1963-64, sottoposte al nostro esame, per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, presentano un incremento di spesa di 11 milioni, per l'Amministrazione delle poste e telegrafi un disavanzo di 19 miliardi; per la Azienda di Stato per i servizi telefonici un avanzo di 11 miliardi 882 milioni. Questo il bilancio dal punto di vista tecnico-contabile, così come elaborato dagli Uffici ministeriali, sui rigidi binari di una legislazione che non corrisponde più alle esigenze della vita moderna, e nei limiti imposti dalla politica finanziaria governativa.

Le strutture restano immutate da vari decenni; i problemi vengono rinviati di anno in anno; i servizi pubblici non soddisfano, così come in campo generale non si attua il rinnovamento previsto dalla Carta costituzionale.

Il problema cardine, quindi, è quello di mutare indirizzo politico, mutare le strutture, decentrare, democratizzare, adeguare i servizi alle esigenze della vita moderna contribuendo al progresso economico e sociale.

Scendendo nei particolari che interessa sottolineare in questa sede, quale è lo stato dei vari servizi di posta e telecomunicazioni? Quali sono le condizioni e le esigenze del personale postelegrafonico e telefonico? Quando si intende attuare la riforma delle strutture aziendali?

Da vario tempo la stampa si sta occupando dei disservizi delle poste e telecomunicazioni e sollecita gli Organi responsabili perchè provvedano ad eliminare gli inconvenienti lamentati, potenziando gli impianti e ammodernando tutti i servizi.

I sindacati dei lavoratori delle poste e telegrafi e dei telefoni da parte loro non hanno mancato di presentare da tempo al Ministero proposte concrete perchè siano superate le strutture arretrate ed i servizi siano adeguati alle esigenze economiche e sociali del Paese.

Lo stesso Ministero da anni ha ritenuto necessario porre allo studio la riforma dell'Amministrazione delle poste e telegrafi e dell'Azienda telefonica.

Tutto ciò sta a dimostrare che i servizi di posta e telecomunicazioni sono inadeguati, superati dai tempi e che, pertanto, occorre operare con decisione per soddisfare sempre meglio le esigenze degli utenti, facendo ricorso alle conquiste della tecnica e della scienza moderna: l'elettromeccanica, l'elettronica, la missilistica, la scienza spaziale. (*Interruzione del senatore Genco*).

La meccanizzazione, l'automazione devono essere utilizzate nei settori di produzione dei servizi telefonici, in quelli di posta e telegrafo, nei servizi di bancoposta, nonché nei servizi di ragioneria.

Iniziando con l'esame dei servizi telefonici, riteniamo innanzi tutto che sia necessario coordinare l'attività dell'Azienda di Stato con quella delle concessionarie irizzate per eliminare alcuni seri inconvenienti. Allo scopo, poi, di consentire un rapido, razionale sviluppo di tali servizi, riteniamo che si debba porre il problema del riassorbimento nell'Azienda di Stato delle 5 società cui il fascismo aveva affidato, nel 1925, impianti e servizi di pertinenza dello Stato.

Con l'attuale organizzazione pluriaziendale e la gestione mista dei servizi telefonici, noi assistiamo al fatto che malgrado gli ingenti investimenti, malgrado lo sviluppo della teleselezione, le lamentele più diffuse sono proprio sui disservizi telefonici e la critica investe tanto l'attività dell'Azienda di Stato quanto quella del gruppo telefonico S.T.E.T.-I.R.I.

Ancora oggi si perde molto tempo per avere una comunicazione extra urbana; il grave è, poi, che lo stesso inconveniente si verifichi per una semplice comunicazione urbana e alle volte soltanto per riuscire a mettersi in contatto col centralino.

Le richieste di nuovi allacciamenti vengono soddisfatte con eccessiva lentezza; si tratta, di regola, di svariati mesi e molto spesso, specie nel Mezzogiorno, di più di qualche anno.

L'utenza telefonica, comunque, si è sviluppata notevolmente in questi ultimi anni. Al 31 luglio 1963 gli abbonati toccano la cifra considerevole di 3.802.203. Alla stessa data la media nazionale è di 9,5 apparecchi su ogni cento abitanti. Il servizio extraur-

bano registra nel 1962 circa mezzo miliardo di unità e nei primi sette mesi del 1963 323.800.000 unità.

È doveroso pertanto programmare in tempo le opere che assicurino il potenziamento degli impianti in modo adeguato al crescente traffico telefonico, come è necessario provvedere ad assicurare tecnici preparati e personale qualificato. All'epoca del « Telstar » e di Valia, che tutti noi abbiamo visto per televisione scorrere allegramente con Krušiov, mentre percorreva lo spazio a migliaia di chilometri di lontananza dalla terra, non si può assistere con indifferenza alla condanna del povero utente di Matera che è costretto ad attendere cinque o sei ore per avere una comunicazione con Bologna o addirittura 20 minuti per mettersi in comunicazione con il centralino. Un amico di Napoli poi mi raccontava che ha dovuto inutilmente attendere più di venti minuti per parlare con l'ufficio informazioni dei telefoni, e questo in omaggio al progresso. Lo stesso relatore senatore Genco nella seduta del 16 ottobre 1962, intervenendo nel dibattito sul bilancio delle Poste e telecomunicazioni, ebbe ad affermare: « Vi sono delle comunicazioni da paese a paese per le quali si aspetta molto tempo. L'altro giorno per una telefonata da Altamura a Gravina ho aspettato circa mezz'ora; a un certo punto ho preso la macchina e in dieci minuti ho fatto la commissione che dovevo fare... ».

Penso che a distanza di un anno le cose non siano cambiate e questo viene confermato dalle proteste degli utenti che si fanno tuttora sentire attraverso quotidiani e settimanali. Tutti i disservizi vanno eliminati potenziando gli impianti, tenendo conto non solo delle esigenze attuali ma prevedendo gli sviluppi del traffico nei prossimi anni con molta larghezza.

Passando alla situazione del Mezzogiorno, è vero che nella zona S.E.T. si è passati da 231.873 abbonati del 1957 a 505.000 abbonati del 1962 ma è vero anche che la percentuale di automatizzazione è soltanto del 38,5 per cento. Indicativa a tal riguardo è la cartina apposta nell'elenco degli abbonati della S.E.T., compartimento di Bari, per illustrare lo sviluppo della teleselezione. In un primo

elenco la didascalia dice: programma da realizzarsi nel 1962-63; nel successivo elenco la stessa cartina dice che il programma deve essere realizzato nel 1963-64, anche se vi è qualche « puntino » realizzato. Speriamo che questa storia non abbia a durare molti anni.

Il progresso nel Mezzogiorno è stato molto notevole rispetto alla situazione preesistente, però occorre fare molto di più per non ostacolare lo sviluppo economico di quelle regioni: potenziare gli impianti, mandare più sollecitamente avanti l'automazione, soddisfare senza eccessivi ritardi le richieste di nuove utenze, fare quanto è necessario per eliminare nel campo dell'utenza telefonica i grandi squilibri territoriali oggi esistenti. Infatti su una media nazionale di 9,5 apparecchi per ogni 100 abitanti abbiamo questa situazione: 18,8 apparecchi in Liguria; 18,2 nel Lazio; 15,2 nel Piemonte; di fronte ai 2,2 della Calabria; 2,3 della Basilicata; 3,4 della Puglia.

Il relatore nelle sue considerazioni sul bilancio dell'Amministrazione statale dei servizi telefonici fa tutto un discorso in difesa delle società I.R.I.-S.E.T. contro l'Azienda di Stato e infine si schiera a favore dell'aumento delle tariffe urbane. In tal modo egli si schiera a fianco della destra economica che da tempo sta lanciando una campagna forsennata contro tutte le Aziende di Stato e a partecipazione statale, e per quanto riguarda le tariffe riecheggia quanto affermato nell'Assemblea annuale del gruppo S.T.E.T.-I.R.I. Sintomatico è il rilievo dato a tale proposito da un quotidiano economico-finanziario di Milano, che porta in risalto la notizia in questo modo: « Le tariffe telefoniche e la situazione delle concessionarie. La relazione al Senato sul bilancio delle poste e delle telecomunicazioni sostiene che il problema va risolto con la massima urgenza »; e nell'articolo si legge venti volte il nome del relatore.

G E N C O , *relatore*. È una *réclame* senza volerlo! (*ilarità*).

G U A N T I . Può darsi che le frutti una medaglia di commendatore!

G E N C O , *relatore*. Io non l'ho letto questo articolo, e la ringrazio di avermene dato notizia.

G U A N T I . Mi permetta, senatore Genco, di dissentire completamente da questa impostazione. Noi comunisti siamo contro ogni aumento di tariffa, che aggraverebbe per milioni di famiglie italiane il disagio già grave per il caro-vita. Tale aumento inoltre si ripercuoterebbe negativamente su tutta l'economia. Da parte nostra insistiamo sulla necessità di riportare tutti gli impianti ed i servizi telefonici nell'ambito dell'Azienda di Stato. E con questo noi non chiediamo alcunchè di rivoluzionario.

L'assorbimento delle società private telefoniche nel servizio di Stato fu realizzato in Inghilterra molti anni fa. In Italia non solo si tratta di ripristinare una situazione esistente prima della legge fascista di concessione; ma, data la situazione attuale, il passo per l'unificazione non sarebbe difficile. Si tratta di buona volontà e di convincersi che questa è la strada migliore per eliminare tante inutili complicazioni. Tale soluzione si pone nell'interesse della collettività nazionale.

Tralascio il problema della televisione, associandomi a quanto egregiamente detto dal collega Spano. Passando al settore postelegrafonico, per essere in linea, mi propongo di essere telegrafico.

Telegrafo. Occorre realizzare nel più breve tempo possibile il Piano regolatore nazionale portando avanti il processo di automazione. Assumere tutto il personale necessario, senza costringere l'addetto al telegrafo O.R.T. a turni estenuanti o addirittura chiedergli di prestare la propria opera a più apparati. Eliminare alcuni inconvenienti del servizio fonotelegrafico con un migliore coordinamento con le società irizzate, le quali molto spesso nei circuiti misti interrompono una trasmissione del servizio di Stato per esigenze proprie. Inoltre si verifica che i posti telefonici p.t. la domenica funzionino fino alle ore 12, per cui i telegrammi ricevuti dopo quest'ora non possono essere trasmessi e vengono inoltrati per posta ordinaria, salvo ad essere trasmessi per fono il

lunedì mattina dopo le ore 8. In questo modo un telegramma impiega circa 24 ore per essere recapitato in un Comune distante dai 20 ai 30 chilometri.

Inoltre desidero attirare l'attenzione del signor Ministro e del Senato su un altro problema scottante: quello della tassa sul recapito dei telegrammi in zone lontane dai centri abitati. Noi chiediamo che sia abolita questa tassa anacronistica, ed in proposito ho presentato l'ordine del giorno sottoscritto da me e dal collega Fabiani.

Movimento postale: rinnovare e potenziare il parco rotabile eliminando le vetture resesi pericolose per l'usura. Prevedere per le grandi distanze l'uso dei missili postali; attiro la sua attenzione su questo punto, onorevole Genco, lei che è ingegnere.

Per il servizio aereo postale utilizzare apparecchi adibiti esclusivamente a tale servizio. Introdurre in zone particolari l'uso dell'elicottero. Migliorare i servizi marittimi. Tener conto dell'importanza crescente della strada prevedendo l'uso di furgoni e camions per i pacchi e per medie distanze, nonché l'auto nell'ambito provinciale. Rendere meno pesante il servizio dei porta-lettere dotandoli di moto e furgoncini, creando un servizio *ad hoc* per il recapito delle stampe e degli oggetti voluminosi. Meccanizzare i servizi di posta e pacchi ferrovia. Abolire gli appalti dei servizi di trasporto postale e di scambio degli effetti postali assorbendo i lavoratori dipendenti negli organici dell'Amministrazione postelegrafonica. In questo modo si elimina l'incivile sfruttamento di questi lavoratori e l'ingerenza di privati interessi in servizi di istituto dell'Amministrazione statale.

Banco-posta. Preoccuparsi di servire meglio il pubblico provvedendo alla meccanizzazione dei servizi in denaro per l'accettazione dei vaglia ordinari e dei buoni postali, come si è iniziato a fare per i conto-correnti. Estendere il servizio di banco-posta al credito utilizzando i risparmi per finanziare i piani di sviluppo regionali e gli investimenti degli enti locali. Creare attraverso il servizio di credito uno degli strumenti idonei per realizzare una politica di programmazione democratica; a tal uopo de-

mocratizzare il servizio col massimo decentramento e con l'attribuire poteri alle Assemblee elettive per quanto riguarda l'orientamento degli investimenti.

Uffici postali. Vi è una insufficienza assoluta di locali nei quali si svolge il lavoro postelegrafonico e questo sia per le direzioni provinciali, sia per gli uffici locali. È da notare poi che su 12.654 edifici postali soltanto 823 sono patrimoniali. Occorre realizzare rapidamente il piano nazionale di ammodernamento e liberare l'Azienda dall'eccessivo peso dei canoni pagati ai privati che ascende a 2 miliardi e 820 milioni. Indecorosa è la situazione del palazzo delle poste e telegrafi di Matera, inaugurato nel 1937 e resosi assolutamente insufficiente. In stanzette di 15 metri quadrati vi sono tre tavoli e qualche armadio. In questo ristretto spazio prestano servizio tre impiegati i quali non hanno alcuna possibilità di movimento. Mancano gli spogliatoi. I servizi igienici sono assolutamente insufficienti tanto che molto spesso gli impiegati per non fare la fila davanti al gabinetto, sono costretti ad uscire fuori dell'ufficio per soddisfare i loro bisogni. Mi si perdoni questo accenno. Il problema può sembrare marginale, ma esso denuncia uno stato di cose di grave abbandono.

G E N C O , *relatore*. Scendono per prendersi il caffè al bar « Reale » vicino alla posta. Cosa sta dicendo?

G U A N T I . Vada a visitare i due gabinetti che si chiamano di decenza ma che sono indecenti.

G E N C O , *relatore*. Ad un certo momento negli uffici di Stato, gli impiegati si mettono in gruppo di 4 o 5 e vanno a prendere il caffè al bar più prossimo. Ad un certo momento incontrano il direttore che domanda loro: dove andate? Non ci venga a raccontare cose che sembrano riportarci indietro di mezzo secolo. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

G U A N T I . Non voglio ripeterle il verso di Dante di purgarsi e di rendersi degni di

salire al cielo. Il comune di Matera, nell'ambito dell'applicazione del piano regolatore, ha progettato un nuovo centro direzionale per gli uffici prevedendo tra l'altro la disponibilità di 5.500 metri quadri di suolo per la costruzione di un nuovo palazzo per le poste e telegrafi.

Il Ministero dovrà quindi stanziare in tempo le somme in bilancio per realizzare la opera entro qualche anno. A Potenza poi nel 1960 è stato inaugurato il nuovo palazzo postelegrafonico progettato ed iniziato alcuni decenni prima e che, a detta di molti ha peggiorato la situazione preesistente quando gli uffici postelegrafonici erano alloggiati nel palazzo degli uffici.

Rimanendo nel campo dell'attività edilizia ritengo utile che si preveda la costruzione di asili nido e si faccia molto di più per soddisfare le richieste dei dipendenti per le abitazioni. Troppo poco infatti si è fatto in questo campo, lo ammette lo stesso relatore (vi sono appena 5.000 abitazioni contro oltre 140.000 dipendenti).

Dagli allegati al bilancio risulta, rispetto agli organici, una deficienza di personale rimarchevole e precisamente: per l'Amministrazione e delle poste e telegrafi: 9.754 unità; per l'Azienda di Stato dei telefoni: 1.550 unità. Queste cifre però sono ben lontane dai veri bisogni delle due Aziende. Occorrono almeno 30.000 unità in più per assicurare servizi efficienti e per eliminare il superlavoro dei postelegrafonici o dei telefonici giunto a limiti di insopportabilità. Basti tener conto, come già ha ricordato il collega Giancane, che si prevede la spesa di circa 19 miliardi per lavoro straordinario.

A proposito della necessità di adeguare gli organici, a pagina 19 della relazione si afferma, stranamente: « Poco persuasivo appare il motivo della insufficienza del personale », e continua — dopo aver messo in risalto che in tre anni vi è stato per il personale un aumento del 26,2 per cento e per la spesa relativa un aumento del 32 per cento — « non può essere accettata come verità sempre valida ed ineccepibile l'idea che il problema dell'efficienza dei servizi possa essere risolto soltanto col costante ed intenso aumento del numero del personale addetto ».

Si conclude infine col ragionamento dei limiti invalicabili della spesa pubblica e con la tesi quanto mai peregrina che l'aumento del personale sarebbe dannoso per il personale dell'Amministrazione perchè l'aumento di spesa renderebbe impossibile il graduale auspicato adeguamento delle retribuzioni statali ai livelli generali.

Noi comunisti siamo contro questa impostazione e perciò chiediamo al signor Ministro che si provveda con ogni urgenza ad adeguare gli organici e ad indire i concorsi quanto prima per coprire i posti vacanti.

Un'altra richiesta che rivolgiamo è quella di provvedere, con opportune iniziative di carattere igienico, a tutelare la salute dei dipendenti.

Riteniamo per esempio utile che siano installati condizionatori d'aria negli ambienti poco aerati o addirittura malsani, che siano dati in dotazione agli uffici corrispondenza e pacchi e agli uffici ferrovia degli aspirapolvere, che siano istituite in ogni regione lavanderie per il vestiario di servizio e per la disinfezione dei sacchi.

Un altro particolare è quello della ceracca, il cui uso, con circolare n. 66 del 18 giugno 1962, è stato abolito per il Centro Nord, dal Piemonte al Lazio, a titolo di esperimento, mentre negli uffici meridionali si continua a farne uso.

Quanto dura questo esperimento? Perchè non si dispone l'uso dei sacchi sigillati in tutta Italia? Tra gli altri problemi riguardanti il personale è importante quello della qualifica professionale e della specializzazione dei quadri tecnici per cui si rende necessario creare un'apposita scuola permanente.

Avviandomi verso la conclusione chiedo al signor Ministro di esaminare con attenzione e benevolenza le rivendicazioni del personale non deludendone le aspettative. Le più importanti questioni sul tappeto sono: 1) qualifiche e stipendi funzionali; 2) riduzione della giornata a 6 ore per tutti i postelegrafonici e abolizione dello straordinario; 3) ricostruzione della carriera, riliquidazione delle pensioni e abbassamento dei limiti di età e di servizio per il trattamento di quiescenza.

Inoltre insisto presso il signor Ministro che siano guardati con particolare attenzione i problemi del valoroso e sacrificato personale viaggiante. In merito alle promozioni si richiede la massima obiettività ed imparzialità premiando i meritevoli, salvaguardando i diritti di tutti senza favoritismi e discriminazioni.

Sottolineamo alla sua cortese attenzione, signor Ministro, il problema della libertà di associazione di tutti i dipendenti e quello del rapporto tra Ministero, Aziende e Sindacati postelegrafonici e telefonici. Noi riteniamo che debba essere sentito il parere del sindacato in tutte le questioni che investono la vita della aziende. È un problema questo squisitamente politico; si tratta in definitiva di riconoscere e aumentare i poteri di questi importanti organismi democratici. Si tratta di inserire i lavoratori nella direzione economica e politica del Paese.

Riforma. A conclusione qualcosa sulla riforma delle strutture delle Aziende postelegrafoniche e telefoniche.

A che punto sono gli studi? Quando si deciderà il Ministero a dare concreto inizio all'attuazione della riforma? È necessario adeguare le strutture alle esigenze moderne e addivenire al rapido perfezionamento dei servizi, svecchiare e camminare coi tempi. Uscire dal silenzio, presentare al Parlamento un piano di riforma perchè lo stesso sia discusso e tradotto in provvedimenti legislativi. Pare invece che si cammini a ritroso perchè si è messo a dormire lo schema di disegno di legge già elaborato all'epoca del defunto ministro Spallino senza elaborarne altri.

Questa la critica e la sostanza della nostra opposizione agli indirizzi del Ministero delle poste e telecomunicazioni. L'opinione pubblica è con noi nel rivendicare servizi più moderni ed efficienti da una parte e dall'altra condizioni più umane per i lavoratori dipendenti dall'Azienda delle poste e telegrafi e dall'Azienda di Stato dei telefoni. Esaltazione della dignità e del lavoro umano, questi sono i nostri ideali. Progresso tecnico e scientifico al servizio del progresso sociale. Su questo terreno, colleghi della Democrazia cristiana, noi comunisti vi lanciamo una

sfida perchè l'Italia cammini sulla via tracciata dalla Costituzione repubblicana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Militerni. Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia consentito, all'inizio di questo mio breve intervento, di esprimere il mio più vivo compiacimento al relatore senatore Genco, non solo per la sua completa, analitica e panoramica relazione, ma vorrei dire, soprattutto, per avere molto opportunamente puntualizzato l'importanza politica e il vasto e complesso contenuto economico-sociale, oltre che tecnico ed operativo, del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Il mio intervento ha per oggetto alcuni aspetti particolari ed urgenti della politica di bilancio del Dicastero.

È, signor Ministro, una raccomandata e spressa che le viene recapitata *brevi manu* in ordine alla più rapida realizzazione ed al potenziamento delle strutture funzionali che interessano, espressamente, alcune zone della Calabria e del Mezzogiorno in generale. Ma anche la visione e la considerazione localizzata di taluni aspetti particolari della problematica funzionale della politica di bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni, s'inserisce, in quanto prospettiva, raccomandazione, sollecitazione di intervento, nella dinamica globale della politica di sviluppo tecnico operativo del Dicastero. Lo stato di previsione delle spese attribuite al Ministero delle poste e telecomunicazioni, in quanto tale, è invero, modesto; ammonta quest'anno all'importo di 151,8 milioni con un aumento di 11,1 milioni, rispetto alle previsioni dell'esercizio precedente. Ma gli indici rivelatori del notevole contenuto economico sociale, e quindi della ormai relevantissima importanza politica del bilancio di questo Dicastero, sono rappresentati dai valori delle sintesi numeriche del volume delle spese dei servizi e dei proventi forniti dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Volume delle spese: 353,4 miliardi; volume

dei proventi 345,3 miliardi. In particolare, per quanto concerne l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, le entrate ordinarie sono di 227 miliardi 976 milioni, con un aumento, rispetto all'esercizio precedente di lire 11 miliardi 385 milioni; mentre le spese ordinarie sono di lire 247 miliardi 766 milioni, con un aumento di 6 miliardi 143 milioni, e pertanto con un disavanzo di lire 19 miliardi 750 milioni, inferiore peraltro di lire 5 miliardi 241 milioni rispetto alla previsione dell'esercizio 1962-63.

L'importanza del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sul piano politico della valutazione parlamentare, dell'azione di Governo e della irradiata dinamica propulsiva, in sede tecnica ed economico-sociale, è soprattutto costituita dalla dilatazione capillare della sua organizzazione e gestione funzionale. Sono oltre 12 mila uffici, situati nelle grandi città come nei più lontani centri e nelle più sperdute e spesso impervie frazioni rurali del Paese. Ed in questi centri, spesso, gli Uffici postali rappresentano la solitaria avanguardia della vita civile della Nazione. Gli uffici, oltre ai tradizionali servizi postali e delle telecomunicazioni, esercitano, come è noto, ma tuttavia come non sempre è sufficientemente considerato e valutato, non solo il servizio bancario, compiendo un'insostituibile funzione di educazione e di stimolo alla raccolta del risparmio, ma anche la funzione, oggi sempre più pulsante, di estreme sezioni periferiche della Tesoreria dello Stato: pagamento di stipendi, di pensioni statali e previdenziali; queste ultime sempre più numerose, per la politica di sicurezza sociale decisamente perseguita, in quest'ultimo decennio, dalla vocazione sociale della democrazia italiana, vedono gli uffici postali impegnati in un complesso, qualificato e sempre più responsabile lavoro al servizio della comunità nazionale. Si pensi, per esempio, che in alcune regioni d'Italia, Abruzzo, Molise, Calabria, Basilicata, i depositi raccolti dagli uffici postali sono equivalenti e molto spesso di gran lunga superiori a quelli di tutti gli altri istituti bancari.

Considerevole è stato in questi ultimi anni il potenziamento della organizzazione perife-

rica dell'Amministrazione postelegrafonica, collega Guanti. Gli uffici postali sono aumentati da 11.908 nel 1955 a 12.054 nel 1960. Gli uffici telegrafici da 10.249 nel 1955 a 10.985 nel 1962. Le Aziende I.R.I.-S.T.E.T., da 15.725, sempre nel 1955, a ben 24.565 nel 1961.

Ma gli indici più notevoli della politica di espansione delle strutture tecnico-operative del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sono, inoltre, costituiti dalle cifre che testimoniano il rapido incremento dei servizi telefonici, oggi alla base della moderna dialettica di pulsazione e circolazione del ritmo vitale dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Il servizio è ormai quasi integralmente automatizzato. Certo, è necessario potenziare e, ancora e meglio, articolare l'automatizzazione, specie nel Mezzogiorno, ove si è verificata, in questi ultimi anni, la massima espansione dei servizi telefonici, ulteriore testimonianza degli effetti propulsivi della nostra politica di sviluppo nell'Italia meridionale.

Nel quinquennio 1958-62, cioè nei cinque anni successivi alla irizzazione totale del settore, il numero degli abbonati è salito da 2.250.746 a ben 3.646.632, con un incremento medio del 61,4 per cento, mentre nella zona servita dalla S.E.T., comprensiva di quasi tutta l'area meridionale, l'incremento degli abbonati è stato di 273.298, pari al 117,9 per cento.

Nel quinquennio precedente all'irizzazione totale del settore — giova ricordarlo — tale incremento era stato invece di appena 162 mila 241 unità.

Queste cifre documentano e testimoniano, inequivocabilmente, l'infondatezza delle denunce fatte, poc'anzi, in quest'Aula dal collega Guanti, di parte comunista.

Certo, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, il potenziamento delle strutture tecniche e le stesse funzioni istituzionali degli Uffici, a contenuto economico, finanziario e sociale sempre più vasto, complesso e responsabilmente impegnativo, ripropongono, ovviamente, peraltro, alcuni problemi generali e particolari sui quali l'onorevole ministro Russo, che con tanta passione e sensibile visione tecnica e politica governa l'im-

portante Dicastero, vorrà consentirmi di soffermarmi brevemente.

Il n. 99 dell'esercizio della spesa (spese per la manutenzione e l'affitto di mobili, spese per l'espletamento di concorsi, eccetera) registra una spesa totale di 95 milioni, con un aumento di 3 milioni.

Trarrò lo spunto da questa previsione di spesa per rivolgerle, onorevole signor Ministro, una viva raccomandazione: colmare, con la massima rapidità consentita dalle disponibilità finanziarie, le lacune che attualmente appesantiscono il lavoro del benemerito personale in servizio presso l'Amministrazione postelegrafonica; disporre al più presto possibile i relativi concorsi.

Sempre in tema di concorsi, mi consenta, onorevole Ministro, di sollecitare soprattutto l'espletamento del concorso per titoli a posti di ufficiali A.N. bandito, se ben ricordo, il 16 marzo 1963, in esecuzione della legge 2 marzo 1963, n. 307. Come è noto, nel 1963 sono stati licenziati circa diecimila reggenti coadiutori, molti dei quali con oltre sette anni di servizio ed alcuni dopo ben dieci anni di servizio, e con famiglie a carico! Contestuale al licenziamento, è stato, opportunamente, bandito un concorso per titoli, riservato alla sistemazione giuridica dei predetti licenziati. Mi rendo conto della complessità delle operazioni, per la scrupolosa valutazione dei titoli; ma dobbiamo anche renderci conto dell'ansiosa attesa dei partecipanti al concorso, attesa spesso, anzi quasi sempre, assillata ed esasperata dalle enormi difficoltà economiche in cui versano intere famiglie che per sette o dieci anni hanno vissuto con l'impiego del capo famiglia o di un membro di essa come reggente coadiutore. Nelle more dell'espletamento delle graduatorie del concorso e per sopperire alle sempre più pressanti e maggiori esigenze di personale non si potrebbe, onorevole Ministro, far ricorso ad assunzioni provvisorie? I numeri 126, 127 e 129 del Titolo II dell'esercizio della spesa straordinaria mi inducono a sottoporre alla cortesia dell'onorevole Ministro alcune altre specifiche richieste che concernono il Mezzogiorno in generale e talune zone della Calabria in particolare. Il bilancio, al n. 126 della spesa registra una

assegnazione straordinaria di 8 miliardi per il miglioramento ed il potenziamento degli impianti e per la costruzione di alloggi da cedere in locazione dall'Amministrazione al personale postelegrafonico, ai sensi della legge 30 giugno 1959, n. 477. Il n. 127 prevede, inoltre, la spesa di 472 milioni per acquisto di terreni, acquisto e costruzione di fabbricati ad uso dei servizi postelegrafonici. Il n. 129 dell'esercizio della spesa prevede, infine, l'investimento di lire 672 milioni per sistemazione, manutenzione straordinaria, miglioramenti, ampliamenti e sopraelevazioni dei fabbricati ad uso dei servizi postelegrafonici. Non sono in realtà stanziamenti adeguati ai bisogni!

S'impone, pertanto, la concentrazione e non l'eccessiva dispersione dell'intervento. E l'intervento non può che essere, rigorosamente, concentrato nelle zone che maggiormente, e talvolta in maniera allarmante, denunciano carenze gravi nel settore delle attrezzature tecniche e dell'edilizia funzionale e abitativa dell'Amministrazione postelegrafonica e del personale. Il Mezzogiorno e, mi sia consentito rilevarlo, la Calabria in particolare, costituiscono la zone ove più urge la concentrazione dell'intervento. Indubbiamente, molto si è realizzato, anche in questo settore e specialmente nell'ultimo decennio, nel Mezzogiorno ed in Calabria. Ma ancora molto resta da fare.

Troppo spesso, specie nel Sud ed in Calabria, l'Ufficio postale è ancora ubicato in un solo, angusto locale, moltiplicato soltanto dal modesto miracolo tecnico di un rudimentale tramezzo in legno, ove sono sistemati, alla meglio, gli sportelli. Troppo spesso, ancora, in uffici anche importanti di cittadine di diecimila, quindicimila abitanti, nel Mezzogiorno, i funzionari sono costretti a lavorare tra montagne di carte, di pacchi e di corrispondenza, ed il pubblico a sostare all'esterno esposto alle intemperie.

Mi permetta di ricordarle, nuovamente, onorevole Ministro, che in tali condizioni — e mi si perdoni il riferimento troppo particolare — si trova anche l'ufficio postale della mia cittadina, Cetraro (in provincia di Cosenza). Una cittadina di oltre diecimila abitanti, con fiorenti industrie laniere ove

lavorano centinaia di operai; rinomato centro turistico e termo-balneare, sede del porto tirrenico di Cosenza; centro di fiorenti traffici e commerci, con molteplici istituzioni scolastiche, bancarie, assistenziali, ubicate in modernissimi edifici funzionali, cui fa penoso contrasto un lugubre ufficio postale, costretto in un unico vano, angusto, umido, buio! Il Ministero, in verità, ha già studiato e programmato la soluzione del problema, ed io ringrazio, fin d'ora, l'onorevole Ministro, certo come sono che vorrà accogliere la mia ulteriore istanza perchè dal programma si passi, rapidamente, alla realizzazione, dotando, con urgenza, anche l'ufficio postale di Cetraro di una nuova sede. E mi si perdoni ancora una volta, onorevoli colleghi ed onorevole signor Ministro, il riferimento particolare.

Ringrazio, inoltre, il suo Dicastero, onorevole Ministro, e lei personalmente, per aver finanziato l'ampliamento del nuovo edificio postale di Castrovillari; ma mi sia anche consentito di sollecitare, ulteriormente, la completa sistemazione funzionale di quell'ufficio, su cui gravita il servizio postale della città di Castrovillari, sede di tribunale, Comune di notevolissima importanza turistica, industriale, commerciale ed amministrativa, che notoriamente esercita la funzione di centro e di nodo stradale e ferroviario della Calabria del Pollino, con molteplici uffici statali e parastatali a servizio di oltre quaranta Comuni. Un'altra, vivissima raccomandazione sento il dovere di rinnovare all'onorevole Ministro, facendo seguito a precedenti istanze ed interrogazioni mie e di altri onorevoli colleghi dell'altro ramo del Parlamento: la costruzione della sede dell'ufficio postale di smistamento di Paola. L'edificio è stato programmato da anni e finanziato con la somma di lire 30 milioni. È stato prescelto il suolo idoneo, di proprietà dell'Azienda ferroviaria. Si tratta, se sono bene informato, di definire soltanto il passaggio di proprietà tra azienda ferroviaria e Amministrazione postale.

Come ella sa, onorevole Ministro, su quell'ufficio si incentra un intenso e continuo lavoro di smistamento che interessa oltre duecento Comuni della provincia di Cosenza e

che è alimentato, con celere ritmo, dai treni postali che affluiscono a Paola, nodo ferroviario tra i più importanti dell'Italia meridionale, dalla linea Reggio Calabria-Brennero, e dalle diramazioni trasversali per Cosenza-Sibari-Metaponto-Taranto e per Santa Eufemia-Catanzaro-Crotone.

Ho visitato, recentemente, l'attuale sede di quell'ufficio di smistamento! È ubicato in un angusto locale, privo perfino di impianti igienici! Il personale, impegnato a sostenere un intenso ritmo di lavoro, vi è costretto in condizioni davvero avvilenti. È necessario ed urgente, per la stessa sicurezza e per lo stesso decoro funzionale del servizio, provvedere, con ogni impegno, al più sollecito inizio dei lavori di costruzione del nuovo edificio. Gradirei, onorevole Ministro, anche in merito, cortesie, definitive assicurazioni.

Onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ci viene presentato quest'anno corredato da una relazione che il solerte collega Genco ha, molto opportunamente, voluto concludere con una sintetica ma ben delineata articolazione della riforma di struttura dell'Amministrazione cui presiede il Ministro delle poste e telecomunicazioni. Come è noto, la Commissione mista nominata dal Ministro delle poste per lo studio della riforma strutturale dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, dopo 10 mesi dal suo insediamento, ha recentemente concluso il suo lavoro. Certo, discuteremo approfonditamente la delicata materia al momento opportuno. Il lavoro della Commissione è anche il risultato di indagini comparative compiute a mezzo di alcuni suoi membri, attraverso visite presso le amministrazioni postali della Francia, del Belgio, della Gran Bretagna e della Germania ovest.

In ordine al problema strutturale, sono state esaminate tre soluzioni: a) la monoaziendale, attraverso un'azienda unitaria ed autonoma; b) la soluzione biazendale, che dovrebbe articolarsi in due separate aziende di gestione: la prima, posta e banco-posta, la seconda servizi telegrafici, telefonici e radio; c) la soluzione triaziendale, che raggrupperebbe in tre settori, aventi individua-

lità e caratteristiche peculiari, le tre predette branche delle strutture tecnico-operative del Ministero delle poste e telecomunicazioni. La Commissione, a maggioranza relativa, si è pronunciata a favore della tesi monoaziendale. Attendiamo in merito, con vivo interesse, le dichiarazioni che eventualmente vorrà fare il Ministro nel suo intervento.

Onorevoli colleghi, la riforma di struttura di questo vitalissimo settore della Pubblica Amministrazione viene a concludere e potenziare, sul piano tecnico e operativo e su quello della gestione amministrativa, una fase che serenamente possiamo tutti definire di energica propulsione nel processo dinamico di adeguamento dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni al ritmo di sviluppo economico e sociale della vita del nostro Paese. E ciò nel momento in cui sempre più intensa si intreccia e vibra la dialettica delle comunicazioni postelegrafoniche e radiotelevisive internazionali, in un mondo che la democrazia vuole, sempre più decisamente, avviare, anche attraverso un più rapido slancio ed una più intensa pulsazione vitale dei collegamenti postelegrafonici e radiotelevisivi, all'unità: nella libertà, nella pace e nel più vasto respiro spirituale delle relazioni umane. Le aziende in cui oggi si articola in Italia questa fondamentale rete di irradiazione di comunicazioni e di relazioni, che tanto contribuisce ad attivare i rapporti umani ed il ritmo del pacifico ed ordinato concerto dei popoli, hanno registrato, negli ultimi tre lustri, progressi notevolissimi. Io sento il dovere di darne atto, con la riconoscenza e la gratitudine del Paese, al Ministro delle poste e telecomunicazioni ed al personale di ogni ordine e grado che molto spesso nei Comuni, nelle frazioni e nei centri più disagiati della Nazione costituisce l'avanguardia silenziosa della vita civile, del progresso tecnico e delle relazioni sociali. In tante e tante zone della Penisola e delle Isole italiane, l'isolamento è, ancora oggi, spesso, rotto, soltanto, dalla corriera postale, dal crepitio nervoso del tasto telegrafico che, nel silenzio di un piccolo locale, tra il profumo protocollare e solenne della ceralacca, pare che si affanni a contendere,

al trillo del telefono e all'incandescenza del video, l'eco di latitudini lontane ed il respiro del mondo.

Al personale dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, che sulla strada democratica del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita potrà sempre contare sulla sensibilità del Parlamento, giunga il saluto del Senato della Repubblica italiana, mentre si appresta ad approvare lo stato di previsione che testimonia, ancora una volta, il progresso tecnico, operativo e organizzativo del loro Dicastero, cui, oggi più che mai, è intimamente connesso lo slancio vitale e la irradiazione dinamica della civiltà dell'Italia democratica nel mondo moderno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui mi accingo ad esporre alcune brevi considerazioni sui problemi strutturali ed organici della radio e della televisione nel nostro Paese, non posso non premettere che questo mio intervento non ha degli interlocutori validi perchè, avendo a che fare con un Ministero a termine il quale tra poche settimane dovrà dimettersi, è evidente che non si può raccomandargli l'impostazione e la risoluzione di un problema così grave e così complesso.

Mi contenterò quindi di parlare, per quel poco o per quel molto che le nostre discussioni parlamentari influiscono nel Paese, allo scopo di tener viva nella coscienza della opinione pubblica la necessità di dare una soluzione permanente e democratica ai problemi strutturali della radio e della televisione.

Vi è poi anche un'altra ragione per cui mi sento alquanto imbarazzato a prendere la parola in sede di bilancio delle Poste e delle telecomunicazioni, perchè è per me inammissibile, in un certo senso quasi grottesco, il fatto che in Italia l'attività della radio e della televisione sia stata sottoposta formalmente al controllo e alla responsabilità del Ministero delle poste e delle teleco-

municazioni, quando tutti noi sappiamo che l'attività della radio e della televisione comprende uno degli aspetti fondamentali dello sviluppo culturale e spirituale del nostro Paese. Per cui, senza fare nessuna offesa agli egregi colleghi che lavorano nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si dovrebbe pensare che ad altri Dicasteri spetta, come in realtà per alcuni problemi particolari già spetta, la sorveglianza e la responsabilità su questo importantissimo settore della nostra vita nazionale.

È veramente curioso che il Ministero delle poste e telecomunicazioni sia stato delegato a dirigere questo settore per il fatto che nel fenomeno della radio e della televisione gli strumenti di attuazione occupano un posto preminente dal punto di vista tecnico. È facile capire che questo non può giustificare la parte preminente che è stata affidata nella nostra Amministrazione al Ministero in parola per quel che riguarda lo svolgimento di questa attività. In un certo senso, e non vorrei essere paradossale, sarebbe come se i problemi del nostro insegnamento e della nostra scuola fossero devoluti, anzichè al Ministero della pubblica istruzione, al Ministero dell'industria, per il fatto che i libri di testo e tutto il materiale didattico rappresentano strumenti necessari e fondamentali nello svolgimento dell'attività didattica ed educativa del nostro Paese. Questa mia osservazione è confortata anche dal fatto che in quasi tutti gli altri Paesi non è il Ministero delle poste quello che ha la responsabilità di questo settore; essa spetta invece ad altri Dicasteri i quali possono influire più direttamente, perchè ne hanno tutti i mezzi ed organi necessari, sull'ordinato sviluppo di questa attività. Abbiamo, è inutile dirlo, la Presidenza del Consiglio, abbiamo il Ministero del turismo e dello spettacolo, abbiamo anche il Ministero dell'interno, tutti Dicasteri nella discussione dei bilanci dei quali noi potremmo collocare queste nostre osservazioni sulla radio e televisione, anzichè collocarle in sede di bilancio delle Poste e telecomunicazioni.

L'onorevole relatore a questo proposito è stato in un certo senso anche più acerbo del sottoscritto, perchè ha scritto ad un certo

punto della sua relazione che credeva di poter sorvolare sui programmi radio-televisivi non essendo questi in alcun modo soggetti al sindacato del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. (*Interruzione del relatore senatore Genco*).

Ma mi lasci parlare, onorevole relatore! Lei può parlare alla fine della discussione quanto vuole! Vedo che interrompe tutti i colleghi: non è un sistema molto piacevole, è un sistema un po' troppo italiano questo delle interruzioni sistematiche.

Evidentemente l'onorevole relatore non ha tenuto conto dell'articolo 8 della legge istitutiva del controllo sulla radio e televisione dove si parla appunto, cosa che conoscono tutti quelli che si occupano di questo argomento, del Comitato che determina le direttive di massima, culturali e artistiche, istituito presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Esso formula in anticipo i propri programmi trimestrali su cui deve chiedere poi l'approvazione del Ministero in questione. È evidente quindi che questo Ministero qualcosa ha da fare per quel che riguarda l'attività radiotelevisiva. Per me questo qualcosa, per quanto sia relativamente poco, è sempre eccessivo, perchè questo settore — ripeto — dovrebbe essere affidato a dicasteri che abbiano per la loro natura e per i loro organi maggiore possibilità di esercitare la sorveglianza e l'opera di stimolo che devono essere esercitate nei riguardi della radiotelevisione.

Questa irrazionalità della distribuzione delle responsabilità tra gli organi superiori dello Stato è in un certo senso una delle cause principali, o per lo meno una concausa della disorganizzazione di questo settore. Tutti sanno che secondo l'ordinamento attuale, che risale al 12 giugno del 1947, il controllo sulla R.A.I.-Televisione è esercitato per i programmi culturali e artistici da quel Comitato di cui ho parlato un momento fa. Questo Comitato ha sede presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed è composto da funzionari statali e da rappresentanti di organismi e di categorie culturali, con una scarsissima rappresentanza, più teorica che pratica, degli utenti, ossia delle associazioni degli utenti della radio e della televisione.

Questo dimostra quanto nel nostro Paese certe preoccupazioni di carattere democratico, di collaborazione con le masse popolari e con i cittadini, siano tenute sempre in disparte. In un ben ordinato assetto della R.A.I.-Televisione le associazioni di utenti devono avere una parte principale e fondamentale. I rappresentanti di queste associazioni devono poter intervenire negli appositi organi amministrativi quando essi sono chiamati a elaborare i programmi da affidare alla radio e alla televisione. In Italia vi è, sì, nell'articolo che tratta della costituzione di questo Comitato per l'elaborazione delle direttive culturali, un comma in cui si parla di tre utenti che dovrebbero rappresentare le associazioni degli utenti della radio e della televisione; ma in realtà quando, per esempio, un'associazione di teleutenti che è stata costituita di recente e che fa capo al senatore Parri ha fatto richiesta di vedere uno dei suoi rappresentanti accolto in questo Comitato, la richiesta è stata, sì, accolta, ma tutto si è ridotto al fatto di questo semplice utente che va là e si perde in una massa di burocrati e di rappresentanti di altre associazioni.

La voce degli utenti non ha insomma la importanza e l'efficacia che dovrebbe avere nell'organizzazione della radio e della televisione. Il che è molto diverso da quello che accade in altri Paesi che hanno delle tradizioni democratiche più radicate delle nostre; in questi Paesi si fa una larga parte ai rappresentanti delle associazioni di telespettatori e radioascoltatori.

Oltre questo Comitato per la determinazione delle direttive culturali e artistiche, il quale formula ogni tre mesi un programma che sottopone poi al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, vi è, per la parte informativa e politica, una Commissione parlamentare di vigilanza, alla quale io appartengo da più di dieci anni e di cui conosco quindi tutte le pene e tutte le traversie. Si potrebbe dire di questa Commissione, con una leggera variante, quel che in un detto popolare si dice dell'araba fenice: « Che vi sia ognun lo dice, cosa faccia niun lo sa ». Infatti questa Commissione parlamentare di vigilanza si è radunata con non eccessiva frequenza cercando di influire in

qualche modo sull'andamento dei servizi radio per quel che riguarda l'obiettività informativa e l'indipendenza politica, ma siccome deve esercitare un sindacato *a posteriori* e ripete nel suo seno proporzionalmente la distribuzione dei partiti nel Parlamento, essa si perde, esaminando *a posteriori* i reclami che le vengono sottoposti, in una serie lunghissima di discussioni in cui si finisce sempre con un voto di carattere politico.

So che ieri — l'ho letto sul resoconto sommario — il collega Spano si è intrattenuto ancora una volta su queste manchevolezze, parzialità e difetti della nostra radio e televisione. Io non intendo occuparmi di fatti e di fatterelli di questo genere perchè me ne sono già occupato troppo spesso. Intendo limitare il mio intervento ai fondamentali problemi strutturali ed organici della radio e televisione.

Per quel che riguarda l'informazione politica, soltanto oggi si può dire che si cominci a riconoscere, almeno teoricamente, il dovere dell'obiettività e dell'indipendenza politica. La legge istitutiva, a questo proposito, è estremamente chiara: vi è l'articolo 11 in cui si dice testualmente: « È istituita una Commissione di parlamentari avente il compito dell'alta vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radio diffusionsi ». L'articolo, come la legge, sono stati formulati quando ancora la televisione non aveva iniziato il proprio servizio; per questo si parla soltanto della radio.

Orbene, questo principio riconosciuto teoricamente, il principio dell'indipendenza politica e dell'obiettività informativa, non è stato mai, a mio parere, praticato; e le osservazioni che si fanno sulla violazione di questo principio sono venute per lunghi anni da parte delle sinistre. Erano gli anni della cosiddetta guerra fredda, quando la radio era posta veramente al servizio della propaganda dei vari Governi cosiddetti centristi che si succedevano in quel periodo nel nostro Paese. Essa svolgeva un'opera continua di diffamazione di tutti gli esperimenti sociali che si compivano negli altri Paesi e una opera di esaltazione del corso politico in atto nel nostro. Il principio dell'indipenden-

za politica e dell'obiettività informativa, ripeto, era riconosciuto valido soltanto teoricamente; ma un bel giorno ci trovammo a dover ascoltare, proprio durante una seduta della Commissione parlamentare di vigilanza, la teorizzazione — molto più discutibile ma certamente molto più sincera — di un principio completamente opposto: il principio per cui la radio, e quindi oggi anche la televisione, essendo al servizio dello Stato e lo Stato essendo rappresentato, nel corso delle vicende politiche, da una maggioranza di governo, la radio, dico, doveva essere al servizio della maggioranza che in un determinato periodo governava il Paese. Vi lascio considerare quanto sia rozza, grossolana e primitiva una concezione di questo genere, formulata da un uomo che poi andò anche al Governo. Evidentemente non era di spiriti troppo democratici, questo nostro collega! Il meno che si possa dire è che egli confondeva i due elementi fondamentali in cui si svolge, sul terreno della lotta politica, la attività della radio e della televisione: prima il momento dell'informazione e poi quello del dibattito e del confronto.

Per quel che riguarda il momento dell'informazione, non si può in alcun modo tollerare che non vi sia nei funzionari della radio la preoccupazione fondamentale di dare una informazione obiettiva, perchè i cittadini in uno Stato democratico hanno il diritto di essere obiettivamente informati, quanto più è possibile, sul decorso degli avvenimenti. Capisco benissimo che può essere difficile essere obiettivi; io vengo dal giornalismo, sono un uomo di parte, ma credo che quando un funzionario dello Stato o un giornalista si inserisce nell'attività della radio con un compito di carattere informativo deve assolutamente porsi sul terreno della più assoluta obiettività. I fatti sono i fatti, si tratta poi di lumeggiarli e di valutarli; ma questo avviene in un secondo momento, nel momento, appunto, della valutazione e del commento. Invece succede che, ancor oggi, alla radio e alla televisione — a parte che per quel che riguarda l'obiettività si è fatto qualche progresso, ma non eccessivo — si fanno e si leggono dei commenti.

Qualcuno di voi obietterà che non ci si può limitare alla esposizione nuda e cruda dei fatti, e per di più obiettiva; bisogna anche che vi siano dei commenti perchè in uno Stato democratico, affidato al gioco delle maggioranze e delle minoranze, affidato, insomma, ai movimenti dell'opinione pubblica, è naturale che il commento e la valutazione degli avvenimenti costituiscano una delle parti essenziali della dialettica politica. Ma se si vogliono introdurre i commenti nella radio e nella televisione, bisogna che essi siano molteplici, non a senso unico; che non vi sia un solo commentatore, ma più commentatori; che si commenti da una parte e si risponda da un'altra. Questo è ciò che deve avvenire, secondo un ordinamento veramente democratico della radio e della televisione.

Da noi invece, ripeto, abbiamo ancora oggi dei commenti, per lo più di fine settimana e soprattutto di politica estera, affidati ad un solo commentatore, il quale non espone i fatti, non fa della cronaca — perchè, se lo facesse, potremmo affidarci con molta benevolenza alla sua obiettività — ma commenta e valuta i fatti dal punto di vista di una parte sola, ossia del Governo in carica e della maggioranza che lo sostiene.

Voi capite che questo è intollerabile. Noi ci siamo battuti nella Commissione parlamentare di vigilanza per l'abolizione di questi commenti da una parte sola. Come al solito abbiamo ottenuto il riconoscimento del buon diritto delle nostre osservazioni da un punto di vista esclusivamente teorico; ma quando si è trattato di ordinare alla radio e alla televisione che ponessero fine a questi commenti di parte, non siamo riusciti in nessun modo a spuntarla.

Ciò dimostra quanto nel nostro Paese, anzitutto per le vicissitudini del nostro Risorgimento guidato da moderati e poi per la lunga parentesi fascista, lo spirito democratico tardi enormemente ad attecchire. Ma è appunto per questo che noi dobbiamo sforzarci in tutti i modi di realizzare istituzioni che favoriscano lo sviluppo del costume democratico. Il riconoscimento di un dovere superiore di obiettività informativa e di indipendenza politica da parte della radio-tele-

visione ha trovato, come voi sapete, il conforto, in un certo senso clamoroso oltre che autorevole, di una recente sentenza della Corte costituzionale, la sentenza del 13 luglio 1960, in cui la Corte stessa, riconoscendo che è inevitabile, per quel che riguarda l'uso dei mezzi radiotelevisivi, il monopolio dello Stato, si è fatta assertrice della necessità che sia fatto tutto il possibile affinché questi mezzi siano posti a disposizione di tutti i cittadini. La Corte costituzionale ha dimostrato una vigile e lodevolissima coscienza della necessità che l'articolo 21 della nostra Costituzione, riguardante il libero accesso di tutti ai mezzi di espressione, sia rispettato, anche se ciò appaia difficile dal punto di vista tecnico, anche nei confronti della radio-televisione.

La conclusione di tutto questo è però, nonostante quello che è stato detto tante volte nella Commissione parlamentare di vigilanza, nonostante questo e altri interventi della Corte costituzionale in merito al rispetto della libertà e dei diritti dei cittadini, che ancora oggi in tanti settori questa libertà e questi diritti, nel nostro caso il diritto dei cittadini a essere informati e a poter esprimere la propria opinione, non sono affatto tutelati. E sempre il Potere esecutivo, il quale, nell'incertezza del diritto, nell'assenza di una sistemazione rispettata e riconosciuta da tutti, interviene con i suoi poteri discrezionali.

Ricordo a questo proposito che noi, come rappresentanti della Commissione parlamentare di vigilanza, alcuni anni or sono ci siamo recati dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Segni, per domandargli che, in occasione delle elezioni amministrative del 1956, si ponessero la radio e la televisione a disposizione dei diversi partiti. Or bene, l'onorevole Segni ci rispose in un modo che, per il rispetto che devo alla carica che egli occupa oggi, chiamerò semplicemente discutibile. Ci rispose che, siccome le elezioni amministrative non avevano un carattere di unità, ma si riferivano al coacervo dei problemi amministrativi di tutti gli 8.000 e più Comuni d'Italia, non era possibile svolgere in proposito una discussione sulla radio e sulla televisione al cen-

tro della vita nazionale, al centro del nostro Paese; mentre invece è ovvio e riconosciuto ormai da tutti che le lotte amministrative hanno un grande valore politico e che in sede di amministrazione locale si dibattono dei problemi, come quello, per esempio, delle municipalizzazioni e dell'intervento nella vita economica da parte dei Comuni, che sono di carattere nazionale e che possono offrire argomento a lunghe ed interessanti discussioni alla radio ed alla televisione.

Io non ho nessuna simpatia — lo devo dire francamente — per l'onorevole Fanfani, come non ho nessuna simpatia per tutti quegli uomini i quali nella loro maturità hanno avuto delle debolezze per il fascismo o sono stati addirittura filo-fascisti; ma devo riconoscere che l'onorevole Fanfani ad un certo punto è intervenuto con molta decisione, nel 1961, per dichiarare che egli avrebbe garantito agli esponenti di tutti i partiti la possibilità di esporre il proprio punto di vista in sede di radio e di televisione. Vi devo dire che io mi sono sentito mortificato, come cittadino della Repubblica italiana, che questo riconoscimento non mi provenisse dalla legge o da una situazione giuridica ben chiara e riconosciuta da tutti, ma mi provenisse invece dal capo del Potere esecutivo e fosse una specie di dono che egli faceva discrezionalmente ai cittadini italiani. Tuttavia prendiamo atto che è per merito dell'onorevole Fanfani che final-

mente, nel maggio 1961, se non erro, si istituì nel nostro Paese una « Tribuna politica » aperta a tutti i partiti, e che è per suo merito che fino a poco tempo fa, anche in occasione delle elezioni, questa tribuna politica ha lavorato intensamente, concorrendo all'illuminazione della mente dei nostri concittadini, degli elettori ed alla elaborazione e discussione di tanti problemi. So che vi sono dei partiti i quali non sono stati molto contenti dei risultati di questa « Tribuna politica », partiti i quali hanno attribuito certi loro insuccessi elettorali a questo allargamento della « Tribuna politica », a questa concessione troppo benevola dell'onorevole Fanfani. Ma questa è una questione che riguarda l'organizzazione di tali partiti politici, l'impegno, la passione e la fede che essi possono portare nella lotta politica, la loro abilità insomma nella lotta politica; non riguarda l'uso di questo strumento della radio e della televisione che deve essere garantito senza esclusione a tutti i cittadini italiani.

Ecco, da tutto ciò si può concludere che in questo settore esiste una condizione di instabilità e di imprecisione estremamente deplorabile. Da questo punto di vista io devo rendere giustizia al personale della televisione e della radio. Molte volte noi, quando siamo offesi da certi atteggiamenti della radio e della televisione, ne facciamo carico ai funzionari ed ai giornalisti che vi lavorano.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue SCHIAVETTI). Ma io vorrei che voi vi metteste nei panni di questi funzionari, operatori e giornalisti che sono abbandonati alla discrezione del Potere esecutivo e non sanno esattamente giorno per giorno quale padrone debbano servire, nè quale sia il padrone di oggi e quale il padrone eventuale di domani. Se non organizziamo seriamente e dignitosamente questo settore, se non diamo la certezza a questi impiegati e a questi operatori, i quali in Italia danno spesso esempio di una mae-

stria veramente eccezionale, che essi sono effettivamente indipendenti e che non possano essere sottoposti alle vendette del Potere esecutivo, non potremo mai disporre di un servizio di radio e di televisione degno di uno Stato moderno e di una Repubblica democratica come la nostra.

A conclusione di questo mio intervento vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che sin dal marzo 1959 sono state presentate due proposte di legge alla Camera dei deputati: una dell'onorevole La Malfa e un'al-

tra dell'onorevole Lajolo; due proposte le quali tendevano appunto ad una sistemazione organica di questo settore. Io non so per quale motivo queste due proposte di legge siano state insabbiate. Siamo nel 1963, sono passati quattro anni, nonostante tutte le insistenze che abbiamo fatto non siamo mai riusciti a portarle in discussione. Forse questo sarà avvenuto perchè, come ha detto recentemente l'onorevole Taviani al Convegno di studio di San Pellegrino, in Italia la iniziativa legislativa è riservata di fatto quasi esclusivamente al Potere esecutivo. Ma vorrei dire che anche questo è estremamente antidemocratico perchè una delle conquiste delle democrazie moderne consiste proprio nella possibilità per tutti i rappresentanti della Nazione di fare delle proposte di legge e di vederle discusse, accolte o respinte.

Queste due proposte, ripeto, sono ancora nel limbo dell'aspettazione, eppure sono due proposte interessantissime. Ricorderò ai colleghi che quella dell'onorevole La Malfa riguarda e propone la costituzione di un ente pubblico della radio e della televisione senza più affidarne l'esercizio in concessione ad una società, come avviene in tanti altri Paesi di avanzata civiltà. Propone inoltre che a capo dell'organizzazione di questo ente pubblico sia posto, per quel che riguarda la tutela dell'indipendenza politica e dell'obiettività informativa, un comitato di garanti costituito da alte personalità della politica e della cultura e integrato dal Presidente della Repubblica per una maggiore garanzia di obiettività e di difesa da ogni passione politica. Personalmente io sono contrario alla trasposizione in diversi ambienti storici e politici di istituti che hanno fatto buona prova in ambienti diversi. Un istituto di questo genere porta una marca molto chiara: « made in England », sistema tipico dell'Inghilterra e dei Paesi anglosassoni; ma credo che varrebbe la pena di sperimentare anche nel nostro Paese un ordinamento di questo genere con la speranza che esso possa por fine al disservizio politico della radio e della televisione.

Vi è poi la proposta dell'onorevole Lajolo la quale in un certo senso è più modesta: si limita ad esigere che sia maggiormente defi-

nito e che sia allargato il compito della Commissione parlamentare di vigilanza, in modo che essa possa esercitare un'azione di controllo non soltanto *a posteriori*, ma anche preventiva sulla condotta e l'attività della R.A.I.-Televisione. Sono queste due proposte interessanti che potrebbero anche essere integrate fra di loro. Quello che importa è che tanto il Senato quanto la Camera dei deputati acquisiscano la coscienza dell'urgenza e della necessità della risoluzione di un problema di questo genere, un problema che sta a fondamento del rispetto dei diritti dei cittadini e dell'ordinato costume di una Repubblica democratica. (*Applausi dalla sinistra e dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Massobrio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il primo insieme con il senatore Bergamasco e l'altro insieme con il senatore Veronesi. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

F E N O A L T E A , Segretario:

« Il Senato,

rilevati gli inconvenienti che comporta l'esercizio dei cosiddetti circuiti misti nel servizio telefonico interurbano, sia per l'entità dell'aggravio dipendente dal riparto delle rispettive spettanze fra Azienda di Stato e società concessionarie, sia perchè, i due Enti operando con diversi mezzi e possibilità tecniche, si creano sfasature nella realizzazione dell'ammodernamento degli impianti,

invita il Governo ad esaminare la possibilità di unificare i suddetti circuiti, assegnando all'uno o all'altro degli Enti interessati l'esercizio esclusivo del servizio »;

« Il Senato,

considerato che per i servizi telefonici il criterio usato sia dall'Azienda di Stato che dalle Aziende concessionarie per la determinazione delle distanze tariffarie è quello di riferirsi ai circuiti fisici su cavo anzichè ai circuiti su portante radio, malgrado che i

primi siano oggi ridotti a minima percentuale rispetto ai secondi,

invita il Governo a considerare via normale d'istadamento del traffico, stante l'ammodernamento attuato, quella su portante radio e sussidiaria quella sui sorpassati circuiti fisici esistenti e, conseguentemente, ad applicare una nuova determinazione tariffaria sulla base dei circuiti su portante radio ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Massobrio ha facoltà di parlare.

M A S S O B R I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è con non lieve commozione che mi accingo a parlare per la prima volta in questa Aula alla quale sono pervenuto dal modesto mondo del lavoro.

Rivolgo a tutti i colleghi senatori il mio più cordiale saluto e passo senza indugiarmi ulteriormente ad esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario in corso prefiggendomi, col mio intervento, di richiamare alla ben nota chiarezza del signor Ministro alcuni particolari salienti che, a mio avviso, costituiscono la premessa di notevoli miglioramenti nello svolgimento di un servizio dipendente da questo Ministero.

Signor Ministro, la mia vita di lavoro esplicata per oltre trenta anni nel settore telefonico mi permette di conoscere, oserei dire, con particolare competenza, quali e quante opere occorra attuare per dare alla utenza telefonica la possibilità di sfruttare i mezzi che la evoluzione tecnica pone oggi a disposizione della società moderna.

Da un sia pur sommario esame della situazione emerge chiaramente una notevole differenza tra l'attività svolta dalle cinque società concessionarie di zona e quella svolta dall'azienda di Stato.

Come è facilmente rilevabile dalle cifre forniteci nella dotta esposizione del relatore, senatore Genco, al quale va il mio riconoscimento per l'appassionato e intelligente lavoro da lui compiuto, le cinque società concessionarie di zona, dicevo, con uno sforzo tecnico e finanziario encomiabile hanno por-

tato il servizio telefonico urbano ad un livello sia qualitativamente che quantitativamente elevato, tanto da non temere il confronto con i consimili servizi delle altre nazioni.

Il collegamento telefonico ha raggiunto anche i più piccoli centri abitati. L'automatizzazione è pressochè totale, il servizio teleselettivo già realizzato interessa più del 70 per cento degli utenti.

Tutto questo è stato attuato tra difficoltà economiche non indifferenti, sia per i crescenti costi del servizio, dovuti all'aumento dei prezzi ed alla scarsa redditività dei circuiti periferici, sia per le difficoltà, in relazione all'attuale momento politico, di reperimento sul mercato nazionale dei capitali necessari.

Concordo pertanto con il relatore nella necessità di incrementare la redditività del servizio correggendo possibili disperdimenti e, all'occorrenza, rivedendo l'attuale sistema tariffario, sia in riferimento al livello dei canoni, sia per la necessità di eliminare alcune sperequazioni tra i vari tipi di utenza.

Un maggiore introito a favore delle concessionarie consentirebbe di condurre a termine, senza ulteriore aggravio per il bilancio, gli imponenti programmi previsti per il totale ammodernamento ed ampliamento della rete telefonica nazionale e permetterebbe altresì di migliorare il trattamento economico dei lavoratori del settore, il cui disagio si è reso ancor più evidente a seguito dei recenti, notevoli miglioramenti ottenuti da categorie similari, quale quella dei dipendenti dell'Enel.

Un esempio: un caposquadra del servizio telefonico percepisce oggi uno stipendio base di lire 79.000 mensili, di fronte alle 98.000 di un pari grado dell'Enel. La stessa cosa avviene per il personale impiegatizio; differenze pressochè uguali, anzi direi leggermente maggiori.

Facendo un rapido esame della struttura telefonica dell'Azienda di Stato, della sua funzionalità espressa dalle cinque zone in cui essa è divisa, Milano, Venezia, Bologna, Roma, Napoli, dai 21 centri di compartimento, dai due centri di smistamento internazionali, Roma e Milano, dai collegamenti

diretti con Austria, Francia, Germania, Svizzera, Inghilterra, dai centri di distretto, è facile rilevare come i servizi interurbani siano, in alcuni dei loro settori, lacunosi e carenti. Quale piemontese cito, per averlo molte volte constatato di fatto, l'esempio del servizio interurbano tra Torino e il Meridione e tra Torino e il Veneto. Questo servizio, per l'insufficiente numero di circuiti e per il rilevante traffico dovuto allo stragrande numero di lavoratori immigrati che, per ovvii motivi, vi ricorrono, si svolge, specie nei giorni festivi, con demoralizzante anormalità.

Se si considera che per ogni conversazione telefonica (mi riferisco sempre alla domenica) s'impiegano da 4 a 5 ore d'attesa, ci si potrà fare una idea del disservizio che ne deriva. Tutto ciò va a danno degli utenti, e, in modo particolare, degli stessi lavoratori che sono costretti a sacrificare buona parte della loro giornata di riposo nella snervante attesa di poter comunicare con i propri cari.

Anche le comunicazioni con l'estero lasciano spesso a desiderare, specie se si mettono a confronto le chiamate dell'Italia verso l'estero, la Svizzera per esempio, e quelle dall'estero verso l'Italia. Per esempio, ancora a Torino, in considerazione della ripresa degli scambi commerciali con la Jugoslavia, urge un collegamento diretto Torino-Belgrado che consenta ad una città che tanta parte ha avuto ed ha nello sviluppo economico e sociale della nazione di poter svolgere sempre meglio i compiti che l'attendono.

Altro settore particolarmente lacunoso è quello dei programmi teletelevisivi. La mancata attuazione della teleselezione sui circuiti di competenza dell'Azienda di Stato, diminuisce l'utilità delle apparecchiature realizzate dalle concessionarie di zona.

Emerge quindi da quanto esposto che, là dove l'Azienda di Stato non ha ancora realizzato l'automatizzazione dei suoi circuiti (e qui debbo rilevare che essa è pressochè al punto di partenza), l'utilità della teleselezione realizzata dalle società concessionarie si riduce alle sole località dello stesso compartimento e non a quelle tra compartimento e compartimento, come è nell'attesa vivissima di tutta l'utenza telefonica nazionale.

Ancora oggi il traffico interurbano si svolge spesso con il primitivo sistema della prenotazione, con notevole perdita di tempo da parte dell'utente ed oneroso lavoro di registrazione da parte dell'Azienda di Stato. È necessario pertanto che l'Azienda di Stato provveda al più presto all'automatizzazione delle linee extraurbane, oltre alle tre direttrici già automatizzate (Torino-Milano, Verona-Venezia, Pisa-Firenze), dando naturalmente la precedenza a quelle di primaria importanza come Roma-Milano, Roma-Napoli, Torino-Genova, Milano-Genova, Roma-Palermo, Palermo-Catania.

Signor Ministro, a questo punto mi si potrà obiettare che, per quanto auspicabili possano essere le mie proposte, non sono forse così facilmente attuabili come io penso. Rispondo: analizzando la situazione sul piano finanziario si riscontra che l'Azienda di Stato fruisce di particolari vantaggi costituiti da: a) l'introito di un'aliquota del 4,5 per cento sui proventi lordi delle società concessionarie; il che tradotto in cifre globali ammonta, per il periodo luglio 1962-giugno 1963, a 7 miliardi 300 milioni; b) l'azienda di Stato gestisce il traffico interurbano a maggiore distanza che è il più remunerativo, specie dopo che l'adozione dei sistemi di trasmissione in alta frequenza e in ponte radio ha fortemente ridotto l'incidenza delle spese d'impianto e di esercizio dei circuiti; c) l'azienda di Stato è in condizioni di reperire presso la Cassa depositi e prestiti capitali a un costo sensibilmente inferiore a quello di mercato; d) anche per le conversazioni interurbane su circuiti misti l'azienda di Stato gode di un trattamento di privilegio. Per esempio per una conversazione Ivrea-Genova della lunghezza complessiva di chilometri 193 la concessionaria di zona, che partecipa con un circuito di chilometri 72, percepisce lire 66, mentre l'azienda di Stato con un circuito di chilometri 121 ne percepisce 242. A proposito dei circuiti misti, proporrei, signor Ministro, che il relativo servizio venisse affidato ad uno solo dei due enti interessati, in quanto così come è attualmente determina delle complesse e onerose ripartizioni e non permette, per le già dette carenze dell'azienda di Stato, di realizzare un miglior servizio a

favore dell'utenza. A questo proposito ieri con l'amico Bergamasco, nostro capo Gruppo, ho presentato un ordine del giorno. Considerata l'impossibilità dell'azienda di Stato di assumere altri impegni e quindi di poter provvedere alle opere necessarie per la teleselezione, sui detti circuiti misti, non si può non ammettere la maggiore capacità tecnica delle società concessionarie di zona e quindi l'opportunità di affidare a queste ultime il controllo esclusivo dei circuiti misti con il vantaggio, per l'azienda di Stato, di vedere alleggerire i propri compiti e potersi dedicare con maggiore energia ai molti altri problemi che l'assillano.

Naturalmente si dovrebbero in questo caso concordare soluzioni economiche che non abbiano a ledere gli interessi dell'azienda di Stato.

Passando ad altro argomento, risulta che l'azienda di Stato ha nel passato provveduto alla costruzione in proprio di ponti radio. La inesperienza nel campo, la necessità di attrezzare costosissimi laboratori, la mancanza di un'organizzazione idonea allo scopo e il risultato modesto conseguito hanno indotto l'Amministrazione a sospendere tali costruzioni destinando il personale a ciò preposto ad altri compiti. Sarebbe augurabile che per il futuro l'Azienda di Stato dedicatesse i propri mezzi tecnici e finanziari a compiti più rispondenti alle proprie funzioni anche in considerazione del limitato numero di tecnici di cui essa dispone, in quanto i medesimi, attratti da un migliore trattamento, si trasferiscono altrove.

La realizzazione della teleselezione sui servizi interurbani determinerebbe un notevole vantaggio in quanto verrebbe eliminato il lavoro di commutazione e di registrazione che sarebbe sostituito dalla sola lettura del contatore.

Mi pare quindi che vi siano i mezzi e le possibilità, da parte dell'Azienda di Stato, di provvedere ad un rapido e deciso miglioramento dei servizi telefonici interurbani.

Mi permetto inoltre un ulteriore rilievo che interessa direttamente i dipendenti dell'Azienda di Stato. Mi risulta che esiste un fondo cassa integrativa destinato al trattamento di quiescenza del personale che viene

alimentato con una quota di lire 30 per ciascuna conversazione interurbana. Questo fondo sembra essere notevolmente attivo, tanto che, a mio avviso, consentirebbe il miglioramento delle condizioni di quiescenza del personale dell'Azienda stessa, in modo da portarle a un livello più elevato.

Passando alle Poste altre considerazioni, oserei dire ancora più negative, devo fare sui servizi postali. Pertanto, e di proposito, mi limiterò a trattare brevemente solo delle condizioni ambientali in cui lavora il personale e delle necessità più minute del servizio.

Signor Ministro, lo stato di necessità dei servizi da lei ereditati non è certamente consolante. Tutto l'importante lavoro svolto da questo settore è compiuto senza l'ausilio dell'automazione e della meccanizzazione, che oggi è utilizzata altrove su larga scala. La maggior parte degli uffici postali hanno ancora, come unica dotazione, gli strumenti che erano in uso in tempi ormai sorpassati. Le condizioni di lavoro del personale sono tanto disagiate che non è difficile immaginare quanto sia scarsa la sua produttività.

Il ventilato aumento delle tariffe, tendente a sanare il bilancio, non sortirà alcun esito se non sarà accompagnato da una profonda e rapida trasformazione di tutto il servizio.

Occorre agire in profondità e non soffermarsi, come troppo spesso avviene, alla superficie, ignorando le cause dalle quali il disservizio e la passività attuali derivano. Occorre diffondere l'uso dei centri meccanografici, della registrazione e dello smistamento automatico dei documenti.

Il personale, anche in considerazione della delicatezza dei compiti che svolge, deve essere messo in condizione di operare in ambienti più confortevoli e provvisti dei mezzi indispensabili alla vita ed al lavoro. Solo allora, esso personale, potrà dare quel rendimento che suo malgrado spesso non gli è ora possibile.

Locali insufficienti ed inadatti, difettosi di attrezzature e di servizi igienici, non sono certo i fattori più idonei al buon andamento del lavoro. Non bisogna dimenticare, fra l'altro, il disagio con il quale lavorano i portatellere, privi di mezzi di trasporto ade-

guati e costretti a trascinarsi dietro borse stracolme di posta, tanto da dare l'impressione che parte di essa possa essere smarrita.

I premi di produzione, che dovrebbero stimolare lo zelo dei dipendenti, vengono distribuiti nella stessa misura alla totalità del personale, senza tenere conto degli effettivi meriti dei singoli, rendendo pertanto nulla la loro efficacia.

Un altro gravoso problema è quello della assunzione del personale subalterno, che troppo spesso viene assunto senza concorso, con l'impossibilità di vagliarne le qualità e i titoli, mentre sarebbe opportuno e doveroso dare la precedenza ai più capaci, oltre che, in via assoluta, agli orfani dei dipendenti dell'Amministrazione postale. A ciò va aggiunto l'inconveniente che troppo spesso si assume personale in sedi diverse da quelle di provenienza. Questo personale dopo breve tempo cerca ed ottiene in genere il trasferimento alla sede di origine, determinando un continuo susseguirsi di personale impreparato nelle sedi che di questo fenomeno soffrono.

Nel corso di un'operazione da me svolta — cito un caso che ho riscontrato personalmente — presso un ufficio pacchi postali di Torino, ho potuto fare le seguenti constatazioni: l'ufficio non è dotato di mezzi meccanici per il trasporto dei pacchi, talora pesanti, dal punto di scarico (vagone ferroviario) all'unico locale di deposito; il locale è privo di scaffalature, per cui pacchi e sacchi postali vengono accatastati senza che sia possibile, anche per mancanza di spazio, la necessaria discriminazione e suddivisione, con la conseguenza di avere spesso, nonostante la buona volontà del personale, il deterioramento ed il danneggiamento dei pacchi stessi.

Il personale è costretto a lavorare in condizioni pressochè primordiali: manca il locale refezione (da tenere presente che detto personale osserva generalmente orario continuato, per cui è sempre costretto a consumare il pasto sul posto di lavoro ed in condizioni di fortuna); aggiungasi che mancano spogliatoi, tant'è vero che come tale viene utilizzato il corridoio attraverso il quale accede il pubblico.

Così dicasi dei servizi igienici assolutamente inefficienti; la ristrettezza dei locali determina confusione e spreco di tempo anche rilevante, specialmente nei lavori di controllo, suddivisione e nazionalizzazione dei pacchi e sacchi provenienti dall'estero e da indirizzare alle diverse regioni interessate.

Di tale situazione torinese l'Amministrazione postale nel 1959 si era realmente preoccupata, tant'è che si era anche procurata il terreno per l'ampliamento dei locali esistenti. L'appalto per detta costruzione avvenne solo nel 1962 ed è andato deserto perchè fatto alle condizioni del 1959; da allora non se n'è parlato più.

Così stando le cose, non c'è da meravigliarsi se avvengono di sovente quei disservizi che tanto spesso lamenta la stampa.

Ritardi postali di settimane e di mesi sono a conoscenza di tutti noi e potrei citare un esempio del luglio scorso di una lettera, indirizzata al vescovo di Saluzzo, che ha impiegato 15 giorni a percorrere il breve tragitto di trenta chilometri da Bagnolo a Saluzzo.

Un altro e non ultimo, per gravità, è l'inconveniente delle condizioni in cui avviene il pagamento mensile delle povere pensioni con il pietoso spettacolo di lunghe file di vecchi pensionati, file che per forza devono trovare posto sui marciapiedi della strada causa l'esiguità dei locali addetti.

Signor Ministro, quanto da me esposto in termini sobri e concreti non vuole essere una critica preconcepita ma costruttiva, ed esprime il desiderio e la certezza che lei vorrà porre la sua premurosa attenzione sui più scottanti problemi che attendono una rapida e radicale soluzione, così com'è nei desideri di tutta la Nazione. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, probabilmente se in sede di Commissione ci fosse stato il tempo materiale per un attento esame del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, mi sarebbe stato possibile esporre al relatore il mio pensiero in merito

all'importante settore delle telecomunicazioni. Reputo quindi opportuno farlo in questa sede, se pur brevemente.

Nella relazione di maggioranza, con riguardo alla telefonia italiana, sono state avanzate le esigenze delle società concessionarie telefoniche al fine di realizzare un aumento delle tariffe, mentre non sembrano poste nel giusto risalto quelle dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. In verità l'Azienda di Stato ha potuto far fronte al vertiginoso incremento del traffico telefonico interurbano e internazionale con una indiscussa gestione ultratrentennale sempre progressivamente in attivo.

Vale al riguardo precisare che con il traffico telefonico internazionale si è realizzato un sensibile attivo nella bilancia internazionale dei pagamenti. Devesi inoltre precisare che l'Azienda ha realizzato il primario scopo sociale dei collegamenti di molti Comuni e frazioni, sopportando con il proprio bilancio una spesa complessiva di oltre 16 miliardi. Detti collegamenti, mentre per l'Azienda di Stato hanno rappresentato un onere, per le società telefoniche si sono tramutati in un positivo ed immediato vantaggio, proprio perchè concessionarie del servizio capillare.

In dipendenza anche di tale vantaggio, rimane chiara la pertinenza al bilancio dell'Azienda di Stato dei canoni di concessione; canoni che derivano la loro origine dal principio dell'esclusività della gestione di un servizio così importante ai fini economici, sociali, politici, come quello telefonico interurbano ed internazionale. D'altra parte, in quasi tutti i Paesi del mondo lo Stato ha sentito fortemente l'esigenza di non rinunciare a tale diritto, affidandone tutt'al più la gestione a privati concessionari, previa corresponsione di un canone che, per quanto concerne l'Italia, trova la sua origine nella prima legge organica in materia di servizi telefonici, che risale al 1892.

Nè va sottaciuto che l'avanzo di gestione dell'Azienda statale — avanzo reale, onorevole Genco, e non fittizio — avrebbe una ben più significativa consistenza qualora da questo non fossero stati detratti 12 miliardi e 344 milioni per il finanziamento di opere straordinarie (vedi bilancio, trasferimenti in-

terni), che è un giuoco, un'impostazione di carattere meramente tecnico per spostare da una parte ordinaria ad una parte straordinaria determinati cespiti per finalità di ammodernamento degli impianti. Per cui, dei quasi 32 miliardi di spese straordinarie sostenute per lo sviluppo e il miglioramento degli impianti, oltre un terzo viene coperto dalle entrate ordinarie.

Desidero chiarire infine che i mutui, cui accennava poc'anzi il collega che mi ha preceduto, contratti con la Cassa depositi e prestiti, sempre per opere di carattere straordinario, sono ammortizzati a carico della parte ordinaria del bilancio, con un onere per quote interessi e capitale che trova copertura nel bilancio stesso, ossia alle stesse condizioni praticate dalla Cassa depositi e prestiti agli Enti pubblici, senza alcun intervento diretto da parte dello Stato.

Con riguardo al problema delle attese telefoniche interurbane, cui fa riferimento il relatore nella relazione e cui è stato fatto cenno nell'intervento di poc'anzi, va chiarito che sono ascrivibili all'Azienda di Stato, parzialmente, solo quelle relative a comunicazioni a lunga distanza; e ciononostante, pur sussistendo ragioni di difficoltà per i transiti, cui accennerò dopo, per la saturazione delle reti delle Società concessionarie nella parte terminale, tali attese si sono rilevate comparativamente inferiori a quelle interurbane a breve distanza sulle reti date in concessione. L'Azienda statale inoltre non ha potuto sviluppare, secondo i piani di previsione, la teleselezione a grande distanza, sia in campo nazionale che internazionale, in considerazione della coesistenza di sei diversi Enti di gestione (per non parlare dell'Italcable) e della conseguente necessità di regolare le rispettive partite contabili. Ovviamente tali contabilità sono facilmente eseguibili fino a quando il traffico viene svolto dalle operatrici le quali ne registrano i dati, ma diventano molto difficoltose ed imprecise quando, come avviene nel traffico automatico, tali elementi difettano. Questo spiega come ad un notevole sviluppo della teleselezione nell'ambito di ciascuna circoscrizione concessionaria si contrapponga la scarsa estensione di tale servizio nel traffico inter-

nazionale e in quello nazionale che si svolge tra località gravitanti in zone di diversa concessione.

Va chiarito che detta pluralità appariva opportuna nel 1925, quando l'attuale servizio fu pensato ed attuato, perchè ai politici di allora la soluzione degli investimenti telefonici appariva perseguibile attraverso la ripartizione dello sforzo finanziario di più enti. Attualmente, avendo la maggioranza dell'opinione pubblica mostrato grande interesse e sensibilità per i problemi strutturali e di programmazione, detta pluralità, per i motivi sopraesposti e per altri ancora, è quanto mai anacronistica ed antifunzionale; anzi va precisato che molti disservizi debbono imputarsi alla pluralità dei vari operatori che, con diversa organizzazione e con diversi criteri, gestiscono un servizio che tecnicamente è assolutamente indivisibile.

In considerazione di quanto sopra detto, prima di esaminare l'opportunità di una riforma di struttura dei servizi secondo le prospettive indicate dalla Commissione di studio, è necessario, per i motivi suesposti, dare una organizzazione unitaria ai servizi telefonici attualmente gestiti dall'Azienda statale, dalle cinque concessionarie e dalla Italcable. Il problema strutturale non può essere risolto, quindi, nel campo delle telecomunicazioni operando una scelta tra le tesi proposte dalle Commissioni, perchè tutte eludono il problema di fondo che è quello della unificazione dei servizi telefonici nell'ambito di una responsabile azienda statale o parastatale che permetterebbe, oltre la risoluzione del problema tecnico-strutturale, l'estensione di un più equo e migliore trattamento giuridico ed economico al personale dipendente in tale settore. Con una tale organizzazione unitaria efficientemente condotta, riducendo le spese generali di gestione, anche le richieste dell'adeguamento delle tariffe potrebbero trovare un equo livellamento.

Per quanto concerne la revisione dei criteri di formazione del bilancio dell'Azienda, sono d'accordo con quanto proposto dal relatore, e ciò al fine di avere la possibilità di valutare in modo chiaro e non equivoco il costo dei servizi ed il rendimento reale

dell'Azienda, introducendo tutti quegli elementi che oggi non trovano descrizione nel bilancio stesso, come le quote di ammortamento. Ma ciononostante, anche ammesse le quote di ammortamento nella misura del 5 per cento, potrebbero comportare un determinato numero di miliardi che farebbero sì che la gestione dell'Azienda telefonica dello Stato risulterebbe ancora e sempre in attivo.

Concludendo questo mio breve intervento, mi sia consentito l'augurio che nel campo delle telecomunicazioni, attraverso l'auspicato ordinamento unitario di tale importante servizio con una maggiore funzionalità e preparazione tecnica, sia possibile con questo strumento contribuire ulteriormente al civile progresso delle nostre genti. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il secondo dei quali insieme con i senatori Franza, Nencioni, Grimaldi ed altri. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

F E N O A L T E A , Segretario:

« Il Senato,

considerata la grande e sempre crescente importanza dei moderni collegamenti telefonici, la quale aumenta, sia con l'aumentare del numero degli abbonati, sia con l'intensificarsi dei traffici e dei rapporti economici, sociali, culturali e politici;

considerata l'assoluta necessità e l'urgenza, che la rete telefonica e tutti i servizi relativi siano sempre maggiormente estesi, intensificati e migliorati;

considerato il fatto veramente strano che in alcuni importantissimi centri, come ad esempio e per non dire d'altro, in Reggio Calabria, la quale, con oltre 150 mila abitanti e con la sua privilegiata posizione geografica, è la città, dopo Napoli, Bari e Taranto, più importante di tutto il Continente meridionale italiano, i normali collegamenti telefonici notturni sono stati soppressi e affidati a gestori, o albergatori privati;

impegna il Governo, anzitutto ad evitare tali inesplicabili e deplorabili soluzioni di ripiego, che sono state vivamente criticate dal pubblico, in specie in considerazione della grande affermazione turistica di quella paradisiaca zona quasi unica al mondo per la bellezza del panorama e la mitezza del clima, e inoltre ad affrettare al massimo tutti gli ulteriori miglioramenti preveduti dai piani ministeriali di lavoro, e soprattutto la integrale istituzione del servizio teleselettivo nella forte, nobile e benemerita, quanto spesso incompresa e trascurata terra di Calabria »;

« Il Senato,

rilevato che la R.A.I.-TV italiana, ente ed organo dello Stato, ispira spessissimo i suoi programmi ad una costante denigrazione e negazione di tutti i più alti valori spirituali e nazionali, e basterebbe ricordare, per non dire altro, il vilipendio delle gloriose Forze armate fatto in occasione della recente adunata degli eroici alpini in Genova,

impegna il Governo ad impedire che 12 milioni di telespettatori italiani siano costretti, giorno per giorno, a subire siffatti programmi e confida che la R.A.I.-TV italiana, strumento di cultura inteso come mezzo educativo del popolo e come strumento di elevazione morale di esso, ispiri i suoi programmi a serena obiettività e con rispondenza alle nobili finalità di istituto ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, illustrerò brevemente i due ordini del giorno che ho presentati, di cui uno si riferisce ai servizi telefonici e sarà integrato da qualche osservazione sui servizi telegrafici, ed il secondo si riferisce alla televisione, che ha tanta importanza nella propaganda e nella cultura nazionale. Per quanto si riferisce ai servizi telefonici osservo, onorevole signor Ministro, che bisogna intensificare il programma ministeriale per migliorare e modernizzare questi servizi e per estenderli a tutti i centri italiani maggiori e minori;

specialmente per quanto si riferisce alla mia terra di Calabria non posso non rilevare come ancora, purtroppo, siamo ben lontani dalla teleselezione, per la quale insisto, nel mio ordine del giorno, perchè si effettui subito in tutta la zona, che merita tutto il rispetto così come tutte le altre zone italiane. Debbo poi rilevare un fatto particolare, che riguarda la mia città, e cioè Reggio, che è la più importante dal punto di vista demografico, oltre che per la sua meravigliosa posizione geografica, tra tutte le città del continente meridionale italiano dopo le città di Napoli, Bari e Taranto. Malgrado ciò, si è verificato un fatto strano, che i servizi telefonici notturni sono stati dati in appalto a gestori privati, i quali naturalmente non possono assolvere quei compiti con quella dignità che un centro di quella fatta e di quella importanza meriterebbe. E le osservazioni e le critiche del pubblico sono state numerosissime e giustificatissime, per cui invito l'onorevole Ministro a voler svolgere in proposito il massimo interessamento e a provvedere a che si continui a compiere il servizio notturno nella centrale telefonica, o anche nella centrale delle poste e telegrafi, come si è fatto sempre.

Andare indietro è veramente triste, bisogna migliorare i servizi, e non mai degradarli e peggiorarli!

Per quanto si riferisce poi al servizio telegrafico, non posso non rilevare, in questa importante sede, come fare i telegrammi nei centri minori sia addirittura vano, perchè arriva quasi sempre prima una lettera di un telegramma.

Proprio questa mattina mi dicevano alcune persone, alcuni professionisti, impegnati in seri e importanti affari economici, che hanno fatto telegrammi in centri minori della mia terra (e penso che questo avverrà in tutte le altre zone d'Italia); ebbene, sono arrivati prima loro del telegramma, e sarebbe arrivata forse prima anche una lettera dato che, per disposizioni recenti, pare si sia determinato questo stranissimo fatto, che i telegrammi vengono mandati nei centri maggiori e poi ritelefonati agli interessati, e impiegano 24 ore per fare anche po-

che centinaia di chilometri, il che veramente è strano!

Invece di migliorare, i servizi peggiorano. Quindi prego l'onorevole Ministro di voler considerare questa giustissima lagnanza, che ha carattere di vera protesta, perchè almeno si mantengano i servizi come erano prima; ma questo volerli trasformare peggiorandoli è veramente triste e doloroso, ed è da evitare a qualunque costo!...

Su questo non avrei altro da dire, tranne che rinnovare la preghiera che si migliorino i servizi e, soprattutto, che si estenda il servizio di teleselezione a tutte le zone, perchè tale servizio è veramente comodo e importante. Non posso pensare che in certe zone i servizi di teleselezione funzionino magnificamente e in altre no. Non ci deve essere nessuna differenza tra una zona e l'altra. Io parlo a nome di una delle più nobili terre italiane e del mondo, la prima Italia, l'Italia primigenia, che ha il pieno diritto di non essere misconosciuta, incompresa, trascurata, come purtroppo costantemente ed inesplicabilmente avviene. Questo è frutto di ignoranza, ma è anche una offesa alla storia e all'importanza enorme di quella zona posta al centro del Mediterraneo, là dove è passata, passa, e passerà tutta la storia dell'umanità.

E vengo al secondo ordine del giorno che si riferisce alla televisione, e che non ha davvero bisogno di essere illustrato perchè si illustra da sè; esso è infatti di una chiarezza veramente cristallina.

Noi assistiamo agli spettacoli televisivi con molto disappunto e rammarico, ma soprattutto con infinita tristezza dal punto di vista nazionale oltre che morale, perchè vediamo come si cerca di negare o almeno di denigrare, a tutti i costi e in ogni occasione, tutto quanto di più nobile ci sia nella spiritualità dell'Italia e nel sentimento della Patria.

È veramente, infinitamente triste per tutti gli italiani, oltre che per i combattenti e per i mutilati, quale io mi onoro di essere da quasi cinquant'anni, vedere questo spettacolo di sfacelo, di disintegrazione, oltre che dello Stato, dell'unità della Patria, che pure è costata fiumi di sangue ai martiri e ai caduti di tutte le guerre, che hanno fatto

olocausto della loro vita per assicurare la vita dell'Italia. Se si volesse fare un *referendum*, si potrebbe constatare facilmente come il pubblico non sia affatto entusiasta dei programmi televisivi, in specie per quanto concerne la negazione di questi altissimi valori dello spirito e per quanto concerne l'esaltazione di tutte le immoralità, fino a raggiungere la teorica del delitto perfetto che offende tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, e che mette in imbarazzo i padri di famiglia, quando si apre la televisione, perchè non si sa mai che cosa vi si trovi, ma vi si trova sempre qualcosa che insegna molto poco e danneggia molto profondamente lo spirito. Nel sacro ambito della famiglia si vorrebbero vedere e sentire alte, nobili, « egregie cose », come magnificamente dice Ugo Foscolo... (*Interruzioni dalla sinistra*).

Per lo meno era sempre ispirato, il ventennio, all'altissimo sentimento di Patria, mentre oggi si è ispirati sempre e comunque a rinnegare la Patria!...

Voce dalla sinistra. L'avete distrutta voi!

B A R B A R O. No! È falsissimo! L'abbiamo al contrario sempre difesa, noi, e la difenderemo sempre con tutta l'anima e con tutte le forze, finchè avremo vita! Ora, la politica, che è spesso a sfondo piuttosto limaccioso, è la meno adatta a penetrare nel recinto sacro della famiglia; comunque devono tutte le ideologie politiche, semmai, democraticamente penetrarvi, ma non, e tanto meno, una sola e soprattutto la più corrosiva e sovversiva.

È stranissimo, onorevoli senatori, in verità questo periodo storico dell'Italia, in cui le adunate degli eroici alpini, ad esempio come quella grandiosa tenutasi di recente a Genova, devono essere e sono infatti convertite in un inqualificabile, continuo insulto per la storia, per il martirio, e per la gloria del soldato italiano, che pure è il primo e il migliore soldato del mondo. C'è una vera e inesplicabile mania suicida, mania di nichilismo a tutti i costi, contro la quale noi naturalmente reagiremo in tutte

le maniere e con tutta la nostra incandescente e travolgente passione.

La fazione è la maledizione millenaria che grava sugli italiani; se noi non riusciremo a distruggere, ad annientare del tutto la fazione, non riusciremo a pacificare e ad affratellare gli italiani e a fare risorgere la Nazione che, come dice il grande Giuseppe Mazzini, non è fine a sè stessa, ma è il mezzo con cui l'umanità raggiunge i suoi fini.

Garibaldi — e chiudo perchè sono taciturno per i miei studi e per la mia conformazione mentale — ferito il 29 agosto del 1862 sul mitico, leggendario, eroico Aspromonte, ordinò e impose ai suoi legionari di non sparare contro i fratelli italiani e gridò con tutte le sue forze: « Maledetta la guerra civile! ».

Amici, onorevoli senatori, cerchiamo di fare nostro, facciamo senz'altro nostro questo grandissimo insegnamento dell'Eroe dei due mondi, e solamente così potremo sperare di affratellare gli italiani e di risollevare dal baratro la grande, amatissima e veramente immortale Italia nostra. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Tibaldi e Fenoaltea.

FENOALTEA, Segretario:

« Il Senato,

considerato che malgrado le ripetute richieste e proteste da parte delle popolazioni interessate, la Rai-televisione persiste a privare delle proiezioni del 2° canale migliaia di abbonati per mancata esecuzione delle opere tecniche e delle antenne indispensabili,

invita il Governo a svolgere azione intesa ad indurre i servizi tecnici della Rai-televisione a provvedere alle sistemazioni delle necessarie opere nelle zone montane al fine di fare sì che, per equità, a parità di canone corrisponda parità di diritto ».

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Tibaldi e Fenoaltea hanno rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Tolloy e Giancane.

FENOALTEA, Segretario:

« Il Senato

invita il Governo a rendere pubblici i verbali di incenerimento delle rimanenze delle carte valori postali scadute di validità, previsto dal decreto ministeriale 1° marzo 1954.

Da tali verbali dovranno risultare da un lato i quantitativi connessi e dall'altro dettagliatamente quelli venduti quelli dati in omaggio e quelli inceneriti ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Tolloy non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dei due ordini del giorno presentati dal senatore Giancane.

FENOALTEA, Segretario:

« Il Senato

invita il Governo a predisporre un provvedimento legislativo in favore del personale " ex ausiliario " di cui al regio decreto 15 agosto 1926, n. 1733, sistemato in ruolo con disegno di legge luogotenenziale 2 giugno 1945, n. 321, in ordine:

1) alla liquidazione della indennità di buonuscita per tutto il periodo prestato anteriormente alla nomina in ruolo;

2) ad una sistemazione e sviluppo di carriera migliori dell'attuale (Tab. L. speciale - legge 27 febbraio 1958 n. 119) »;

« Il Senato

invita il Governo a predisporre un provvedimento legislativo in favore del personale degli Uffici locali ed Agenzie PP. TT. per:

1) la concessione dell'aumento del 30 per cento sui sussidi di quiescenza concessi agli ex ricevitori PP. TT. ai sensi della legge 18 ottobre 1942, n. 1407;

2) la regolamentazione giuridica per la erogazione agli ex supplenti, ex gerenti, ex

portalettere, rurali, non iscritti al fondo di quiescenza perchè cessati dal servizio prima del 1° ottobre 1952, data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, del sussidio continuativo corrisposto ogni semestre nella misura massima di lire 40.000 dall'Istituto postelegrafonico;

3) per la rivalutazione del servizio prestato dal personale degli Uffici locali e da Agenzie PP. TT. nelle qualifiche previste dall'articolo 2 della legge 25 gennaio 1960, n. 4, prima del 1° ottobre 1952 ai fini della liquidazione della indennità di buona uscita;

4) la sistemazione dei coadiutori PP. TT. esclusi dalla legge 3 marzo 1963, n. 307, perchè in servizio da meno di un anno ».

P R E S I D E N T E . Questi ordini del giorno sono già stati svolti dal senatore Giancane nel corso del suo intervento in sede di discussione generale.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

G E N C O , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non abuserò della pazienza di nessuno; desidero essere breve, anche perchè l'Aula vuota non mi induce a prolungarmi e perchè i banchi deserti mi danno la conferma di quello che ho scritto nella relazione, e cioè che generalmente ed ingiustamente il Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni viene considerato come uno degli ultimi della Repubblica italiana. E la prova l'abbiamo stamattina per l'assenza quasi totale dei colleghi, anche di quelli che sono intervenuti nel dibattito, i quali, quindi, non si preoccupano neanche di sapere quello che pensa il Ministro sui problemi da essi sollevati.

P E L L E G R I N O . Vi sono quattro Commissioni riunite.

G E N C O , relatore. Veramente so che, in gran parte, i colleghi sono riuniti nei treni partiti o in partenza. Comunque questo non interessa e naturalmente la mia replica, ammesso che ve ne sia bisogno, con-

sisterà solamente nel rispondere a quelli che non hanno trovato nella mia relazione neanche un periodo passabile. Ringrazio quelli che hanno detto bene della mia relazione, a cominciare dal collega Militerni e dal collega Massobrio, e ringrazio anche gli altri che hanno dato alla mia relazione un significato che va più in là di quelle che erano le mie intenzioni, per cui sono apparso a volta a volta come detrattore dell'Azienda di Stato dei servizi telefonici e niente meno che come difensore delle concessionarie quasi che io fossi azionista di qualcuna di queste, mentre io dichiaro subito di non sapere nemmeno cosa siano le azioni delle società concessionarie. Ma in Italia è proibito dire la verità. Alla mia relazione io ho posto mano senza nessuna collaborazione, collega Giancane, perchè, quando siamo andati in Commissione a discutere questo bilancio, ci siamo fermati solo un quarto d'ora e poi si è detto al relatore di redigere la relazione, applicando una frase nota nella mia regione: « sii buono e campati tu ». È un detto della povera gente. Siccome non abbiamo avuto la possibilità e il tempo di discutere il bilancio, si è detto al relatore: egregio relatore, veditela tu; ed io ho dovuto spiegare nella relazione che quello che scrivevo non era che l'espressione di una mia personale opinione. (*Interruzione del senatore Giancane*). Caro collega, mi trovi ferratissimo, posso rispondere a qualsiasi interruzione, se vuoi; puoi interrompere quanto ti pare, tanto prenderemo lo stesso aereo stasera alle 21, quindi possiamo stare qui fino alle 19. Io non ho inventato niente, perchè quando mi sono riferito alle aziende concessionarie telefoniche mi sono presa la briga di leggere quello che al Parlamento ha detto qualche settimana fa il Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bo, il quale, a pagina 149 della sua relazione, dice: « È indubbio tuttavia che la realizzazione di questo eccezionale programma si tradurrà inevitabilmente in un ulteriore appesantimento delle non facili condizioni di gestione in cui operano le concessionarie telefoniche dell'I.R.I. Sarà pertanto opportuno avviare allo scopo una approfondita indagine sui costi economici, eccetera ». Potrei continuare, ma ho promes-

so di essere breve. E ho qui pure la relazione del Presidente dell'I.R.I. Questi sono documenti che sono stati presentati al Senato qualche settimana fa e sui quali voi non avete posto la vostra attenzione; io li ho presi sul serio, come sono abituato a fare di tutte le cose serie che leggo! A pagina 70 c'è il risultato della gestione dei servizi telefonici e vi è scritto tutto quello che hanno fatto le società telefoniche, che sono dell'I.R.I. Quando il servizio telefonico fu irizzato, io non ero qua dentro, però ho sempre manifestato, prima e dopo, la mia avversione; io non ero favorevole a questa operazione. Siete voi che l'avete voluta! Ed io non ho avuto la possibilità di tempo di andare a ricercare negli atti del Parlamento quello che allora avete detto voi, colleghi della sinistra. Sarebbe cosa estremamente interessante.

Oggi venite fuori e dite: « Ma..., l'I.R.I. ... ». Scusate, ma l'I.R.I. non è lo Stato? Non si tratta di aziende a prevalente partecipazione statale?

Dunque, dicevo, nella relazione dell'I.R.I., del Presidente professor Petrilli, si parla del settore telefonico e ci sono anche delle tabelle, delle quali una è stata da me riprodotta nella mia relazione. Egli parla degli investimenti, negli impianti, dal 1961 al 1962, parla dell'incremento dei servizi e, a pagina 161, dice: « In tale situazione si fa sempre più sentire l'insufficienza delle tariffe in vigore, insufficienza che, non consentendo ricavi adeguati all'entità degli immobilizzi, costringe le società a ricorrere all'indebitamento per finanziare i crescenti fabbisogni connessi all'indispensabile rinnovo degli impianti ». Questo dice il professor Petrilli nella relazione dell'I.R.I.

G I A N C A N E . Il problema è che non è stato ancora attuato il piano del 1955!

G E N C O , *relatore*. Aspetti un momento, lei è liberissimo di interrompermi, tanto la bussola non la perdo, però, se mi fa parlare, vedrà che ci intenderemo subito!

Personalmente, io sono stato accusato, da questo o da quel giornale, o da qualche collega, di avere proposto nientemeno che au-

menti di tariffe del 20 o del 30 per cento. Ma dove le avete trovate, nella mia relazione, queste cifre? Ieri sera, quando ho sentito chiedere da qualcuno, qua dentro, o da qualche giornalista, se era vero che avevo proposto aumenti di tariffe del 30 per cento — non ho avuto la possibilità di rileggere la relazione, perchè venni il 2 settembre scorso a portarla qui a Roma, mi fermi due o tre giorni sperando di vedere avviato il lavoro in tipografia, ma me ne dovetti tornare via senza avere avuto la possibilità di rivedere le bozze di quello che avevo scritto, con la conseguenza di qualche rifiuto — ieri sera, dicevo, ho riletto attentamente la relazione per vedere se per caso questa cifra mi fosse scappata. Non si sa mai, quando si scrivono tante pagine, a un certo momento potrebbe anche succedere! L'ho riletta attentamente e ho cercato questa cifra, che non esiste. Io ho parlato di 20 o 30 per cento? (*Interruzione del senatore Guanti*).

Lasci stare, la credevo più navigato in queste faccende! Legga quello che dicono i giornali; io ho scritto una relazione, per quale ragione lei non la legge e si basa sul suo contenuto? Il giornale può dire quello che vuole! Io la prego di trovare nella mia relazione, che è uno degli atti ufficiali del Senato, dove è questa cifra. Se poi quel giornale, che lei mostra e che io non ho letto, parla del 20-30 per cento, io cosa ci posso fare?

In questa materia io non ho espresso che una necessità, quella di rivedere il sistema tariffario. E, quando dico rivedere, mi riallaccio a quello che dissi l'anno scorso; senatore Giancane, io non devo modificare proprio nulla del mio intervento dello scorso anno. Se lei non lo sa, l'anno scorso invitai, pregai il Ministro delle poste e telecomunicazioni a impedire che, mentre una comunicazione telefonica tra Bari e Roma, a circa 500 chilometri di distanza — lasciamo perdere se in linea d'aria o per via stradale o ferroviaria — costa 410 lire, una comunicazione telefonica da Benevento a Bari — e badate che Benevento è, sia dal punto di vista ferroviario che da quello stradale, esattamente a metà distanza tra Bari e Roma — costa 500 lire. Misteri! Vero è che la rispo-

sta a me fu data in occasione di una interrogazione: la comunicazione telefonica tra Benevento e Bari passa attraverso il circuito di Napoli.

Io dissi: meno male che non passa da Milano, o peggio da Parigi, perchè altrimenti uno, per comunicare da Benevento a Bari, bisogna che si venda l'automobile, se si trova, come mi trovai io, una volta che ebbi bisogno di fare questa telefonata, per istrada in viaggio da Roma a Bari. Io ho parlato di revisione. Ci sono tariffe che vanno indubbiamente aumentate e tariffe che vanno diminuite. Ed inoltre devo fare un'altra domanda: per quale ragione una telefonata da Roma a Milano, che distano circa 700 chilometri, costa quanto una telefonata da Roma a Bari, che distano 500 chilometri? Si risponde: ma noi andiamo per settori o per distretti telefonici. Il cittadino, però, che parla al telefono, di tutte queste cose non sa nulla; niente sa del piano regolatore telegrafico o telefonico, dei settori, dei distretti. Il cittadino fa i conti alla buona: Milano a 700 chilometri, Bari a 500 ed io pago chi sa perchè la stessa cifra.

Ecco perchè la materia va riveduta. Io non ho proposto nessun criterio, nè in aumento nè in diminuzione; così come, onorevole Zannier, non ho inteso in nessuna maniera di combattere l'azienda telefonica di Stato, i cui sforzi, le cui attività, la valentia del cui personale io apprezzo quanto lei. Qui però non si può dire niente; anche l'amico Rodinò mi ha inviato un biglietto, quasi rimproverandomi: « Ma come? Te la prendi con la R.A.I.? ». Non possiamo fare neanche un accenno di critica, perchè altrimenti diventiamo nemici della R.A.I.-TV, dell'Azienda telefonica di Stato, dell'Amministrazione delle poste.

Io dico che in materia postale la franchigia è stata una calamità, onorevole Ministro, e le aggiungo che c'è qui un disegno di legge di iniziativa del senatore questore Lepore, e ne presenterò una anch'io, per ritornare allo stato di prima. La abolizione della franchigia ha provocato nel suo personale un malcontento indicibile: tutte le volte che una organizzazione di Stato, una scuola, per esempio, invia la corrispondenza all'ufficio

postale deve contemporaneamente portare in duplice copia una distinta per lettere comuni, per raccomandate, eccetera; ci deve essere il visto di un funzionario delle poste sulla copia che ritorna alla scuola e via di seguito. Chieda, onorevole Ministro, ai suoi dipendenti del Ministero, ad incominciare, per non andare troppo lontano, da quelli del Senato e si renderà conto di quale putiferio ha suscitato, quale aggravio di lavoro, di carta stampata. Noi in Italia abbiamo bisogno di una cosa sola, in tutti i settori, abbiamo bisogno di semplificare, di eliminare la congerie di carte che ci assilla e ci sommerge.

Noi abbiamo approvato la soppressione della franchigia postale, dal che anch'io dissi nel 1958 che si sarebbero ricavati una dozzina di miliardi; successivamente l'onorevole Corbellini fu più ottimista e parlò di 23 miliardi; altri parlarono di 35 miliardi. Stringi stringi, l'abolizione della franchigia postale, porterà, come è previsto nel bilancio, ad un introito di 5 miliardi.

Si è parlato della necessità di una maggiore chiarezza di bilancio. Noi ci lasciamo di belle parole, mentre dobbiamo vedere in concreto i risultati! Abbiamo provocato del malcontento nel personale. Io ho scritto quel che succede nel caso di una di quelle scuole che non gode della franchigia postale. Chissà poi perchè ci sono delle scuole di Stato che godono della franchigia, o per meglio dire, rientrano in quella tale convenzione tra Ministero delle poste e Ministero della pubblica istruzione, per cui quest'ultimo paga una somma a *forfait*, mentre altri istituti dipendenti dallo stesso Ministero, quindi statali anch'essi, con personale pagato dallo Stato, non ne fruiscono. Sono misteri di questa nostra felicissima Repubblica...

G I A N C A N E . E se si abolisse il *forfait* non sarebbe più semplice?

G E N C O , *relatore*. Stavo dicendo proprio questo. Lei, senatore Giancane, ha inoltre detto: plaudo alla nomina del direttore generale Ponsiglione. Plaudo anch'io, perchè sono amico da lunga data del buon Ponsi-

glione. Poi ha aggiunto: penso che diventerà un elemento di rottura nell'Amministrazione. Ebbene, consentitemi, ma Ponsiglione è stato Capo di gabinetto per molti anni; inoltre per lo meno è un elemento che nelle Poste ci sta da una trentina di anni; ha fatto la sua carriera nelle Poste. Quindi, se desiderava portare un impulso nuovo, portare questi colpi di rottura, poteva farlo anche prima, nella sua qualità di Capo di gabinetto. Dunque lei, dicendo questo, ha, senza volerlo o deliberatamente trascurato, dimenticato, sminuito l'opera di tutti coloro che hanno lavorato nel Dicastero delle poste, a cominciare dal Direttore generale attuale, che va in pensione il 30 settembre, al quale consentirà che io, come vecchio amico, mandi pure un saluto ed un ringraziamento per l'aria nuova introdotta proprio da lui nelle Poste.

G I A N C A N E . Lei mi fa travisare il concetto: io non ho detto questo!

G E N C O , *relatore*. Io ho qui il resoconto stenografico di quello che hanno detto lei e il senatore Spano, e quindi la prego di non imbrogliare le carte in tavola, perchè posso leggerle il resoconto. (*Interruzione del senatore Giancane*). Questo vuol dire trascurare, dimenticare, offendere anche il lavoro di tutti quelli che nelle Poste sono stati fino ad oggi, dai vari Ministri — a cominciare dal nostro Presidente Spataro all'attuale ministro Russo, ed alla figura veramente indimenticabile del compianto collega Spalino, che ha lasciato un'orma difficilmente dimenticabile nell'Amministrazione delle poste — fino a tutto il personale, agli onorevoli Sottosegretari... L'amico Terranova, ingegnere come me, sta nel Dicastero delle poste da due anni ed ha fatto il suo dovere, ha dato un impulso particolare, proprio di sua competenza e dovuto alla sua fatica, agli uffici locali. E voi dite che Ponsiglione è andato per fare da elemento di rottura! Rottura di che e di chi? Ma l'Amministrazione delle poste, come tutte le Amministrazioni consimili, come tutte le Amministrazioni dello Stato, è in continuo divenire. Non per niente ho parlato nella mia relazione del vo-

cabolo « obsolescenza ». Molte cose sono cadute in dissuetudine; cadono in desuetudine anche gli uomini, i programmi, i metodi, gli uffici, tutto. È un'Azienda in continuo divenire, a cui è utile l'opera di tutti gli uomini, anche la critica quando sia fatta con spirito di collaborazione.

Ora, senatore Giancane, lei ha detto: ma il senatore Genco ha proposto un aumento delle tariffe dei giornali; perchè non anche delle stampe propagandistiche? Io ho proposto solo come esempio quello dei giornali...

G U A N T I . Ha detto poco fa che non bisogna leggere i giornali!

G E N C O , *relatore*. No, assolutamente; ho detto solo che non bisogna credere ciecamente ai giornali. Lei non mi può imbrogliare, perchè io la conosco da prima ancora che venisse qua dentro. Altrimenti farò sapere al Senato, in risposta a lei che ha parlato dei gabinetti maleodoranti dell'Ufficio postale di Matera, che, quando io fui preside dell'Istituto tecnico di Matera e lei era presidente della Provincia, mi fece penare sei mesi proprio per riparare i gabinetti maleodoranti dell'Istituto tecnico! (*ilarità*). Io queste cose non le volevo dire, ma egli mi ha provocato, onorevole Presidente; provveda lei a farlo tacere. Ad un certo momento dovetti chiamare un muratore, per una spesa di poco meno di cento mila lire, ed inviare la fattura al Prefetto, perchè inviasse il Presidente dell'Amministrazione provinciale a rimborsarla.

G U A N T I . È una falsità! Il problema è molto diverso, e non è il caso di citarlo.

G E N C O , *relatore*. Nell'archivio della scuola vi sono i documenti di quanto ho detto. Il senatore Giancane ha parlato dei malumori per le promozioni. Per forza, se ci sono cento persone in un certo ruolo e bisogna promuoverne dieci, quei dieci sono contenti e gli altri novanta scontenti. Ma veramente questo costituisce un problema? Quante volte non accade a me di raccomandare al ministro Russo o a chi per lui qual-

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

cuno per la promozione, e di sentirmi rispondere: sono dolente di non averti potuto servire? Ho qui una mezza dozzina di lettere, tutte di un Ministro, che mi comunica, riguardo ad alcune persone da me raccomandate, che nessuna di esse ha avuto la promozione. Il che vuol dire che non servono le raccomandazioni di nessuno, nemmeno dei democristiani. Tu hai parlato delle case per i postelegrafonici. Io mi leggo attentamente anche i giornali sindacali dei postelegrafonici; questo è uno di quelli, e sottolineo qualche passo. Tu hai detto con una lieve esagerazione: sono 150 mila dipendenti tra quelli telefonici e quelli delle poste; sono un po' meno, ma lasciamo andare...

PELLEGRINO. Questa non è una relazione, è un colloquio tra lei e l'altro. Faccia una relazione.

G E N C O , *relatore*. Onorevole collega, io qui ci sto da diverso tempo e non ho bisogno di consigli sul modo come debbo fare la mia relazione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Sono assolutamente libero di dire quel che voglio. Questo non è un colloquio; io debbo rispondere ai colleghi intervenuti e, se lei non ha la buona grazia di ascoltarmi, siccome qui la presenza non è obbligatoria, mi faccia la cortesia di andarsene. Io ho letto dunque i giornali sindacali. Ammettiamo dunque che i dipendenti siano 140 mila: per gli alloggi, il cui numero ho elencato nella relazione scritta, c'è una differenza di 4 unità tra i dati fornitimi dall'I.N.A.-Casa e i dati fornitimi dal giornale dei postelegrafonici e dal Ministero delle poste. Quattro unità sono poca cosa. Ebbene, con gli alloggi ora disponibili ammettiamo pure che 5 mila dipendenti siano già a posto con le case, io dico *ad abundantiam* 10 mila. Se i dipendenti fossero centomila, occorrono case per centomila famiglie. Faccia conto che una casa costi in media, e sono ottimista, 5-6 milioni; fate il conto, quanti miliardi ci vogliono? Faccia il conto, senatore Giancane...

G I A N C A N E . Questo è un problema che è allo studio anche del Ministero...

G E N C O , *relatore*. Sissignore, ma non per accontentare tutti i 137 mila dipendenti delle poste e i 12 mila dipendenti dei telefoni.

G I A N C A N E . Io ho parlato di piano e quando si parla di piano significa portarci nel tempo.

P R E S I D E N T E . Senatore Giancane, non interrompa.

G E N C O , *relatore*. Senatore Giancane lei non ha letto quello che io ho scritto a proposito delle case. Se avesse letto la mia relazione, non avrebbe detto quello che ha detto. Ed io che cosa ho detto? Non ho detto proprio questo, che le case dei postelegrafonici sono in questo momento tante, che ne occorrono tante altre, che bisogna fare un piano? Anzi sono stato più completo; ho infatti parlato anche degli edifici postali: ho detto che l'Amministrazione delle poste tiene i suoi uffici in poco meno di 1.000 edifici di proprietà e che ci sono circa 13 mila uffici. Ce ne vogliono 12 mila, ammettiamo che, trascurando gli uffici minimi, ce ne vogliano 11 mila, bisognerebbe fare 11 mila uffici, ma alcuni sono in paesi talmente piccoli che andare a costruire appositamente un ufficio postale adesso, in queste condizioni e in questi paesi così piccoli, non sarebbe opportuno. Ed allora facciamo per intanto gli uffici più importanti, dotiamoli di sede propria; occorrono circa 6 mila uffici. L'ha letto nella relazione? Ho fatto il conto: 6 mila uffici per una spesa media di 30-35 milioni ad ufficio, occorrono 200 e tanti miliardi, che l'Amministrazione delle poste deve rintracciare ed adoperare, come io ho detto in un decennio, o meglio se in un quinquennio, per cui quando il collega Militerni ringrazia il Ministro per gli uffici postali che si stanno facendo nella zona di cui ha parlato, ha già fatto un affare, perchè tutti gli altri edifici, dato questo piano di là da venire, su cui prego il Ministro di dare assicurazioni, richiedono un certo svolgimento nel tempo.

Il collega Giancane è stato troppo pessimista, ha parlato dell'Amministrazione delle

poste come se si trovasse di fronte all'Amministrazione postale di 30 anni fa. Ha parlato di edifici insufficienti, di penose condizioni di lavoro, ha detto che il Ministero deve porre mano a studiare la missilistica, la elettronica. Ma che cosa fa il Ministero se non questo? Anzi fa proprio questo. Ma allora non avete nessuna cognizione di quello che succede nell'Amministrazione delle poste! Io nel luglio scorso sono andato a visitare la Mostra dell'elettronica all'EUR al Palazzo dei Congressi. Un impiegato postale mi ha riconosciuto e mi ha chiesto se volevo parlare o telegrafare a New York. Mi sono ricordato di avere laggiù un amico e ha chiamato rapidamente New York. Poi mi ha detto: vuol telegrafare a Bari? E ho parlato con Bari, poi con Milano. Insomma, mi ha fatto sperimentare il servizio telex e ho inviato dispacci in pochi minuti a tre o quattro persone, che ho chiamato alle ore 11 di sera, non so con quanto loro sollazzo, in posti così diversi e lontani.

T O M A S U C C I . Risponde New York subito, ma migliaia di paesini non rispondono.

G E N C O , relatore. Lei è nuovo arrivato e non è tenuto a saperlo; ma io qui dentro ho sempre parlato di tutti i piccoli paesi della Basilicata, della Puglia, della Calabria. Ma veramente vogliamo arrivare al punto che, chiamando Pomarico alle dieci di sera, pretendiamo che l'unico impiegato telefonico stia ancora lì? Ma sapete quante telefonate si fanno ogni giorno da Pomarico in provincia di Matera? Quattro o cinque.

G U A N T I . I cittadini italiani hanno tutti eguali diritti.

G E N C O , relatore. D'accordo su questo, ma allora vi prego di non essere in contraddizione con voi stessi. Prima sostenete che al personale bisogna far fare al massimo sei ore di servizio, che bisogna abolire il lavoro notturno e poi volete che i telefoni, per esempio a Pomarico, funzionino anche di notte. In una città come la mia, che ha 46.000 abitanti, i telefoni di notte non fun-

zionano, e non me ne dolgo, perchè, se c'è una cosa che disturba i cittadini, è sentirsi chiamare alle due di notte e qualche volta, come accade a Roma, quando si va a rispondere, si ricevono le scuse, per essere stati chiamati per isbaglio. Come potete pensare che i piccoli paesi possano avere il servizio notturno come Roma? Sono cose che possiamo andare a raccontare solo nei comizi!

T O M A S U C C I . Non ho parlato di servizio notturno, ma di servizio giornaliero.

G E N C O , relatore. Una volta sono andato da Altamura a Matera a fare un telegramma, di domenica, perchè l'ufficio telegrafico di Altamura la domenica non funzionava. Poi ottenemmo che l'ufficio nei giorni festivi funzionasse dalle 9 alle 12. Ma, se mi viene il ticchio di fare un telegramma alle 13, debbo farne a meno, evidentemente, come debbo rinunciare a cenare se pretendo di andare al ristorante alle 3 di notte. Ci sono anche le ore destinate al riposo e del resto io non ho messo il telefono a casa mia ad Altamura, perchè ne ho già di troppo del telefono al Senato e a casa mia a Roma.

Una risposta particolare debbo al senatore Spano e indirettamente al senatore Schiavetti, che hanno trattato i problemi della R.A.I. Il senatore Spano ha detto che la R.A.I. è al servizio della Democrazia Cristiana. Ma ieri, senza volerlo, abbiamo avuto qui in Senato la prova palese, palmare, che la R.A.I. è stata una delle cause della perdita dei voti della Democrazia Cristiana.

Ieri mattina, a conclusione del dibattito sul bilancio dell'agricoltura, il senatore Colombi, parlando dei famosi mille miliardi, che poi erano 864, della Federconsorzi, ha detto: noi non abbiamo mai parlato di ruberie, mentre tutti ricordano che alla radio e alla televisione l'onorevole Pajetta, ogni volta che si affacciava al video (a me lo dicevano gli altri perchè io non ho il tempo di sentire la radio o vedere la televisione) diceva: Truzzi, Bonomi, restituite i mille miliardi!

Voci dall'estrema sinistra. Noi abbiamo chiesto i rendiconti.

G E N C O , *relatore*. Il popolo italiano ha buona memoria. Una sera un amico che assisteva ad uno spettacolo televisivo mi ha chiesto: chi è Truzzi? È un deputato, vice presidente della Coltivatori diretti. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). In un comizio è stato domandato a me, che con la Federconsorzi non ho rapporti di alcuna specie, all'infuori di quello di possedere due azioni da 1.000 lire del Consorzio agrario di Bari, che cosa avevo fatto dei miliardi. Li tengo in tasca, ho risposto!

Ieri mattina abbiamo scoperto, per dichiarazione vostra, che non si trattava di miliardi rubati; e questo quando avete fatto quella nota propaganda durante le elezioni. Ora venite a dirci che, semmai, si tratta di una perdita di gestione.

Come si fa a dire che manca la libertà di espressione, che la propaganda della R.A.I. è avvenuta solamente a favore di un partito? Vi siete smentiti da voi stessi, la mattina per bocca dell'onorevole Colombi, la sera per bocca dell'onorevole Spano.

Il senatore Schiavetti ha detto che io non saprei che c'è il comitato di vigilanza del Ministero, che dà alla televisione l'indirizzo di carattere generale. Vorrei ricordare, a questo proposito, all'onorevole Schiavetti, che questa è la terza relazione che faccio sul bilancio delle poste e credo per lo meno di ricordare grosso modo queste cose. Nella mia relazione invece ho commesso un errore, che non è stato rilevato dall'onorevole Schiavetti. Ho messo in entrata a favore della R.A.I. la parte di imposte doganali per importazione di materiale radioelettrico che da un anno non va più alla R.A.I. Il senatore Schiavetti ha detto che c'è una commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, ma « che ci sia ognuno lo sa, ove sia nessun lo sa », e poi ha detto contraddicendosi: ma abbiamo fatto tante riunioni, durante le quali abbiamo esaminato la questione a posteriori, abbiamo cioè fatto una serie lunghissima di discussioni senza concludere niente.

Ma allora la commissione c'è o non c'è?

E la colpa di chi è? Il giorno in cui nella 7ª Commissione si facessero delle discussioni a vuoto, mi alzerei e inviterei il Presiden-

te a tornare sui binari dei nostri compiti legislativi o me ne andrei, facendo per lo meno una protesta pubblica. Il senatore Schiavetti è stato dieci anni in questa Commissione, ha partecipato a tutte le riunioni e solo oggi, 20 settembre 1963, si è accorto che la Commissione parlamentare ha lavorato a vuoto. Vorrei finire, per mantener fede alla promessa. Per il senatore Barbaro, che ha chiesto il servizio notturno, vale la risposta data prima. Al senatore Zannier risponderò poi in privato. La mia affermazione di rivedere i canoni di abbonamento alla radiodiffusione ha sollevato un putiferio. Ora, l'aumento del numero degli abbonati, che hanno superato i 4 milioni per la televisione e i 9 milioni per le radiodiffusioni, comporta necessariamente una riduzione dei canoni; non dico che questa riduzione debba essere di 10.000 lire, ma anche se fosse solo di 1.000 lire farebbe piacere al popolo italiano e starebbe a dimostrare che si segue passo passo l'andamento di questo servizio e che si vuole servire il numero di famiglie, dei ceti meno abbienti, non ancora dotate di televisione: sono circa 4 milioni!

Voglio ora ribadire una cosa, ho parlato, onorevole Ministro, degli uffici postali, ho parlato della franchigia. Su questo argomento ci torneremo sopra per un'altra ragione, perchè quando ci siamo messi sulla strada dell'abolizione delle franchigie o delle esenzioni siamo arrivati alla conseguente conclusione che l'Amministrazione delle poste è arrivata a pagare alle Ferrovie dello Stato qualcosa come 13-14 miliardi all'anno: l'Amministrazione postale paga infatti 11 miliardi, per affitto e trasporto degli ambulanti postali da un capo all'altro della rete, e poi paga 1.500 lire per manutenzione degli stessi veicoli e 400 milioni per affitto delle aree ferroviarie adibite ai servizi postali.

Ma che siamo in due Repubbliche? Una Repubblica delle poste ed una delle ferrovie?

Il Ministero delle poste, seguendo questa falsariga delle ferrovie, ha voluto abolire la franchigia e ha creato quel guaio che ho già detto prima, senza risanare il bilancio, così come le ferrovie sono passive anche coi 13 miliardi e rotti delle Poste.

Un'ultima parola sui servizi di banco posta. Onorevole Giancane, evidentemente lei non ha potuto o voluto leggere la prima parte della mia relazione, quando io ho messo in evidenza i depositi esistenti presso le banche e i depositi esistenti presso l'Amministrazione postale. Mi riferisco per esempio alla Basilicata: 32 miliardi alle banche, 28 miliardi alle poste. Crede lei, con tutte le buone maniere degli ufficiali postali, con tutta l'opera di propaganda, con quello che vuole lei, l'ammodernamento, la semplificazione, l'automazione e se vuole un elenco di aggettivi sempre più difficili glielo faccio, crede lei che sia possibile assorbire dalla Basilicata più di 60 miliardi che sono il totale dei depositi delle banche e dell'Amministrazione postale? 28 miliardi è una cifra grossa per la depressa Basilicata. Se ci riferiamo alla Calabria, 86 miliardi sono depositati nelle banche postali; ma il cittadino potrà essere maggiormente attratto a rivolgersi alla posta anzichè alla banca? Per questo ho pubblicato una tabella che mette a raffronto i dati del traffico postale, dei conti correnti, dei servizi vaglia, dei pacchi in Italia e in altre Nazioni, perchè costituisca motivo di meditazione per me e per voi. Crede lei che un cittadino, che ha mille lire, le vada a depositare più volentieri alla posta anzichè alla banca? Quando ha bisogno di avere le mille lire in prestito, dalla banca le può avere, dalla posta no, perchè la posta non è un'azienda di credito, la posta è una azienda per la raccolta in tutte le zone di Italia dei risparmi che vanno alla Cassa depositi e prestiti, la quale li ripartisce in tante attività, specialmente di aiuto ai Comuni e alle Province. A tal proposito abbiamo fatto anche della Cassa depositi e prestiti una fonte di finanziamento per i programmi straordinari di questo o quel Dicastero; ma abbiamo fatto male, perchè abbiamo ridotto le disponibilità per i Comuni e le Province, che sono istituzionalmente gli enti cui sono destinati i fondi della Cassa.

Per quanto riguarda quello che si è fatto nell'Amministrazione delle poste, devo dire che si è veramente camminato per volontà, per decisione di tutto il personale, dal più elevato al più basso, sotto la direzione del

Ministro. Ed è per questo che io, nel chiudere il mio intervento, intendo rivolgere un pensiero a tutto questo personale, del quale non facciamo le lodi semplicemente per ragioni di carattere demagogico elettorale — quelli che sono rossi sono rossi e i bianchi sono bianchi — ma solo perchè si tratta veramente di un personale che compie bene il suo lavoro. Non c'è bisogno per ora di ridurre l'orario di lavoro alle sei ore; di questo passo ridurremo a cinque, a quattro e poi chi troverà uno che lavori sarà bravo. Voglio rivolgere un pensiero ed un saluto a questo personale, al quale però non sono mancate, dobbiamo dirlo, le cure dell'Amministrazione, se è vero, come è vero, che nel febbraio scorso qui, me relatore, abbiamo approvato due leggi per lo stato giuridico e il trattamento economico del personale degli uffici locali e del personale dell'Azienda telefonica di Stato. È questa una delle più grosse aziende di Stato, che ha camminato mercè l'opera dei suoi tecnici e dei suoi ingegneri, e mi piace pure rendere omaggio all'opera altamente qualificata, dal punto di vista tecnico e professionale, del personale dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni. Se non l'avete visto, andiamo a visitare questo Istituto, anzi andiamoci insieme la settimana prossima, onorevole Presidente della 7ª Commissione! Sarà utile che di tanto in tanto la Commissione faccia come ha fatto ieri: è andata ufficialmente alla inaugurazione dell'autostrada Roma-Magliano Sabino. E, se mi è consentito, sono stato io che ho voluto che la Commissione intervenisse ufficialmente, perchè dobbiamo sapere il lavoro che si compie in tutti i settori di nostra competenza; e proporrò perciò al Presidente una visita all'Istituto superiore delle comunicazioni, sì che si sappia che questa opera di educazione e qualificazione professionale, di cui lei senatore Giancane parlava, non è stata trascurata, abbandonata, anzi è stata sempre perseguita con ritmo crescente!

È per questo che nella mia relazione ho detto che occorre altri mezzi — e occorrono anche altri locali — per consentire una espansione di questi servizi. Io però queste cose le ho dette senza eccessivi ottimismo, ma soprattutto senza pessimismi.

Lei, senatore Giancane, ha fatto un discorso tecnicamente discreto, ma talmente pesimistico, che a me è sembrato di sentir parlare dell'Azienda di Stato postale e telefonica quali erano trent'anni fa! Si è camminato, e molto, e perciò, rendiamo merito a coloro che vi hanno lavorato! Sarà il modo migliore per riconoscere la verità! Questa, sì, è opera di giustizia!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

RUSSO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli senatori, è tradizione che l'illustrazione del bilancio si inizi con il ringraziamento a tutti coloro che, in Commissione e in Aula, hanno partecipato alle discussioni portando il contributo della propria esperienza.

Desidero dire che seguo questa usanza non già per semplice dovere di cortesia, ma perchè sento intimamente la necessità di esprimere il mio ringraziamento innanzi tutto al senatore Genco, acuto e brillante relatore, e poi a tutti coloro che in Commissione e in quest'Aula sono intervenuti sul bilancio del mio Ministero e ne hanno seguito con interesse la discussione.

Cercherò, nei limiti di tempo che mi sono consentiti, di rispondere a tutti gli interventi. Chiedo scusa in anticipo se su alcuni punti particolari non potrò dare qui la risposta, ma desidero assicurare che ogni punto sarà tenuto da me presente per la soluzione dei problemi che sono stati prospettati.

Ritengo opportuno iniziare la mia esposizione con un esame sintetico dei risultati della gestione, quali possono ricavarsi dal complesso delle cifre dei singoli capitoli di entrata e di uscita, argomento che è stato qui trattato con competenza e precisione dal senatore Militeri nel suo intervento di questa mattina.

Dopo questa esposizione affronterò i problemi di fondo che in questo momento sono in corso di risoluzione o l'attendono e che

riguardano l'intera Amministrazione delle poste o singoli servizi.

Non ritengo invece opportuno, nè necessario, soffermarmi ad esporre cifre e statistiche relative ai risultati della gestione, perchè credo che la loro esposizione orale in questa sede prolungherebbe inutilmente il mio discorso, senza risultati utili per chi ascolta.

Ho pensato perciò di raccogliere le cifre e le statistiche in quadri e tabelle, da mettere a disposizione degli onorevoli senatori; a tale scopo ho consegnato agli stenografi del Senato il materiale necessario (1).

Il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni consta, come è noto, di una parte ordinaria e di una parte straordinaria.

Nella parte ordinaria si nota, rispetto al bilancio di previsione dell'esercizio precedente, un aumento del 5,25 per cento nella entrata e del 2,54 per cento nella spesa.

Nelle entrate i proventi del servizio della postalettere risultano in aumento di 5 miliardi rispetto all'esercizio precedente; ma tale cifra, devo chiarire, non corrisponde ad un equivalente aumento di traffico, perchè la maggiore previsione di entrata è per la massima parte da porsi in relazione all'avvenuta abrogazione delle esenzioni dalle tasse postali e telegrafiche in seguito all'entrata in vigore della legge 25 aprile 1961, n. 355, la quale ha influito positivamente sul bilancio dell'Amministrazione postelegrafonica per circa lire 14 miliardi e mezzo fin dall'esercizio scorso.

In sostanza, solo per il fatto che sono ormai acquisiti gli effetti della legge sugli oneri extra-aziendali, nell'esercizio scorso la diminuzione effettiva delle entrate per postalettere è risultata di soli 215 milioni, e nell'esercizio in esame, come ho già ricordato, si è conseguito un aumento di 5 miliardi.

Notevole, nella sezione seconda delle entrate, l'aumento previsto per i proventi del servizio dei conti correnti, ammontante a ben 2 miliardi e 700 milioni, che stanno a denotare il crescente favore e la sempre maggiore diffusione del servizio fra il pubblico, che lo ritiene pratico ed utile, e confermano l'opportunità, l'efficacia e il favorevole esito dell'azione propagandistica che il Ministero esplica per la sempre mi-

(1) Vedi Allegati pag. 1339 e seguenti.

gliore conoscenza e la maggior diffusione fra il pubblico di tale importante servizio.

Significativa è pure, al capitolo 14 dell'entrata, la previsione di un aumento di ben 2 miliardi e 450 milioni nei proventi del servizio dei telegrafi: il telegrafo, che sembrava destinato ad una cronica passività sempre crescente per la concorrenza di nuovi mezzi di telecomunicazioni, sta superando la fase critica con la modernizzazione del servizio, soprattutto per effetto dell'introduzione del servizio automatico; il che sta a dimostrare che le spese autorizzate dal Parlamento per essere investite nella modernizzazione e nel potenziamento dei servizi telegrafici stanno producendo i loro buoni frutti.

L'entrata straordinaria è costituita principalmente da tre cespiti: 8 miliardi quale quinta ed ultima quota del prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti destinato al miglioramento e potenziamento degli impianti e dei servizi e alla costruzione di alloggi; 11 miliardi e 956 milioni quale somma trasferita dalla parte ordinaria per essere impiegata in investimenti e 11 miliardi e 882 milioni costituenti l'avanzo di gestione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, da versare al Tesoro.

L'entrata straordinaria viene impiegata per 3 miliardi e 992 milioni per l'estinzione delle anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti per investimenti o a copertura di disavanzi, per 12 miliardi e 19 milioni in partite che si compensano con le entrate, ivi comprese quella relativa all'avanzo di gestione dell'A.S.S.T., mentre i rimanenti 16 miliardi e 111 milioni sono destinati a spese di investimenti, comprensive naturalmente delle spese per la grande manutenzione straordinaria, somme queste che contribuiscono al potenziamento della economia nazionale.

Appare evidente che tale somma è veramente esigua: infatti, se si tiene conto che il patrimonio è costituito per 70 o 75 miliardi da edifici e per 120-125 miliardi da impianti tecnici, e che, per i primi, le norme di una sana amministrazione richiedono un investimento annuo, per la conservazione del patrimonio, di circa il 5 per cento, e per i secondi, in relazione alla qualità degli impianti, di circa il 10 o 15 per cento, occorrerebbe

annualmente stanziare una somma fra i 18 e i 20 miliardi per la sola manutenzione conservativa. Poco o nulla quindi rimane per i veri e propri investimenti integrativi del patrimonio.

In totale si ha una entrata straordinaria (e quindi una spesa straordinaria) di 32 miliardi e 223 milioni, che risulta superiore del 13,61 per cento all'entrata e alla spesa dell'esercizio precedente, e cioè, in cifre assolute, di 3 miliardi e 862 milioni.

Nelle singole partite gli aumenti più rilevanti e da segnalare riguardano il previsto avanzo di gestione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, che si incrementa di 3 miliardi e 166 milioni, e l'importo delle rate di ammortamento debiti, che sale a 1 miliardo e 12 milioni.

Entrambe le partite sono quindi negative, perchè la prima è soltanto figurativa e la seconda è addirittura un onere.

Per quanto riguarda la spesa ordinaria, essa aumenta di lire 6 miliardi e 143 milioni rispetto alle previsioni dell'esercizio precedente, in massima parte per stipendi, retribuzioni, paghe e per debito vitalizio del personale.

Ciò è in relazione con i provvedimenti generali e particolari a favore del personale, nonché con la variazione del numero delle unità presenti negli organici.

Per la parte residua, l'incremento della spesa è determinato soprattutto dall'aumento delle spese per i servizi di telecomunicazione, dovuto particolarmente ad aumento dei pagamenti e rimborsi per lo scambio internazionale della corrispondenza telegrafica, radiotelefonica e telex in relazione al maggior gettito dei proventi.

Una cifra che richiede una particolare spiegazione è quella relativa alla diminuzione di 2 miliardi e 595 milioni nelle spese per i servizi postali.

Tale minore stanziamento complessivo non significa una riduzione delle somme destinate a mantenere e potenziare l'efficienza dei servizi, perchè essa deriva in parte da un riassetto strutturale del bilancio per una migliore classificazione degli oneri e cioè dal trasporto di oneri in precedenza classificati inesattamente come spese per i servizi postali, ma che in effetti appartengono invece

ad altre sezioni del bilancio, quali quelle del personale e quelle comuni a più servizi, ed in parte è determinata da previsti minori rimborsi ai vettori per spese di trasporto e scambio delle corrispondenze e dei pacchi.

A questo proposito mi pare interessante ricordare il recente provvedimento, il quale ha stabilito che vengano trasportate per via aerea soltanto quelle corrispondenze per le quali l'utente manifesti l'intenzione dello inoltro per via aerea, pagando la speciale sovratassa, ovvero non pagando la sovratassa ma facendo uso della speciale carta per via aerea: tale provvedimento ha rappresentato una disciplina necessaria, in quanto ha consentito all'Amministrazione di far fronte al costo del servizio, in precedenza troppo elevato per il fatto che i mittenti non curavano l'osservanza dei limiti di peso, che è indispensabile quando ci si serva dei servizi aerei.

Se con ciò si è giunti ad un assestamento economico di tale servizio, ciò non significa che l'Amministrazione abbia rinunciato o voglia rinunciare al mezzo celere per facilitare ed accelerare il recapito delle corrispondenze.

Anzi desidero comunicare al Senato che sono già avanzati gli studi intesi a far sì che si possa impiegare il mezzo aereo come mezzo normale di trasporto della corrispondenza. Mi pare sia un'esigenza di uno Stato moderno, che ha il dovere di servirsi dei mezzi più perfezionati, per un compito così importante come il servizio della posta.

Confrontando le risultanze del bilancio di previsione per l'esercizio 1963-64 con quelle, pure di previsione, per l'esercizio 1962-63, si sarebbe indotti, a prima vista, a considerazioni confortanti, in quanto il disavanzo effettivo per l'esercizio 1962-63 è stato di lire 29 miliardi e 961 milioni, contro i 19 miliardi e 790 milioni dell'esercizio in discussione.

È mio dovere però far considerare che la Amministrazione dovrebbe sostenere, per i recenti provvedimenti che hanno modificato il trattamento economico del personale, una maggiore spesa dell'ordine di decine di miliardi, il che farebbe salire ancora la cifra del disavanzo, ove il Ministero del tesoro,

per questo esercizio, non se ne accollasse l'onere: e ciò senza tener conto degli ulteriori oneri che occorrerà affrontare per la riconosciuta carenza di personale.

Mi pare che sia mio dovere, parlando del disavanzo, indicare quali siano, a mio giudizio, le cause.

Principale causa del disavanzo è quella, già nota e segnalata dai miei predecessori, relativa alla forte incidenza di spese irriducibili, quali quelle del personale su di un bilancio relativo a servizi quasi tutti resi a prezzi inferiori ai costi, come ha notato lo onorevole Genco nella sua relazione, e ciò per ovvi motivi sociali.

Ci si deve rendere conto del fatto che si tratta di un servizio pubblico e che talvolta non si deve valutare il servizio esclusivamente in termini economici. Se facessimo questa valutazione, ci troveremmo costretti a chiudere gli uffici postali in centri minori, che non sono direttamente produttori di reddito; ma in questo modo veramente si infrangerebbe un principio di uguaglianza tra i cittadini. È quindi dovere dello Stato rendersi conto che vi sono oneri sociali che non devono ricadere esclusivamente sul bilancio dell'Amministrazione delle poste, ma devono essere ripartiti nell'intera collettività.

Conseguenza di questo è la forzata compressione delle spese in limiti inferiori a quelli che sarebbero necessari per la somma di investimenti e di spese di esercizio indispensabili per un buon funzionamento dell'Azienda. Dirò onestamente, come è mio dovere nei confronti del Parlamento, che non ritengo che la situazione possa dirsi soddisfacente. Si sta perciò studiando la possibilità di farvi fronte e di ovviarvi, possibilità che, esclusa l'ipotesi di ridurre le spese di esercizio, già oltremodo compresse o addirittura incompressibili, andranno ricercate quasi esclusivamente nell'aumento delle entrate.

Ho osservato prima che, in una vera e propria azienda industriale, l'aumento delle entrate potrebbe essere conseguito principalmente con l'aumento del prezzo di vendita del prodotto o del servizio. L'Azienda postale e delle telecomunicazioni, però, pur rifacendosi, per quanto possibile, a procedi-

menti e criteri industriali, è pur sempre una Azienda dello Stato, e come tale, nella determinazione dei prezzi, non può prescindere da considerazioni di ordine sociale che le impongono, da un lato, un-livello nei prezzi inferiore spesso a quello che risulterebbe dall'accertamento del costo, dall'altro una estensione dei servizi, specie nel sistema capillare, che raramente risponde a criteri puramente economici.

D E L U C A L U C A . Onorevole Ministro, non crede che sia il momento di riformare tutta l'Amministrazione?

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Penso di sì e parlerò anche di questo argomento. La ringrazio comunque della sua interruzione.

Bisognerà quindi, nei modi che si stanno studiando, determinare l'incidenza del costo sociale sul costo complessivo dei servizi. Ricordo poi e metto in evidenza il fatto che, su oltre 32 miliardi di spesa straordinaria, ben 3 miliardi e 992 milioni si riferiscono all'estinzione di anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti per investimenti e copertura dei disavanzi.

Ciò mi induce a due ordini di considerazioni: il primo riguardante i mutui, il secondo gli investimenti.

Sotto il primo profilo, sono preoccupato che la spesa per l'ammortamento debiti e per interessi vada sensibilmente aumentando negli anni, ma soltanto parte di essa sia giustificata da spese di investimenti.

Infatti, negli ultimi cinque esercizi finanziari, come ha giustamente ricordato il senatore Giancane, nei quali i bilanci del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni hanno presentato disavanzi, una parte soltanto di essi è stata coperta con sovvenzioni del Ministero del tesoro, mentre un'altra notevole parte della differenza tra entrate ed uscite si è dovuta coprire con mutui, che la Cassa depositi e prestiti ha concesso con interesse al saggio vigente all'epoca della concessione.

Si tratta in complesso, per i cinque esercizi suddetti, di mutui per ben 49 miliardi e 66

milioni, le cui quote di ammortamento ed i cui interessi gravano e sempre più graveranno, sui bilanci del Ministero, incidendo negativamente sulla possibilità di raggiungere il pareggio.

Non posso non osservare, e concordo pienamente con il relatore, onorevole Genco, e con gli altri autorevoli rappresentanti del Senato che hanno sollevato la stessa obiezione sia in Commissione che in Aula, che i disavanzi sono stati sempre originati dalla necessità di coprire spese di gestione, perchè per gli investimenti si è sopperito sempre con la parte straordinaria del bilancio, nella quale sono iscritti anche i mutui, ma soltanto quelli destinati espressamente ad investimenti patrimoniali.

Ora, se ad un'azienda autonoma non è concesso, per superiori ragioni di ordine soprattutto sociale, di coprire col ricavato dei propri servizi i costi di gestione, non le si può imporre di attingere le somme necessarie a coprire il disavanzo accendendo dei mutui con interesse, perchè se delle limitazioni sono imposte all'azienda nel superiore interesse sociale, è logico che l'onere di tale limitazione sia sopportato dalla generalità.

E in più aggiungo che, ovviamente, vi sono delle correlazioni tecniche e funzionali — e quindi finanziarie — tra i servizi postali e telegrafici e quelli telefonici, tanto che le leggi istitutive delle due Aziende autonome hanno stabilito un'integrazione tra i risultati finali dei due bilanci. Ciò nonostante ogni anno l'avanzo telefonico viene versato al Tesoro indipendentemente dal fatto che il bilancio postale-telegrafico sia o meno in disavanzo.

L'incidenza di tali rimborsi è notevole quando si pensi che già nel bilancio del 1963-64, cioè per le annualità relative ai mutui contratti nei soli primi tre esercizi del quinquennio, ammontanti a circa 19 miliardi sui 49 complessivi, le spese da sostenersi sono dell'importo di un miliardo e 623 milioni. Poichè tale cifra, come ho detto, è destinata a salire fortemente negli esercizi futuri, ognuno comprende che si distolgono da proficui investimenti e dall'impiego nel miglioramento dei servizi somme notevoli

che non dovrebbero assolutamente costituire un onere per l'Azienda.

Naturalmente il mio Ministero insisterà perchè, nell'eventualità di futuri disavanzi, la copertura non avvenga più con l'oneroso ed improduttivo sistema dei mutui con l'interesse.

Tuttavia anche il risultato positivo di questa sola azione non sarà sufficiente per coprire il disavanzo.

È esclusa ogni possibilità di riduzione delle spese e sono pressochè esaurite le prospettive di incremento delle entrate per effetto della legge abolitiva degli oneri extra-aziendali.

A questo proposito debbo un chiarimento all'onorevole Genco, il quale anche nel suo appassionato intervento di questa mattina ha lamentato che il risultato della legge del 1961 sia stato in pratica di soli 5 miliardi, cioè di quella somma, egli dice, che l'Amministrazione introita per effetto di convenzioni con le altre Amministrazioni dello Stato.

La legge del 1961 prevede sostanzialmente due casi di oneri extra-aziendali, e cioè quello delle tariffe preferenziali (quasi esclusivamente postali) e quello dei servizi resi, così detti servizi delegati.

Orbene, mentre per i secondi la legge prescrive che se ne rimborsi il costo in base ad una determinata procedura, per le prime provvede semplicemente abolendole. È chiaro allora che i rimborsi di spese saranno iscritti in un apposito capitolo di bilancio, mentre il traffico, prima gratuito o a tassa ridotta, e ora a tassa intera, entra a far parte del traffico globale, e quindi il suo ricavo non viene iscritto separatamente in bilancio.

Posso però assicurare il senatore Genco che l'abolizione delle tariffe preferenziali ha giocato sui proventi della posta-lettere per circa 15 miliardi.

Inoltre, quando saranno state perfezionate le convenzioni previste dalla legge, e di ciò parlerò anche in seguito, potremo introitare una somma che si aggirerà sui 6 miliardi e mezzo per i servizi per conto della Previdenza sociale, e sui 5 per i servizi di pagamento per conto del Tesoro, e soprattutto delle pensioni di Stato.

G E N C O , relatore. Io parlavo solamente della franchigia, ma lei non mi ha risposto circa le complicazioni che si sono determinate.

R U S S O , Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Le risponderò anche su questo, sia pur brevemente, per quanto ci consente il tempo.

Siamo quindi proprio a quella cifra di 26 miliardi (anzi un po' oltre) che ella stessa, onorevole relatore, aveva così bene valutata nella sua precedente relazione al bilancio 1958-59. E credo che ciò non possa che essere per lei motivo di soddisfazione. Con questo credo anche di aver soddisfatto alla richiesta che mi è stata avanzata dal senatore Giancane.

Lei però dice: vi è stato un aumento di entrata per gli oneri extra-aziendali, sia per la parte relativa all'abolizione della franchigia, sia per quella riguardante i servizi delegati, ma vi sono delle complicazioni. Io le assicuro che esaminerò con ogni attenzione questo problema, come proprio quello che riguarda il delicato rapporto col Senato e la Camera dei deputati, che mi interessa in modo particolare, nella mia qualità di parlamentare.

Proprio nella prossima settimana vi sarà un incontro per studiare il modo e la forma per superare gli inconvenienti che non mancano quasi mai quando si affrontano delle esperienze nuove, e solo non legandosi feticisticamente alla perfezione di quello che si è fatto, ma riconoscendo che le cose umane sono sempre perfettibili, gli inconvenienti possono essere modificati, mantenendo quanto di positivo vi è e di largamente positivo vi è stato per quel che riguarda le entrate dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Si dovrà cercare inoltre di aumentare la produttività allo scopo di diminuire i costi di gestione, ma il problema è strettamente legato all'adozione dei più moderni sistemi per la celerizzazione e l'automazione dei servizi, ai miglioramenti delle attrezzature e, quindi, al potenziamento massimo degli investimenti.

È più che evidente che, per un'Azienda delle proporzioni di quella postale e telegra-

fica, la somma di sedici miliardi annui, destinata agli investimenti, è ben lontana dall'essere sufficiente a sopperire alle necessità finanziarie per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi.

Ora, mentre, come è noto, nel settore delle telecomunicazioni sono state investite somme notevoli, per quanto anch'esse insufficienti, nel settore postale e di banco-posta la legge 25 luglio 1952, n. 1210, destinò la somma di 8 miliardi in cinque annualità per il completamento della ricostruzione ed il potenziamento degli stabilimenti, e la legge 30 giugno 1959, n. 477, concesse un ulteriore finanziamento di 40 miliardi sotto forma di mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti, con l'ammortamento in 25 anni, per essere destinato al miglioramento ed al potenziamento degli impianti e servizi ed alla costruzione di alloggi da cedere in locazione al personale postelegrafonico.

Ma il problema delle sedi degli uffici, se ha dato in ogni tempo serie preoccupazioni, oggi, a causa del cessato regime vincolistico, si impone con carattere di urgenza.

Pur con i modesti finanziamenti di cui ho parlato, le opere sono state realizzate seguendo un programma e precisi criteri tecnici, giacchè la distribuzione dei servizi postali e telegrafici, che avviene secondo un sistema stellare di centri di raccolta e di distribuzione sempre più periferici fino all'ufficio di destinazione, impone che qualsiasi modificazione e miglioramento, per non restare inefficace, interessi almeno in egual misura i centri di irradiazione e gli uffici di destinazione.

Perciò, sia nel programma in corso che in ogni altro futuro, pur senza trascurare i piccoli centri, come dimostrano le centinaia di nuovi uffici costruiti, quei centri per i quali sento una particolare solidarietà, anche per motivi personali, perchè non posso dimenticare di essere Consigliere comunale anziano di un piccolo Comune della mia Liguria, dall'ormai lontano 1946, occorre ed occorrerà tener presenti anche le necessità dei grandi centri di irradiazione, naturalmente ubicati nelle grandi città. Infatti l'ordinato e celere svolgimento del servizio, poniamo, in un grande ufficio di ferrovia mi-

gliorerà automaticamente il servizio in tutti i centri ed uffici satelliti.

In tal modo si adempie a quelle necessità di programmazione alle quali si è richiamato il senatore Giancane. Spero che del chiarimento sia soddisfatto anche il senatore Genco per quanto da lui fatto presente nell'intervento di ieri ed aggiungo che, ai fini della diffusione dell'edilizia postale nei piccoli centri, è auspicabile una sempre maggiore collaborazione delle autorità comunali per il reperimento e la concessione della area e per la facilitazione di tutti quegli atti procedurali che necessariamente precedono l'inizio della costruzione; è augurabile anzi che le Amministrazioni comunali tengano conto di tale esigenza nel predisporre i piani regolatori.

In proposito, ho già preso contatti con gli amministratori dei grandi Comuni, ma il problema della collaborazione con l'Amministrazione delle poste si pone anche per i Comuni minori ed io continuerò in questo senso ad operare con sempre maggiore impegno.

Comunque convengo senz'altro che le opere finora effettuate o in corso sono ben lontane dal costituire un contributo sostanziale al problema della dotazione di sedi patrimoniali.

Accanto a questo problema c'è poi quello della meccanizzazione e dell'automazione dei servizi e del potenziamento dei mezzi di trasporto.

In relazione alle esigenze cui ho accennato in larga massima, è stato già predisposto, onorevole Genco, il piano programmatico da lei auspicato, ormai sufficientemente articolato nei dettagli, ma che porta alla conclusione che, per raggiungere un soddisfacente grado di modernizzazione e di estensione dei servizi postali e di banco-posta, occorrerà l'impiego di capitali per una somma che può aggirarsi sull'importo da lei indicato.

Avendo messo in evidenza alcune deficienze, mi corre ora l'obbligo di affermare che esse non dipendono certo da mancanza di attività e di buona volontà o da carenze organizzative: anzi, posso senz'altro affermare che tutto il personale, dai più alti funzio-

nari direttivi agli impiegati dei gradi meno elevati, si prodiga appassionatamente per sopperire con zelo e laboriosità alla relativa mancanza di mezzi e di uomini.

La verità è che siamo, anche nel campo poste e telegrafi, ad una svolta sociale di enorme portata, che impone metodi e sviluppi che erano impensabili appena qualche decennio fa; per far fronte a tale svolgimento occorrono trasformazioni radicali e mezzi imponenti, e quindi, soprattutto, occorre del tempo per attuarli ed approntarli.

Io confido che gli utenti, che giustamente segnalano e lamentano le attuali manchevolezze, comprenderanno le obiettive difficoltà per superare l'attuale contingenza, mentre confermo la volontà dell'Amministrazione che ho l'onore di presiedere di operare affinché i servizi postelegrafici siano sempre pari alla tradizione di efficienza del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

Esaurita la sommaria e rapida esposizione dei risultati salienti del bilancio in generale, vengo ora a parlare dei singoli servizi.

Per quanto riguarda i servizi postali, in complesso il traffico delle corrispondenze e dei pacchi, in tutti i loro settori specializzati, sia per l'interno che per l'esterno, può considerarsi buono.

L'efficienza del servizio è curata proprio con quei mezzi che l'onorevole Genco ha indicato e cioè con la semplificazione, il coordinamento, la razionalizzazione delle procedure e la meccanizzazione. Posso assicurare gli onorevoli senatori che tale azione sarà proseguita ed intensificata, al fine di rendere sempre più efficiente il servizio e di eliminare o diminuire i disservizi.

Ricorderò a questo proposito la graduale estensione della meccanizzazione nei servizi postali e in quelli di movimento, la revisione e l'aumento delle zone di distribuzione in numerosi centri, la sistemazione o costruzione in corso di nuovi uffici di ferrovia, per alcuni dei quali è prevista l'installazione di prefabbricati, nonché l'aumentata consistenza dell'autoparco.

Ma il *punctum dolens* nel campo dei servizi postali sta in questo momento, e da qualche tempo, nel settore del recapito; in effetti con l'enorme incremento del traffico

postale, si stanno delineando, anzi si sono già delineati da tempo, specie nelle grandi città dove il movimento è più intenso, due grandi categorie di oggetti da recapitare, ciascuna con caratteristiche peculiari sue proprie e che richiedono un diverso trattamento.

Mi riferisco, in particolare, al sempre crescente aumento del volume e del numero delle stampe, che ha fatto sì che questa categoria, fino a qualche tempo fa considerata quasi un accessorio delle corrispondenze vere e proprie, ai fini del recapito, venisse ad assumere proporzioni tali da comportare ormai l'istituzione di un servizio a sè stante.

Appare pertanto necessario separare il recapito delle stampe da quello della corrispondenza, ed effettuare il recapito delle stampe con mezzi motorizzati, i quali consentano il trasporto del maggior volume e peso dei pezzi da distribuire.

Una riforma di questo genere però non poteva essere attuata senza esperimenti che ne saggiassero la bontà.

G E N C O , *relatore*. Nelle grandi città sì, ma nelle piccole città?

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi riferivo proprio al problema delle grandi città. Il rapporto tra le stampe e le corrispondenze, che era fino a qualche anno fa della misura dell'85-90 per cento di corrispondenza e 10 per cento di stampe, è divenuto oggi del 50 e 50 per cento in quanto a numero; se ci riferiamo poi al volume arriviamo al 70 per cento di stampe e al 30 per cento di corrispondenza. Quindi evidentemente per le grandi città questo è un problema che tecnicamente si impone, se vogliamo non limitarci a lamentare i disservizi e a lodare il tempo passato, ma vogliamo cercare di sopperire alle esigenze che si avvertono, nel tempo più rapido che sia consentito.

Circa due anni fa, pertanto, furono iniziati a Roma degli esperimenti locali, i quali, avendo dato sufficienti indicazioni, permettono ora di approntare la sollecita attuazione del recapito separato delle stampe con mezzi motorizzati.

Analoghi inconvenienti, almeno in parte, sorsero per il recapito delle raccomandate e proprio per eliminarli si sta studiando l'aumento delle zone con portalettere speciali per le sole raccomandate.

A proposito dei servizi postali, posso assicurare che ogni cura viene dedicata, e continuerà ad esserlo, alla filatelia, stante l'importanza che essa riveste sia sotto il profilo educativo che culturale; anzi sono lieto di poter annunciare che la pregevole pubblicazione « I francobolli dello Stato italiano » verrà integrata fra breve con un fascicolo di aggiornamento dei francobolli emessi nell'ultimo quinquennio.

Per quanto riguarda i nuovi francobolli, il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato il piano per le emissioni del prossimo anno, piano che tiene conto dei grandi avvenimenti da ricordare. Per quanto riguarda la celebrazione del ventennale della Resistenza, il Presidente del Consiglio ha recentemente annunciato la costituzione di un Comitato nazionale per l'organizzazione della celebrazione ed in tale quadro sarà anche affrontato il problema di un'emissione filatelica commemorativa. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Anche per Giuseppe Verdi abbiamo provveduto.

G E N C O , *relatore*. Onorevole Ministro, ha letto sul giornale quella lettera di uno che aveva alcuni francobolli di una serie commemorativa che non erano più validi? Non è possibile far questo.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non c'è dubbio.

Anche tutti i servizi di banco-posta sono in notevole sviluppo e devo in questo caso osservare al senatore Giancane che non mi sembrano fondate le considerazioni negative da lui formulate a questo riguardo. Il servizio dei vaglia registra, infatti, aumenti sia nel settore dei vaglia ordinari che in quello dei vaglia internazionali; invece una notevole flessione continua a registrarsi nei vaglia a taglio fisso per i quali è tuttora all'esame degli organi competenti un progetto per la riforma del servizio, allo scopo di

renderlo più accetto al pubblico; ove però anche con tali riforme il pubblico continuasse a non ritenere utile e comodo il servizio, si dovrà pensare alla sua soppressione, per evitare che ciò che si intendeva dovesse apportare economie e semplificazioni si risolva invece in spese non giustificate.

Particolare menzione merita il movimento ascensionale che prosegue ininterrotto nel servizio dei conti correnti sia per quanto riguarda il numero delle operazioni che per quanto concerne l'ammontare di esse. In aumento pure le operazioni di posta-giro, il numero dei correntisti e il credito medio mensile dei correntisti. Si pensi che l'incremento nel valore delle operazioni nell'esercizio 1961-62 è stato del 16,26 per cento, e analogo e maggiore incremento percentuale si ricava dai dati, fino ad ora provvisori, dell'esercizio successivo.

Gli incrementi di traffico pongono però l'Amministrazione, anche nei riguardi del servizio dei conti correnti, nella necessità di approntare tempestivamente i mezzi per fronteggiarli, ricorrendo, finchè possibile ed economico, a nuovi sistemi di lavoro e a nuove macchine che siano in grado di assorbire il maggiore lavoro, senza che si debba ricorrere all'ampliamento delle sedi ed all'aumento del personale, e, ove ciò non sia possibile e conveniente, ridimensionando adeguatamente personale, locali ed attrezzature.

Anche il risparmio postale continua a progredire: infatti, mentre alla chiusura dell'esercizio 1961-62 l'andamento del risparmio presentò un incremento di 266,5 miliardi, alla chiusura dell'esercizio 1962-63 il credito dei depositanti è stato ulteriormente incrementato di 326 miliardi, raggiungendo in complesso i 2.728 miliardi; è ben giustificato quindi prevedere che anche l'esercizio 1963-1964 si chiuderà favorevolmente, registrando aumenti ed incrementi proporzionati a quelli degli esercizi precedenti, e forse anche in misura più accentuata, dato, specialmente, che il processo di industrializzazione delle regioni meridionali, offrendo sempre più larghe possibilità di assorbimento di mano d'opera, determina un progresso economico

che costituisce l'indispensabile premessa ad una sempre più larga pratica del risparmio.

Risulta, infatti, sempre più consistente, ed è un indice confortante, su cui desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori, l'apporto di capitale al risparmio postale, dato soprattutto, come misura di incremento, dalle regioni dell'Italia meridionale.

D E L U C A L U C A . C'è sempre stato!

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma in questi ultimi anni è maggiore di quello che vi si verificava in passato. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*). Ma non c'è dubbio che l'industrializzazione favorisce la creazione del risparmio: lei sarà d'accordo con me!

Tutto quindi fa ritenere che le Casse di risparmio postali siano e saranno in grado di assicurare alla Cassa depositi e prestiti i mezzi di provvista effettivamente occorrenti alla sua attività creditizia di interesse sociale, garantendo nel contempo l'ormai tradizionale economicità della gestione determinata essenzialmente dal fatto che i servizi del risparmio postale sono affidati ad oltre 13.000 uffici in aggiunta ai loro compiti di istituto.

Altra attività degna di menzione delle Casse di risparmio postali riguarda le rimesse effettuate dagli italiani all'estero, che hanno raggiunto durante l'anno 1962 la cifra di 307 milioni di lire con un credito di depositanti di lire 3.945 milioni, facilitate dai recenti accordi presi con il Ministero del commercio con l'estero per la completa liberalizzazione del settore in materia di norme valutarie.

Le spese per il servizio dei libretti e dei buoni postali fruttiferi, che non è un servizio di istituto, ma è svolto per conto della Cassa depositi e prestiti, sono integralmente rimborsate all'Amministrazione postale dalla detta Cassa. Nel bilancio in esame, infatti, in relazione al presunto aumento del traffico è previsto anche un aumento dell'ammontare del rimborso, che passa a 10 miliardi e 400 milioni, con un incremento di 350 milioni. Il senatore Genco, a questo riguardo, ha messo in rilievo la differenza del tasso

di interesse che è corrisposto dalla Cassa depositi e prestiti al Ministero per l'effettuazione del servizio suesposto e quello che il Ministero paga alla Cassa depositi e prestiti per mutui; ma egli stesso ha riconosciuto che nell'uno e nell'altro caso si tratta sempre dello Stato; nè io credo che sarebbe utile e conveniente per uno Stato modernamente organizzato che l'Amministrazione postale assumesse in proprio compiti bancari, che esulano dai suoi fini e dai suoi compiti di istituto.

Di notevole mole sono poi gli svariati servizi che l'Amministrazione effettua per conto di altri Enti: i cosiddetti servizi delegati.

Vorrei però, *per incidens*, chiarire all'onorevole relatore che tra i servizi delegati non è compreso quello dell'esazione dei canoni di abbonamento alla radio-televisione: si tratta di un normale versamento in conto corrente compensato dalle relative tasse di versamento, nè più nè meno che qualsiasi altra operazione di conto corrente.

Il pagamento delle pensioni di Stato, come ha giustamente ricordato il senatore Militeri, rappresenta uno dei servizi più impegnativi per l'Amministrazione, comportando un continuo adeguamento dei locali e del personale alle esigenze del servizio stesso che riveste, d'altra parte, una enorme importanza sociale.

Basti ricordare che nell'esercizio 1961-62 sono stati pagati oltre 21 milioni di assegni speciali per pensioni di Stato per un importo di circa 578 miliardi di lire.

A proposito di questo e degli altri servizi delegati, il senatore Genco afferma che la attività dell'Amministrazione non viene adeguatamente compensata.

Debbo quindi chiarire la situazione: la nota legge 25 aprile 1961, n. 355, la cosiddetta legge sugli oneri extra-aziendali, stabilisce che, per servizi resi dall'Amministrazione postale a favore di altre Amministrazioni dello Stato, la determinazione dei corrispettivi sarà effettuata con decreto del Presidente della Repubblica, sentita una speciale Commissione, sulla base di convenzioni da stipularsi.

È ovvio che per la prima applicazione della legge si sono dovuti prendere i necessari

contatti con le Amministrazioni ed Enti debitori e si sono dovuti effettuare studi, rilevamenti, statistiche.

E occorso qualche tempo, ma ormai gli accordi e le convenzioni sono pressochè ultimati e, alla loro approvazione, verranno versati all'Amministrazione i rimborsi integrali dei costi con effetto dalla data stabilita dalla legge, cioè dal 1° gennaio 1962. Nel frattempo gli Enti debitori versano degli acconti, e da ciò il rilievo dell'onorevole Genco, esatto ed acuto, ma destinato ad essere al più presto accolto e superato.

Venendo a parlare dei servizi telegrafici, di cui si è occupato in modo particolare nel suo intervento il senatore Guanti, ricordo che l'avvenire e, in parte, il presente del telegrafo consistono ormai nella rete a commutazione automatica, che, dopo un lungo ma necessario periodo sperimentale, sta ora entrando in servizio a tempi accelerati. La nuova rete automatica e in particolare il servizio publitelex, tende ad evitare le ritrasmissioni, le quali, quando essa sarà stata completata, saranno eliminate per l'80 per cento dei telegrammi.

L'automatizzazione del servizio produrrà una notevole celerizzazione di esso e, nello stesso tempo, una economia nelle spese di gestione, anche con la pratica eliminazione delle operazioni di recapito, cioè del trasporto materiale del telegramma dall'ufficio telegrafico di destinazione al domicilio del destinatario, in quanto permetterà la chiamata diretta ed automatica da un utente telegrafico all'altro, il quale riceverà quindi il telegramma sull'apposito apparecchio installato nel proprio domicilio.

Altro provvedimento che consente l'eliminazione o la riduzione delle operazioni di recapito è il servizio per cui il testo dei telegrammi può essere, a richiesta dell'utente, telefonato al domicilio: molto maggiori vantaggi si otterrebbero se questo servizio fosse più diffuso e conosciuto, e a questo proposito l'Amministrazione conduce un'attiva campagna di propaganda.

Il servizio telegrafico a commutazione automatica è ormai una realtà operante, almeno per quanto riguarda la sua prima fase e cioè l'installazione delle quindici centrali

compartimentali, alle quali si è aggiunta anche la centrale distrettuale di Trieste.

Con tali impianti sono già stati allacciati alla rete di commutazione, al 1° luglio 1963, 313 posti publitelex, 1504 telex e 76 telestato su di una capacità complessiva, in corso di raggiungimento, delle centrali rispettivamente di 820 posti, 2310 e 470. Entro ottobre i posti publitelex saliranno a circa 400, distribuiti in 160 uffici.

Il completamento delle centrali con l'allacciamento degli utenti che ne hanno fatto domanda procede velocemente ed è da prevedere che entro l'anno, almeno presso alcune centrali, sarà esaurita la disponibilità dei numeri.

Si sta ora iniziando la seconda fase del programma, e cioè l'installazione delle 35 centrali distrettuali, nonchè l'ampliamento delle centrali compartimentali già installate. Con ciò, secondo le previsioni fatte nel progetto di massima, si dovrebbe raggiungere un potenziale di circa 9 mila numeri, con la possibilità di un eventuale successivo ulteriore ampliamento.

Per quanto riguarda l'esecuzione del servizio telegrafico nelle località minori, argomento affrontato nel suo intervento di questa mattina dal senatore Barbaro, le premesse per la soluzione di tale problema sono contenute nei due piani regolatori telegrafico e telefonico.

L'organico e razionale assetto della telefonia minore interessa profondamente anche la stessa rete automatica gestita dall'Amministrazione; ed è per questo principale motivo che il complesso problema ha formato oggetto di attento studio anche di concerto con le società telefoniche, in vista di una modificazione radicale dell'attuale sistema di esercizio a mezzo della dettatura fonica dei telegrammi.

Sostanzialmente, tutto il traffico telegrafico da e per le località nell'ambito distrettuale verrebbe espletato mediante circuiti telefonici delle società concessionarie, salvo talune eccezioni da valutare caso per caso, per quelle località nelle quali il traffico sia ritenuto tale da giustificare l'allacciamento alla rete telegrafica a commutazione automatica.

Con ciò lo Stato verrebbe liberato dall'onere della diretta gestione delle reti telegrafiche secondarie, in gran parte passive. Infatti, per l'espletamento dei propri compiti di istituto, le Società telefoniche concessionarie debbono necessariamente mantenere una propria rete telefonica capillare, ed il fatto che il telegrafo venga ad utilizzare la stessa rete potrà contribuire ad una sua migliore utilizzazione e quindi ad una più sana gestione economica.

A proposito dei collegamenti con i centri minori, gioverà anche spendere alcune parole sul problema dei collegamenti telefonici delle frazioni; per questi, essenzialmente di carattere sociale e non lucrativo, con diverse leggi, l'ultima delle quali è quella del 30 dicembre 1959, n. 1215, sono stati assunti a carico dello Stato gli oneri di impianto nelle frazioni di una certa importanza, salva la successiva cessione alle Società concessionarie, che provvederanno alla gestione del servizio.

Ma non possiamo neppure fermarci sui risultati raggiunti: si è infatti rilevato che, nonostante i nuovi e più ampi criteri contenuti nelle ultime leggi, numerose località minori situate in zone disagiate si trovano escluse dal beneficio. Si è perciò riconosciuta l'opportunità di predisporre un nuovo provvedimento legislativo, in base al quale il collegamento telefonico, con spesa a totale carico dello Stato, sia concesso a quei nuclei abitati che, posti in località dalla vigente legislazione riconosciute economicamente depresse, abbiano un minimo di 100 abitanti, anziché 200 come fino ad ora stabilito.

Ho fatto perciò portare a rapido compimento gli studi preparatori del disegno di legge, che è ora pronto per iniziare il suo *iter* in modo da essere presentato al più presto all'esame del Parlamento.

Lo schema prevede un piano da attuarsi in dieci anni, per tre miliardi annui, a favore di nuclei abitati comprendenti almeno cento abitanti, il cui numero, secondo i dati ottenuti dall'Istituto nazionale di statistica, si aggirerà sui 12.000, ai quali bisognerà aggiungere le frazioni aventi titolo in base alla legge ora in vigore, in numero di circa 4.500. Si tratta quindi di 16.500 nuovi allacciamenti telefonici.

Due terzi del finanziamento dovranno essere destinati alle regioni meridionali ed alle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale, con la possibilità, però, se la diversa distribuzione della popolazione lo rendesse necessario, di devolvere alle altre regioni le eventuali somme riservate non utilizzabili.

Alla spesa necessaria il bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è in condizione di far fronte, pur restando di rilevante entità l'avanzo di gestione.

I servizi radiotelegrafici e radiotelefonici in gestione diretta non hanno, almeno in questo momento, problemi diversi da quelli del loro normale potenziamento ed esercizio.

Problemi edilizi. Ho già accennato come il problema edilizio, a cui si sono richiamati il senatore Genco nella sua relazione ed i senatori Giancane, Guanti, Militeri e Massobrio nei loro interventi, rivesta sempre più carattere di primaria importanza, considerato il progressivo, crescente sviluppo dei servizi e la conseguente necessità di locali, nonché l'opportunità di dotare gli uffici di sedi patrimoniali, progettate e costruite espressamente in funzione dei compiti che in esse devono essere svolti, eliminando così gli attuali gravi inconvenienti che presentano le sedi in fitto, le quali, costruite per comuni finalità civili, sono state poi adattate a scopi nettamente diversi.

Sta per scadere il piano dei 40 miliardi, dei quali per l'esercizio 1963-64 saranno disponibili circa 12 miliardi e mezzo, comprensivi delle somme non impegnate nei precedenti esercizi. Le necessità sono veramente imponenti, ove si pensi che, su oltre 13.000 immobili utilizzati, ben 10.195 sono in fitto, e di essi appena 250 a regime vincolistico. Ciò dimostra la necessità di disporre di somme non soltanto per la costruzione di nuovi edifici, ma anche per la manutenzione e il rifacimento di quelli esistenti.

Vi sono state qui delle richieste di carattere particolare per alcuni uffici postali. Al senatore Guanti, che ha fatto tale richiesta per l'ufficio di Matera, posso rispondere che esaminerò con attenzione le considerazioni da lui fatte, per vedere se sia necessaria la costruzione di un edificio nuovo. Vi è il problema delle aree; vi sono state delle richieste fatte da privati di 85 milioni, mentre la sti-

ma dell'Ufficio tecnico erariale era di 31 milioni. Ed evidentemente dobbiamo preoccuparci in questo campo di tutelare gli interessi della Pubblica Amministrazione.

Per quanto riguarda l'ufficio di Potenza, è prevista la costruzione di un fabbricato, che risponde ad un'obiettiva esigenza per il miglioramento dei servizi postali.

Il senatore Militeri vi ha parlato di Castrovillari, e sono lieto di dirgli che questo ufficio è pressochè ultimato e si prevede che entro il prossimo mese di ottobre l'opera potrà essere consegnata alla Direzione provinciale.

Il caso dell'edificio di Cetraro, di cui pure ha parlato il senatore Militeri, è uno di quei casi in cui è indispensabile la collaborazione dell'Amministrazione comunale, perchè fino ad oggi non siamo riusciti a trovare un'area idonea, mentre finalmente il problema dell'ufficio di Paola-ferrovia ha potuto essere avviato a soluzione, perchè è stata reperita l'area ed il progetto è in corso di avanzata elaborazione.

Il senatore Massobrio mi ha parlato dell'ufficio pacchi di Torino, ma credo che più esattamente si tratti dell'ufficio pacchi dogana, per il quale fu predisposto un progetto di ampliamento per 26 milioni. Sono state esperite due gare, i prezzi però sono aumentati e malauguratamente le gare sono andate deserte. È in corso l'aggiornamento dei prezzi ed ho sollecitato l'ufficio lavori di Torino perchè concluda al più presto tale adempimento. Così anche (non si riferisce al problema edilizio, ma è argomento trattato dal senatore Massobrio) il problema delle comunicazioni tra Torino e Belgrado sarà tenuto in particolare considerazione, perchè mi rendo perfettamente conto dell'interesse economico che ha questo allacciamento telefonico in un momento in cui i rapporti economici con la vicina Repubblica si sono grandemente intensificati, come è avvenuto negli ultimi anni.

Il problema edilizio va affrontato radicalmente, sgombrando il campo da una delle più gravi difficoltà attuali e ponendo le premesse per l'armonico svolgimento e sviluppo dei servizi.

A ciò sopperirà, come ho accennato, il programma già predisposto.

Tra i programmi edilizi, presenta particolare importanza quello della costruzione di una sede unica per il Ministero, allogato in ben 14 edifici, situati spesso in zone diverse e lontane.

Ai diversi tentativi fatti per avviare a soluzione organica ed unitaria il problema si sono sempre frapposte difficoltà varie, particolarmente in relazione al finanziamento dell'opera ed alla ricerca del suolo.

Già da circa 10 anni è stata bloccata una area assolutamente idonea, nella zona dell'EUR, dove già altri Ministeri ed Uffici pubblici si sono trasferiti e si stanno trasferendo.

Le difficoltà per la realizzazione dell'opera hanno riguardato la posizione giuridica dell'area, di proprietà in parte dell'ente EUR e in parte dell'I.N.A., e il finanziamento.

Avvicinandosi ormai la soluzione della prima questione, è maturo il tempo per provvedere al reperimento dei fondi.

La spesa per la costruzione è stata calcolata in 14 miliardi e mezzo. Tale onere però non deve spaventare, perchè non rappresenta un aggravio effettivo, in quanto, con la disponibilità immediata di gran parte degli edifici demaniali ceduti in uso perpetuo ed ubicati nel centro di Roma, con la cessazione del pagamento dei canoni per gli edifici privati in fitto e la diversa utilizzazione e l'eventuale alienazione degli immobili patrimoniali, la spesa per la nuova costruzione sarebbe più che compensata.

Con la realizzazione dell'edificio all'EUR sarebbe anche risolta la questione, pure sollevata dall'onorevole relatore, della sede dell'Istituto Superiore, giacchè il progetto prevede anche per questo organo ministeriale.

G E N C O , relatore. Per venire all'EUR passeremo i nostri guai, con il traffico di Roma.

R U S S O , Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ma ormai i Ministeri si stanno trasferendo all'EUR. Esiste, d'altra parte, al centro di Roma il problema dei posteggi talmente difficile da risolvere che talvolta quello che si risparmia nel tempo di percorso viene largamente assorbito dal

tempo necessario per trovare un posteggio idoneo.

Infine non è da trascurare l'altro problema, pure trattato dall'onorevole Genco e a cui si è richiamato anche il senatore Giancane, relativo alla costruzione di case economiche per il personale.

Le esigue disponibilità di bilancio e quelle, pure modeste, ricavate dal noto e ripetuto finanziamento di 40 miliardi, non hanno consentito di far fronte ad un programma abbastanza vasto da sopperire almeno alle necessità più sentite da parte del personale, il quale, per esigenze di servizio, deve poter essere spostato da una sede all'altra, cosa che però, per ragioni umane e sociali, è oggi per quanto possibile evitata, data la difficoltà per i trasferiti di trovare alloggio nella nuova località a prezzi accessibili.

Ciò comporta una difficoltà per gli stessi servizi, e la costruzione di alloggi per il personale si presenta, in definitiva, come una necessità ed un vantaggio per la stessa Amministrazione.

Da studi effettuati da un apposito gruppo di lavoro in base ai dati statistici raccolti dalle Direzioni Provinciali è risultato che le necessità più essenziali del personale, relativamente alla casa, potrebbero essere soddisfatte con la costruzione di almeno 5.000 nuovi appartamenti, da assegnare ai dipendenti.

Il piano tecnico e di ripartizione fra le varie località del territorio nazionale è già stato studiato e condotto a termine; per quanto riguarda il finanziamento, esso è stato compreso nel piano generale.

L'onorevole relatore ha dedicato particolare attenzione alla questione telefonica, ed anzi direi alle questioni telefoniche, giacchè la gestione dei telefoni in Italia può essere vista sotto due aspetti, e cioè quello dei servizi in esercizio diretto dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e quello dei servizi concessi alle cinque Società.

Non può negarsi che, al momento attuale, la situazione del servizio telefonico presenti delle manchevolezze e delle carenze, e ciò sia per la parte interurbana che per le piccole località, specie del Mezzogiorno, località che, assicuro, sono oggetto di particolare attenzione.

La rete telefonica italiana, uscita disastrosamente danneggiata dagli eventi bellici, venne non solo ricostruita, ma ampliata rispetto alla originaria con un complesso di opere portate a termine entro il 1950.

Nello stesso anno veniva posto allo studio un piano di potenziamento e ammodernamento per far fronte allo straordinario incremento del traffico telefonico che ha costituito un fenomeno di portata mondiale nel dopoguerra. Infatti fu costituita una estesa rete di cavi coassiali per circa 4.000 chilometri, una rete di ponti radio con fasci a grande capacità e furono installati i primi commutatori automatici interurbani.

Ma, nonostante ogni più larga previsione, non poteva ragionevolmente presumersi nel 1950 che il traffico di circa 19 milioni di unità sarebbe passato ad 80 milioni nel 1960 ed a circa 100 milioni nel 1962. È evidente che gli impianti, pur progettati con ampiezza di vedute, si dimostrarono insufficienti al compito, e si deve allo zelo, all'operosità del personale e alla perizia dei tecnici se, nonostante i difetti più o meno sporadici, la rete telefonica in definitiva ha assolto il suo compito.

Appena si delineò l'insufficienza degli impianti, e cioè fin dal 1960, l'insieme di questi problemi venne affrontato per l'estensione ai principali centri compartimentali della teleselezione da utente, per lo sviluppo del servizio semiautomatico senza attesa tra i centri minori interessanti il servizio telefonico di Stato, per l'estensione dei collegamenti internazionali, sia terminali che di transito attraverso il nostro Paese, in osservanza del piano europeo di interconnessione, mediante nuove vie sia in cavo che in ponti radio, per il potenziamento dei mezzi esistenti nelle principali tratte della rete, con l'applicazione di una nuova tecnica che ne triplicava il potenziale telefonico, per il graduale impiego di nuove apparecchiature terminali, in rapporto al crescente numero dei circuiti e per l'ampliamento o la creazione degli occorrenti impianti di commutazione.

A tale scopo il Governo presentò un disegno di legge, che divenne la legge 198 approvata sul finire del luglio 1961, ed immediatamente veniva dato corso all'ulteriore pro-

gettazione ed alla predisposizione dei capitolati e delle norme di gara.

Devo dare atto ai miei predecessori, tra i quali ricordo in modo particolare il compianto senatore Spallino, della cura e dello entusiasmo posti nell'impostazione a largo respiro delle soluzioni stesse. Naturalmente sia per lo scaglionamento dei finanziamenti in cinque anni, sia per la complessità delle procedure, relative alle commesse alle industrie, il piano non potè essere attuato di colpo. Mentre il nuovo piano di potenziamento è in via di attuazione, è logico, e vorrei dire fatale, che inconvenienti permangano e anzi a volte si accentuino.

In fondo la rete telefonica potrebbe paragonarsi ad una rete idrica con un condotto principale da cui si diramano numerose derivazioni e sottoderivazioni: se ad un certo punto la condotta principale si dimostrerà di portata insufficiente per addurre l'acqua a tutte le destinazioni periferiche occorrerà modificarla effettuando i necessari lavori. Al termine di questi, il beneficio sarà effettivo e sensibile, ma durante i lavori di ampliamento non solo non si avrà maggiore afflusso di acqua, ma è probabile purtroppo che alcune località sopportino maggiori disagi.

Il completamento del piano dei cento miliardi condurrà alla realizzazione, entro il 1967, di un complesso di impianti o apparecchiature e di opere che consentiranno di mettere a disposizione dell'utenza — sulla rete primaria — circa 26.000 circuiti, ossia il quintuplo di quelli in servizio alla data di inizio di esecuzione del piano, circuiti capaci di assicurare: primo, la teleselezione diretta tra i più importanti centri di compartimento, realizzando, fra 210 possibili collegamenti diretti, costituenti la rete primaria, circa 40 collegamenti che maggiormente interessano il Paese; secondo, il potenziamento delle direttrici sulle quali non viene per il momento attuata la teleselezione, in modo da poter comunque assicurare un servizio, praticamente senza attesa, adeguato alle esigenze del traffico telefonico sia pure con l'intervento delle operatrici di partenza (teleselezione da operatrice).

Agli obiettivi di cui sopra si perverrà attraverso: il potenziamento delle arterie di

trasmissione esistenti sia in ponti radio che in cavi coassiali; la creazione di nuove arterie in cavo coassiale, ciascuna capace di 2700 circuiti, che collegheranno Milano con Bologna, Firenze e Roma, Roma con Pescara, Bologna con Padova, Torino con Savona e Genova; vari impianti in ponte radio con tecnica a 4.000 megacicli colleganti Milano con Genova, Pisa e Firenze, Verona con Mestre e Trieste, Roma con Napoli, Napoli con Bari, Bari con Catanzaro e Catania; l'ulteriore potenziamento di alcuni cavi coassiali esistenti mediante l'applicazione della nuova tecnica a larghissima banda; il potenziamento degli autocommutatori esistenti e l'attivazione di nuovi autocommutatori.

Alla realizzazione di tali opere concorreranno, oltre che la totalità delle industrie nazionali che operano nel campo delle telecomunicazioni, anche numerose imprese di costruzioni edili e stradali.

Al momento attuale sono già state passate commesse alle industrie per realizzare circa 5.000 circuiti, con il che si è provveduto a raddoppiare l'attuale consistenza della rete ed a predisporre una notevole parte degli elementi di sviluppo occorrenti per la fase finale. Il tutto per circa 36 miliardi.

Sono ora in corso di esame, per una rapida definizione, altre commesse, per un importo di circa 10 miliardi, relative agli equipaggiamenti per i nuovi impianti in cavo a 12 megacicli, agli autocommutatori di transito di Verona, Bologna e Firenze, all'ampliamento degli impianti di commutazione già esistenti. In complesso, pertanto, entro il corrente anno saranno definite opere per circa 46 miliardi.

Inoltre, entro il 1963 sarà attivato nei centri di Torino, Genova, Milano e Roma il servizio di teleselezione per utenti grandi parlatori. Gli utenti che usufruiranno di questo servizio potranno chiamare in teleselezione una buona parte degli abbonati nazionali ed essere inoltre collegati ad una parte della rete internazionale. Debbo precisare che la rete telefonica italiana è un tutto organico, sia che appartenga allo Stato che alle concessionarie. Esiste, come è stato giustamente rilevato dal senatore Guanti, un problema di coordinamento, che deve essere sempre più

perfezionato, mentre non si pone il problema delle nazionalizzazioni, essendo già stato risolto con l'irizzazione delle società concessionarie disposta nel 1958.

Anche queste hanno approntato piani di sviluppo per la parte di impianti e di servizi da esse gestiti, piani che sono sempre studiati in concomitanza con quelli dello Stato ed anzi sottoposti all'approvazione del Ministero.

I programmi di ampliamento e potenziamento degli impianti telefonici sociali hanno avuto inizio nella primavera 1958 e cioè subito dopo il rinnovo delle concessioni con risultati veramente apprezzabili, per quanto riguarda sia l'aumento del numero degli abbonati, sia l'incremento del volume del traffico in genere e di quello in teleselezione in particolare, come risulta dalle cifre statistiche esposte negli allegati che ho già, come ho detto, consegnato agli stenografi del Senato.

I programmi dei lavori svolti dalle Società concessionarie nel 1962 hanno richiesto l'investimento complessivo di circa 95 miliardi e 120 milioni di lire, con un totale di circa 711 miliardi a partire dal 1945.

A questo punto, devo avvertire che nella pregevole ed ampia relazione del senatore Genco, vi è un punto su cui occorre soffermarsi, sia pure brevemente, in maniera da escludere al riguardo interpretazioni che potrebbero lasciare adito a qualche dubbio. Intendo riferirmi alle risultanze del bilancio finanziario dell'Azienda di Stato dei servizi telefonici, specie nei riguardi del versamento del canone di concessione da parte delle Società telefoniche, argomento affrontato anche dai senatori Massobrio e Zannier, con la cui impostazione pienamente convengo.

La legge postale e delle telecomunicazioni (regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645) stabilisce all'articolo 171 l'obbligo per ogni concessionario di versare allo Stato un canone di concessione e all'articolo 199 precisa tale canone, per le concessioni telefoniche, in misura non inferiore al 4 per cento degli introiti lordi delle Aziende.

Nel decreto legge del 14 giugno 1925, numero 884, convertito nella legge n. 562 del 1926, viene disposto che « costituiscono pro-

venti dell'Azienda di Stato i canoni sugli introiti lordi pagati dai concessionari telefonici ».

Quanto precede mi pare non lasci dubbi di sorta sulla legittimità del canone e sulla sua collocazione nel bilancio dell'Azienda di Stato, canone che, oltre tutto, tende a compensare la non indifferente organizzazione di coordinamento e di controllo sui servizi concessi, che lo Stato deve attuare e potenziare continuamente nell'interesse dell'utenza e che fu comunque liberamente accettato dalle cinque Società concessionarie anche nelle ultime convenzioni che portano la data del 1958.

E nemmeno può sembrare sostenibile l'insufficienza del 12 per cento, che viene riconosciuto alle concessionarie per i vari futuri servizi inerenti alla teleselezione, dal momento che, per impegno di convenzione, non pochi oneri relativi all'allacciamento della telefonia di Stato con la telefonia urbana risultano già a carico delle concessionarie. Così come è fuori di ogni dubbio che Stato e concessionarie tennero conto, nella stipula delle convenzioni, anche della spesa relativa alle operazioni di addebito delle comunicazioni statali e miste e fu solo nella considerazione e nell'equilibrio di tutti gli oneri e di tutti i compensi che le pattuizioni stipulate raggiunsero la loro forma finale.

Infine occorre precisare che per impianti realizzati con mezzi forniti dallo Stato e che via via vanno estendendosi mediante finanziamenti concessi da organi dello Stato, mi pare giusto e amministrativamente corretto che allo Stato vengano versate quelle cifre che dovrebbero essere destinate agli ammortamenti.

E, seguendo le valutazioni del Consiglio superiore delle telecomunicazioni, che tale ammortamento ritiene aggirarsi tra il 5,30 per cento ed il 5,40 per cento, l'importo di essi dovrebbe calcolarsi intorno ai 7 miliardi annui, mentre, come si è visto, ben maggiore è il versamento al Tesoro, previsto in poco meno di 12 miliardi.

Per di più occorrerà ricordare che lo Stato ha finora affrontato spese per 16,9 miliardi per provvedere alla telefonia delle frazioni.

Per effetto dell'esercizio della rete, ma soprattutto per effetto dei piani di potenziamento, sarebbe ingiusto negare che alle società concessionarie facciano carico oneri notevoli: di qui il problema della revisione delle tariffe telefoniche posto dall'onorevole relatore; problema che posso assicurare è oggetto di attento studio da parte del Governo che intende risolverlo secondo criteri di giustizia e di equità, sulla base delle convenzioni a suo tempo stipulate.

Posso assicurare il senatore Massobrio, il cui intervento ho seguito con particolare interesse, perchè egli ha portato nella discussione il contributo della sua lunga personale esperienza, che, in sede di revisione della struttura tariffaria, potrà essere inserita la auspicata norma per permettere di considerare vie normali di instradamento del traffico quelle su portante radio e sussidiarie quelle sui circuiti fisici.

Per quanto riguarda la unificazione dei circuiti, che comporterebbe modifiche di rilievo alle vigenti convenzioni, il problema, di cui riconosco l'importanza, sarà esaminato con la massima attenzione, valutandone tutti i riflessi di ordine tecnico e finanziario e tenendo soprattutto conto dell'aspetto che le reti verranno assumendo a seguito dell'introduzione del servizio di teleselezione da utente sulla rete primaria statale.

Al senatore Barbaro posso dare assicurazione che la situazione del servizio telefonico notturno a Reggio Calabria formerà oggetto di tempestivi accertamenti.

Posso assicurare altresì che lo sviluppo della teleselezione in Calabria ed in genere il miglioramento del servizio telefonico nella regione sono previsti dai piani di potenziamento delle reti e degli impianti già in corso di attuazione sia ad opera dello Stato che delle Società concessionarie.

I servizi telegrafici gestiti direttamente dallo Stato e quelli telefonici gestiti dalla Azienda di Stato per i servizi telefonici e dalle cinque grandi società concessionarie sono integrati da quelli di altre società concessionarie, delle quali farò brevi cenni.

I servizi telegrafici di stampa sono disimpegnati dalla radiostampa, la quale, oltre all'importante collegamento radiotelegrafico

con l'America, mette a disposizione dei giornali e delle agenzie giornalistiche l'intera propria rete telegrafica sociale che oggi collega Roma con le quindici principali città italiane con uno sviluppo di oltre 10 mila chilometri.

I servizi radiotelegrafici e radiotelefonici per i collegamenti con le navi in navigazione, sono disimpegnati, a bordo delle navi, da due società concessionarie in concorrenza tecnica tra di loro, la Società italiana radio marittima e la società Telemar.

Particolare interesse sta destando in questo momento l'impiego della radiotelefonica a bordo delle minori imbarcazioni da diporto, il cui sviluppo si sta affermando notevolmente in questi ultimi tempi. Pur con la dovuta cautela, si stanno studiando le linee per la migliore organizzazione di tale servizio.

I servizi telegrafici e telefonici con l'estero, ed in particolar modo quelli transoceanici ed intercontinentali, sono affidati in concessione all'« Italcable », la quale li disimpegna per mezzo soprattutto di cavi telegrafici sottomarini e di collegamenti radioelettrici-telegrafici e telefonici, dei quali possiede una fitta rete.

Mentre la tecnica dei collegamenti radiotelegrafici e radiotelefonici intercontinentali con i sistemi tradizionali è ormai chiaramente definita, e permette quindi la realizzazione del servizio pubblico, si sta ancora studiando il problema dei collegamenti radiotelefonici intercontinentali a mezzo di satelliti artificiali.

Gli studi, che comprendono anche esperimenti per la radiodiffusione, sono stati affidati alla società Telespazio, per mezzo della quale l'Italia si è inserita nel limitato novero degli Enti, appartenenti a diverse grandi Nazioni occidentali, partecipanti agli esperimenti.

La Telespazio ha già realizzato una stazione sperimentale, di cui si è materialmente iniziata la costruzione nel marzo 1962 e la cui parte ricevente è stata completata entro il novembre dello stesso anno.

La stazione, sorta nella conca del Fucino, ad Avezzano, è stata concepita e realizzata in modo da assicurare una nostra attiva par-

tecipazione a tutti gli esperimenti già in programma, compresi quelli televisivi, con i satelliti telestar e relay, pur limitando gli investimenti, in questa prima fase puramente sperimentale, ad una misura più modesta di quelli di altri Paesi.

Nel 1963, oltre alla prosecuzione dell'attività sperimentale felicemente iniziata, sarà installato il trasmettitore di potenza per il collegamento del Fucino ai satelliti.

Vengo ora alla radiodiffusione, cioè alla radioaudizione ed alla televisione.

L'argomento, come era naturale e logico, è stato oggetto di particolare interesse da parte degli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione: i senatori Spano, D'Andrea, Schiavetti e Barbaro.

Non vi è dubbio che lo sviluppo della televisione rappresenta un fatto di straordinaria importanza, perchè è destinato ad avere una influenza sempre crescente sullo sviluppo culturale e sociale, e con ciò a creare problemi delicati sul piano morale e dei costumi.

In tutti i Paesi perciò il problema è stato ed è oggetto di esame e di approfondita discussione.

Per quanto riguarda l'Italia sono state qui sollevate critiche riguardanti l'attuale regolamentazione legislativa della radiotelevisione, mentre il senatore D'Andrea si è soffermato in modo particolare sui programmi. Mi sia solo consentito osservare che non soltanto in Italia, ma anche in altri importanti Paesi, la vigilanza sulle trasmissioni radio-televisive spetta al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Il senatore Spano ha preannunciato la presentazione di proposte di legge per una nuova regolamentazione giuridica della R.A.I.-TV. Anche a lui desidero rispondere che il Governo, come è logico, esprime il suo pensiero in proposito, quando tali proposte saranno messe in discussione.

Desidero dire al senatore Spano che non condivido le censure da lui rivolte alla radio-televisione per quanto riguarda l'obiettività sul terreno politico e la libertà di informazione. A questo riguardo la Commissione parlamentare di vigilanza ha svolto la sua opera con intelligenza e con cura assidua e sono stati riconosciuti, soprattutto nel-

le ultime consultazioni elettorali, i criteri di rigorosa obiettività a cui la radiotelevisione si è ispirata.

D'altra parte, desidero ricordare agli onorevoli senatori che il programma di « Tribuna elettorale » fu esaminato ed approvato dalla Commissione parlamentare e fu comunicato dal Governo al Parlamento.

Per quanto attiene ai programmi, argomento di cui si è occupato in modo particolare il senatore D'Andrea, esiste presso il mio Ministero una Commissione, prevista dalla legge del 1947, presieduta dal prof. Bonaventura Tecchi, della quale fanno parte eminenti esponenti della cultura italiana, Commissione che esprime il suo parere, ogni trimestre, sui programmi predisposti dalla radio e dalla televisione.

Al prof. Bonaventura Tecchi, che onora il nostro Paese per la sua opera di studioso e di insigne professore universitario, desidero porgere il mio ringraziamento per l'opera svolta da lui e dai componenti della Commissione.

I rilievi che in materia di programmi sono stati qui formulati saranno, come è mio dovere, comunicati alla Commissione ed alla radio-televisione perchè ne tengano conto nella formulazione dei programmi futuri.

Devo però fare una considerazione di carattere generale riguardante la complessità e la difficoltà della programmazione per la televisione. Siamo di fronte ad una forma nuova e non sempre al progresso tecnico corrisponde e può corrispondere, sul piano culturale, un modo espressivo adeguato alla novità della formula tecnica; mi riferisco in modo particolare agli originali televisivi, trasmissioni studiate appositamente per la televisione, problema di cui tutti i Paesi si stanno occupando e di cui in modo particolare si occupa la radio televisione italiana, anche con l'istituzione di quei « Premi Italia » che prossimamente saranno consegnati a Napoli.

Con la televisione ci si rivolge, nello stesso momento, ad un pubblico profondamente diverso per preparazione culturale, per dislocazione geografica e per età e non è sempre facile trovare un punto di incontro tra queste esigenze opposte.

Convengo con il senatore D'Andrea sul delicato problema relativo ai processi portati sul video, che egli ha affrontato con la sensibilità che gli deriva dalla sua grande esperienza di avvocato, e sull'importanza culturale che ha la televisione; e desidero assicurargli che sono anche d'accordo sul fatto che ai problemi culturali occorre dedicare la massima attenzione, anche nel campo del teatro. Ma quando lo stesso senatore D'Andrea — che ho ascoltato con viva commozione, perchè non posso dimenticare i legami che a lui mi uniscono da anni lontani nel ricordo di mio padre, suo fraterno amico — si riferisce alle canzonette, alle trasmissioni di varietà ed al numero eccessivo delle ore che a queste trasmissioni vengono dedicate, devo dire che, se personalmente sono d'accordo con lui, gli indici di ascolto non ci danno ragione per quanto riguarda le indicazioni delle preferenze del pubblico; ed anche se, nel predisporre i programmi televisivi, non si deve tener conto degli indici di preferenza, dovendo la televisione adempiere ad una alta funzione culturale ed educativa, è chiaro che questi indici di preferenza non possono essere trascurati.

Analogamente avviene per quanto riguarda le trasmissioni sportive. Su questo argomento le confesso, senatore D'Andrea, che non sono d'accordo con lei, perchè da appassionato sportivo, come sono sempre stato, seguo con vivo interesse, quando ne ho la possibilità, queste trasmissioni televisive. Ma più che la mia opinione personale, penso abbia valore la considerazione che ogni volta che un avvenimento sportivo non viene, per una qualsiasi ragione, trasmesso, giungono lettere di protesta da ogni parte d'Italia, accumulandosi negli uffici della R.A.I.-TV e negli uffici ministeriali; e non mancano le interrogazioni di parlamentari sensibili a questa esigenza della pubblica opinione. Mi sono richiamato a ciò, senatore D'Andrea, per trarre da questo fatto una indicazione delle complessità e delle difficoltà che esistono nella preparazione dei programmi televisivi.

Penso però che tutti possiamo convenire — qualunque sia la parte politica alla qua-

le apparteniamo — sull'esigenza che la radiotelevisione si ispiri sempre ad un concetto di libertà di informazione e di opinione, come si conviene ad un Paese democratico quale è la Repubblica italiana, profondamente rispettosa dei valori morali che rappresentano una tradizione del nostro Paese e che ci richiamano ad un profondo senso di responsabilità, soprattutto nei confronti dei giovani.

Nel settore tecnico-radiofonico è seguita l'estensione della rete a modulazione di frequenza, con l'installazione di 136 nuovi trasmettitori, e l'opera di rammodernamento e di potenziamento degli impianti ad onde medie, ed è particolarmente da ricordare l'entrata in funzione del centro di produzione di Napoli, inaugurato il 7 marzo 1963.

Nel settore televisivo l'attività tecnica del 1962 è stata principalmente caratterizzata dai lavori relativi al completamento degli impianti trasmettenti per il secondo programma. Ai primi 13 trasmettitori, più un ripetitore, in funzione al 4 novembre 1961, se ne sono aggiunti, durante l'anno, altri 18 insieme a 19 ripetitori. Così, secondo i termini previsti dalla Convenzione con lo Stato, al 31 dicembre 1962, per il secondo programma TV era in funzione una rete di 51 impianti trasmettenti, capaci di servire oltre il 70 per cento della popolazione italiana e l'84 per cento degli abbonati. Ma, evidentemente, non era il caso di fermarsi a questo punto, e pertanto, agli impegni piuttosto generici di ulteriore estensione della rete, contenuti nella convenzione allora in atto, se ne sono aggiunti altri più concreti e precisi con la convenzione aggiuntiva, stipulata l'8 febbraio 1963, riguardante l'accelerazione dell'estensione della rete del secondo programma televisivo. Con tale convenzione la R.A.I. è impegnata ad assicurare la ricezione del secondo programma ad almeno l'80 per cento della popolazione italiana entro il 31 dicembre 1963; la ricezione del secondo programma sarà estesa a tutti i capoluoghi di provincia che risultavano ancora non serviti o serviti in modo insufficiente dagli impianti entrati in funzione al 31 dicembre 1962.

L'impianto di nuovi ripetitori implica una serie di problemi non soltanto economici, ma tecnici di vario genere, che vanno dal piano di ripartizione delle frequenze, da studiare oculatamente, in modo che delle non abbondanti frequenze a disposizione sia fatto l'uso più sobrio e proficuo possibile, alle innumerevoli difficoltà da superare per l'impianto di apparecchiature e di edifici in zone per lo più montane ed isolate, e che si vanno facendo sempre più isolate ed impervie man mano che la rete si estende capillarmente verso località più distanti, soprattutto se si tenga conto della tormentata orografia del nostro Paese.

Se si pensa che nel 1958 il totale dei trasmettitori e ripetitori per televisione era di 272, mentre nel 1962 è passato a ben 627, ci si può rendere conto delle gravi difficoltà economiche e tecniche superate, per la installazione di impianti in zone spesso prive perfino di strada di accesso, per non parlare dell'energia elettrica e dell'acqua indispensabile sia per il funzionamento degli impianti sia per la vita stessa del personale che li deve presidiare. Comunque la realizzazione del programma sta procedendo con la massima velocità possibile e con la direttiva generale di fare in modo, nel più breve tempo possibile, che ciascuna località possa fruire almeno di uno dei due programmi televisivi in atto.

So bene, e mi rendo conto delle richieste e delle impazienze delle popolazioni, già espresse per il tramite dei loro Amministratori locali o rappresentanti parlamentari e di cui si sono fatti eco con il loro ordine del giorno i senatori Tibaldi e Fenoaltea, perchè la ricezione della televisione sia resa immediatamente possibile; comprendo pure il senso di mortificazione di chi è ancora privo del servizio, mentre il paese vicino ne usufruisce, ma invito tutti ad attendere l'ordinato sviluppo del piano di estensione capillare, rendendosi conto che solo procedendo per gradi si può risolvere questo problema, di cui si riconosce tutto il valore e tutta l'importanza.

Sono pure in corso, in collaborazione fra la R.A.I. e l'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, studi ed esperimenti nei

riguardi della televisione a colori, la cui introduzione in Europa ormai si profila. I problemi, a parte quelli strettamente tecnici, in gran parte risolti, riguardano lo standard da adottare, che, ovviamente, dovrà essere unico per tutti i Paesi europei, perchè non si ripetano le gravi difficoltà verificatesi nei collegamenti eurovisivi in bianco e nero, e il costo e l'impiego degli apparecchi riceventi. Non sarebbe infatti concepibile creare un programma a colori riservato a chi sia in grado di affrontare la spesa del secondo televisore, nè costringere all'inutilizzazione gli attuali televisori in bianco e nero.

Si adotteranno quindi accorgimenti nella trasmissione e nella costruzione dei televisori per la quale l'industria italiana si sta già attrezzando, atti a far sì che la trasmissione a colori possa essere ricevuta, naturalmente in bianco e nero, dai normali televisori, e che gli apparecchi riceventi a colori possano ricevere anche i programmi in bianco e nero.

Anche la preparazione del nuovo servizio TV a colori implica grandi sforzi organizzativi e tecnici, dei quali non si può non dare atto alla concessionaria. Del resto, nonostante tutte le critiche, comunque sempre bene accette come sprone ed indicazione al miglioramento, e nonostante le inevitabili manchevolezze e perfettibilità, il favore dei servizi di radiodiffusione, sia radiofonici che televisivi, è dimostrato dall'incremento degli abbonati, che durante il 1962 hanno superato i 9 milioni complessivi, dei quali quasi 3 milioni e mezzo abbonati alla televisione.

A questo proposito, precisato che dei proventi della R.A.I. non fa più parte, da tempo, il gettito delle cosiddette « tasse radiofoniche », sulla fabbricazione e sull'importazione dei materiali radioelettrici, poichè ormai esso è stato con legge interamente devoluto al Ministero delle finanze, debbo avvertire che il problema di un'eventuale riduzione dei canoni per gli abbonamenti radiotelevisivi, problema che comunque non andrebbe soltanto studiato nell'ambito del mio Ministero, ma anche e soprattutto dal Comitato interministeriale dei prezzi, andrebbe pure valutato in relazione agli impegni e agli oneri

della R.A.I. per l'ampliamento della rete e dei servizi.

Dopo aver indicato i problemi tecnici più importanti ed accennato alle possibilità ed ai mezzi di soluzione, naturalmente nei limiti di tempo a disposizione, debbo ora fare un cenno alla questione di carattere generale relativa alla riforma strutturale a cui si è richiamato il senatore Guanti; a tale questione si sono dedicati i miei predecessori disponendo la raccolta di abbondante materiale, di copiosi dati, redigendo progetti sulla scorta di approfonditi studi anche comparativi rispetto ad analoghe situazioni estere.

All'esame di tale materiale mi sto dedicando con particolare attenzione e mi riservo quindi di parlarne diffusamente al Parlamento appena sarà pronto. Naturalmente tale riforma dovrà essere inserita, come giustamente ha osservato il senatore Giancane, nel previsto quadro della riforma generale della Pubblica Amministrazione.

Il Ministero al quale sono preposto è veramente complesso, per i suoi aspetti tecnici di rilevante importanza specie nei settori telegrafico e telefonico e in quelli dell'automazione e della meccanizzazione, per gli aspetti amministrativi di una grande organizzazione di natura industriale e soprattutto per il governo di una così grande massa di personale.

A quest'ultimo, in particolare, con provvedimenti legislativi e con la cura quotidiana viene dedicata ogni attenzione. In questo compito proficua è la collaborazione che le organizzazioni sindacali mi hanno sempre dato, su di un piano distinto di compiti e di responsabilità; di ciò do loro volentieri atto e desidero pubblicamente ringraziarle.

Credo che non possa onestamente negarsi che il personale postelegrafonico, nel suo complesso, abbia di recente ottenuto l'accoglimento di parte delle sue rivendicazioni per quanto riguarda lo stato giuridico e la carriera. Basti ricordare le leggi: la legge 31 dicembre 1961, n. 1406, per il personale postale e telegrafico, la legge 18 febbraio 1963, n. 81, per quello telefonico e la legge 2 marzo 1963, n. 307, per quello degli uffici locali, agenzie e ricevitorie.

Ma i servizi postali e di telecomunicazione sono tuttora in evoluzione e quello che sembra idoneo oggi non lo è più molto presto, tanto che il problema assillante è quello dell'adeguamento degli organici alle effettive necessità dei servizi in continua trasformazione.

Voglio riferirmi in particolare agli organici degli operatori di esercizio, il cui vuoto è più notevole e pericoloso nei riguardi dell'andamento dei servizi, che si espandono e si moltiplicano per fatto dell'utenza.

Convengo con l'onorevole Genco che l'aumento del personale non è un magico toccasana, ma affermo che esso è uno dei provvedimenti necessari per il risanamento dei servizi postelegrafonici. Ho già indicato gli altri provvedimenti necessari di carattere organizzativo e tecnico. Non posso non completare l'esposizione riferendomi anche al fattore umano, che è, in fondo, la base dell'ordinato svolgimento di tutti i servizi, nonostante ogni meccanizzazione ed automazione.

Che non si debba esagerare, sono il primo a riconoscerlo, ma non si può pretendere che, se le corrispondenze passano in pochi anni da 4 miliardi di pezzi a quasi 6, gli stessi portalettere trasportino il peso aggiuntivo, gli stessi impiegati le ripartiscano, gli stessi mezzi le trasportino.

Mi propongo di provvedere subito alle urgenze più immediate in questo modo: applicando ai servizi propri della carriera esecutiva mille ufficiali del ruolo degli Uffici locali, ai sensi dell'articolo 51 della legge 307, giacchè questo sarà subito riadeguato con concorsi in via di esaurimento; conferendo le mansioni esecutive al personale della carriera ausiliaria nel limite massimo di 3.000 unità ai sensi dell'articolo 15 della legge 1406; assumendo agenti straordinari in sostituzione degli agenti ai quali verranno conferite le mansioni di impiegato, e ciò ai sensi dell'articolo 54 della legge n. 119.

Da più parti si muovono critiche al sistema delle assunzioni precarie, cui è costretto il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, avvalendosi — lo sottolineo — di vigenti disposizioni di legge che ciò consentono in piena legittimità.

Sono il primo a convenire che l'attuale sistema di assunzione deve essere riveduto; nessuno più di me se ne rende conto, onorevoli senatori, anche per considerazioni personali. Sarebbe sufficiente constatare la quantità di posta che ricevo ogni giorno su questo argomento, per rendersi conto del fatto che nessuno più del Ministro desidera porre ordine in questa difficile e complessa materia.

Alle assunzioni precarie si dovrebbe ricorrere solamente per esigenze contingenti nei periodi di punta di traffico come Natale, Pasqua, eccetera ed in limiti ben definiti.

Spero fermamente, ed anzi mi sto adoperando affinché in futuro le assunzioni precarie abbiano luogo solo nei casi eccezionali, ma nel momento attuale non saprei in quale altro modo assicurare la continuità dei servizi che pure devono essere espletati.

Ed è con l'intento di raggiungere una soluzione radicale che ho fatto predisporre un disegno di legge inteso ad adeguare l'attuale consistenza degli organici degli operatori di esercizio e delle carriere ausiliarie degli agenti di esercizio, prevedendo nel contempo la possibilità di aumenti annuali nella consistenza organica dei detti ruoli mediante un sistema automatico collegato all'aumento del traffico dei servizi, come già in atto per il settore degli Uffici locali della stessa Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Infatti, qualora si tenga conto della notevole lunghezza di tempo intercorrente fra la proposta di un nuovo provvedimento di legge e la sua emanazione e si tenga conto nel contempo dell'espansione naturale e continua del servizio e del traffico e soprattutto della loro evoluzione, diventa evidente che qualsiasi ampliamento di organico sarà sempre in arretrato rispetto all'effettiva necessità, il che è una delle cause più importanti a determinare da un lato il malcontento del personale e dall'altro la parziale insufficienza dei servizi.

Per le considerazioni su esposte, spero che il Parlamento, riconoscendone le validità, vorrà approvare il disegno di legge in preparazione, nel quale, oltre alle proposte di ampliamento degli organici, verrà anche proposta l'introduzione di una norma per l'ade-

guamento annuale automatico degli organici stessi.

Non sarà inutile che faccia qui presente che le richieste di adeguamento degli organici derivano anche, e in parte non indifferente, dall'applicazione dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, con la quale è stato introdotto il divieto di affidare in appalto l'esecuzione di mere prestazioni di lavoro, mediante impiego di mano d'opera assunta e retribuita dall'appaltatore, o di affidare ad intermediari lavori da eseguirsi a cottimo da prestatori d'opera assunti e retribuiti dagli intermediari stessi: in conseguenza di tale divieto molte gestioni di servizi, che in grandi sedi erano affidate ad appaltatori privati, sono state assunte dal Ministero.

Una trattazione dei problemi del personale non sarebbe completa, se non si facesse menzione della importante attività svolta dall'Istituto superiore postelegrafico per la preparazione, la qualificazione e la specializzazione professionale, a mezzo dei numerosi corsi che, a tutti i livelli, vengono continuamente organizzati e svolti, da quelli di grado universitario a quelli per meccanici delle officine.

I nuovi moderni criteri organizzativi e gli sviluppi incessanti della tecnica impongono infatti che il personale di ogni grado sia preparato ed aggiornato per affrontare con competenza le proprie mansioni e le proprie responsabilità. L'attività didattica dell'Istituto superiore si va quindi sempre più estendendo ed ha raggiunto, fra i diversi compiti che esso Istituto esplica, un'importanza che non è certo seconda a quella degli studi e dei controlli tecnici, con i quali si affianca l'opera dell'Amministrazione attiva per la creazione e l'adozione di strumenti sempre più aggiornati ed adeguati alle necessità dei servizi.

Onorevoli senatori, ritengo di avere esposto, senza reticenze, senza eccessivo ottimismo e senza ingiustificato pessimismo, la reale situazione del bilancio dei servizi del Ministero al quale sono preposto, riconoscendo esplicitamente lacune e deficienze che esistono, ed indicando quali sono, secondo me, i modi per porvi rimedio. Penso

che da quanto ho detto possano trarsi alcune conclusioni di carattere generale, che vorrei così indicare: nella fase evolutiva e dinamica della vita sociale e nazionale, e del progresso tecnico in genere, i servizi delle poste e telecomunicazioni sono impegnati ad una rapida espansione, ad un potenziamento e perfezionamento senza soste, per tenere il passo con le crescenti esigenze dell'utenza. Per questo hanno bisogno di mezzi, che possono essere concessi senza perplessità, perchè saranno resi subito produttivi. Che lo sviluppo dei servizi segua, anche se molto da vicino, ma non preceda l'evoluzione della domanda, ritengo che sia un precetto di sana economia, da mettere in evidenza soprattutto in questa sede, nella quale si parla di bilancio.

D'altra parte il fatto che l'aumento dell'offerta crei e moltiplichi la domanda è sintomo confortante nei riguardi dell'intera vita nazionale, che trova in sè sempre nuove potenzialità di sviluppo e di modernizzazione. Ritengo quindi che sia da considerare con favore e con compiacimento il fatto che i servizi, pur estendendosi e potenziandosi, non saturino la domanda di essi, e che il contrario sarebbe sintomo deprecabile di un arresto e di una stasi dell'attuale fase evolutiva, sociale ed economica.

In conclusione tutti i servizi sono in fase di innegabile sviluppo anche se le difficoltà, specie economiche e finanziarie, non permettono di fare più di quanto si sta facendo con entusiasmo e con l'abnegazione e la dedizione di tutto il personale.

Mentre sento il dovere di porgere il più affettuoso e caloroso ringraziamento ai miei collaboratori diretti, dal Sottosegretario, onorevole Terranova, che mi ha accompagnato per l'intero periodo di carica, ai Sottosegretari onorevole Mazza e onorevole Gaspari, che si sono avvicendati nei due Governi, desidero far giungere anche in questo altissimo Consesso il mio vivo ringraziamento per la quotidiana collaborazione a tutti i dirigenti, che con tanta perizia ed abnegazione affrontano i complessi compiti amministrativi e tecnici connessi alla gestione dei

servizi dell'Amministrazione, ed al personale tutto di qualsiasi categoria e grado.

In particolare ringrazio e saluto il direttore generale di Amministrazione professor ingegner, Romolo De Caterini, che proprio in questi giorni, per raggiunti limiti di età, lascia la Direzione dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni dopo oltre 40 anni di servizio prestato alle dipendenze dello Stato, di cui circa 13 anni quale direttore generale dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni, in un periodo in cui l'Azienda stessa ha subito una profonda evoluzione ed un radicale miglioramento.

Colgo l'occasione per esprimere il mio saluto augurale al nuovo direttore generale di Amministrazione, dottor Aurelio Pongiglione.

L'unità dei fini, pure nella diversità dei mezzi, che tutti insieme intendiamo fermamente raggiungere, è garanzia sicura per il progresso, la modernizzazione e la funzionalità dell'Amministrazione, che vuole essere degna della sua tradizione, e che dal primo ordinamento postale d'Italia, fissato con la legge Depretis del 1862, ha consegnato ormai al secondo secolo della sua storia, nelle celebrazioni recentemente tenutesi, un nobile patrimonio di operosità e di onestà al servizio del Paese. Attendo ora dal Senato il conforto per l'opera svolta, che spero non verrà a mancare col voto favorevole sulla legge del bilancio. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*) (1).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Massobrio e Bergamasco.

GENCO, relatore. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

RUSSO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ho già risposto al senatore Massobrio nel corso del mio intervento: accetto l'ordine del giorno come materia di studio, per vedere quali provvedimenti dovranno essere adottati.

MASSOBRIO. Ringrazio.

(1) Vedi allegati pag. 1339 e seguenti.

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno del senatore Barbaro.

RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per il primo ordine del giorno, che si riferisce alla Calabria, mi sembra, onorevole Barbaro, di averle risposto nel modo più esauriente.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, io nego che la Televisione si proponga di mortificare o deprimere il sentimento nazionale. Per quanto in particolare si riferisce all'episodio da lei ricordato della celebrazione alpina di Genova, desidero dire che proprio per quella celebrazione, alla quale presenziavano il Presidente della Repubblica e il Ministro della difesa, onorevole Andreotti, fu predisposta una ripresa speciale che ebbe il consenso e il plauso dei rappresentanti dell'Associazione nazionale alpini.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Massobrio e Veronesi.

MASSOBRIO. Il Ministro ha già risposto e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Tibaldi e Fenoaltea.

RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Anche all'ordine del giorno del senatore Tibaldi ho risposto nel corso del mio intervento. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Seguono l'ordine del giorno del senatore Giancane e l'ordine del giorno dei senatori Tolloy e Giancane.

RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sul primo punto dell'ordine del giorno del senatore Giancane, relativo alla concessione dell'aumento del 30 per cento sui sussidi di quiescenza, l'Amministrazione è d'accordo e già sta studiando, d'intesa col Ministro per la riforma burocratica e col Ministero del tesoro, il modo di provvedere.

Così anche siamo d'accordo, salvo naturalmente il consenso delle altre Amministra-

zioni interessate, per quanto riguarda il punto secondo.

Per quanto invece riguarda il punto terzo, cioè la rivalutazione del servizio prestato prima del 1° ottobre 1952 ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita, il problema è di carattere generale; non riguarda solamente l'Amministrazione delle poste, ma anche altre categorie di personale e quindi non può essere affrontato solamente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Infine, per quel che riguarda il punto quarto, si è provveduto per i coadiutori con la recente legge 307 e desidero anche qui rispondere al senatore Militeri che si sta battendo un record di tempo nell'espletamento di questo concorso: credo che sarà il concorso che si esaurirà nel tempo più breve fra tutti i concorsi predisposti in questi anni dalla Pubblica Amministrazione. Proprio perchè sono tutti riservati i posti disponibili fino al 1965, non credo si possa accogliere la richiesta formulata nel punto quarto dell'ordine del giorno del senatore Giancane.

Per l'ordine del giorno dei senatori Tolloy e Giancane, dichiaro di accettarlo e darò disposizioni perchè il verbale di distruzione delle carte valori abbia adeguata pubblicità.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Guanti e Fabiani.

GENCO, *relatore*. La Commissione fa rilevare che si tratta di casi veramente rari di gente che va ad abitare a 7, 8, 10 chilometri lontano e alla quale deve essere recapitato un telegramma.

Il parere della Commissione è contrario.

RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per i telegrammi da recapitare oltre un certo raggio è prevista una soprattassa; l'Amministrazione sta studiando la possibilità di regolare con più organici criteri questa materia. Pertanto, mentre non posso accettare integralmente l'ordine del giorno, lo accetto come materia di studio e di meditazione.

PRESIDENTE. Senatore Guanti, mantiene il suo ordine del giorno?

GUANTI. Non posso dichiararmi soddisfatto. Si tratta di poche centinaia di migliaia di lire che non comprometterebbero il bilancio delle poste e telegrafi e si tratta di pastori, mezzadri, montanari.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Giancane.

RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In questi giorni è stata presentata una proposta di legge alla Camera dei deputati e il Governo esprimerà il suo pensiero quando questo argomento sarà posto in discussione.

PRESIDENTE. Senatore Giancane, mantiene il suo ordine del giorno?

GIANCANE. Va bene.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è esaurito. Procediamo all'esame dei capitoli del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, con i relativi riassunti per titoli e per categorie.

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, con i relativi riassunti.

Senza discussione sono quindi approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con i relativi riassunti e con l'annesso elenco n. 1).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

FENOALTEA, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomu-

nizzazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge (Appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 3.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge (Appendice n. 2).

(È approvato).

Art. 4.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 9.758.120.000, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a parziale copertura del disavanzo della gestione 1963-64 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1966.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

(È approvato).

Art. 5.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'esercizio finanziario 1963-64, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 — secondo comma — del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

FENOALTEA, Segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando e come sarà disposta la proroga delle leggi 26 luglio 1956, n. 839, e 28 luglio 1961, n. 829, concernenti « Provvidenze per il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicoltura » che, stabilendo cinque stanziamenti consecutivi di due miliardi ciascuno per gli esercizi dal 1956-57 al 1960-1961 e di un miliardo per l'esercizio 1961-62, hanno fatto sentire e riconoscere eccezionali benefici effetti per il ringiovanimento, il reimpianto, la ricostituzione di oliveti nell'Italia centrale, meridionale ed insulare.

L'incremento del patrimonio olivicolo nazionale, ritenuto unanimemente importante, non potrebbe essere continuato, per la crisi

che ha investito l'agricoltura, se le provvidenze stabilite dalle leggi surricordate non venissero ripristinate.

Si ricorda che il Ministero ebbe già ad esprimersi in senso favorevole alla proroga richiesta, rispondendo alla interrogazione n. 26505 presentata nella scorsa legislatura alla Camera dei deputati (468).

BRACCESI

Ordini del giorno

per le sedute di martedì 24 settembre 1963

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 24 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (52).

ALLE ORE 17

I. Votazione dei disegni di legge:

1. Miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (121).

2. Modificazioni in materia di imposta di registro sui trasferimenti immobiliari (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (122).

3. Abrogazione dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, recante modificazioni del trattamento tributario e degli emolumenti dovuti sugli atti da prodursi al pubblico registro automobilistico (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (123).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (52).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (47).

e svolgimento delle interpellanze:

MONTAGNANI MARELLI (MAMMUCARI, SECI). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, data la pesante polemica in corso nei confronti del C.N.E.N., non ritiene di esporre al Senato i programmi realizzati e quelli previsti dall'Ente in parola, nonchè i suoi metodi di gestione ed i relativi costi e se non considera necessario ed urgente patrocinare o far propria la proposta di costituzione di una Commissione parlamentare per il controllo permanente di tutto il settore della ricerca e dell'uso pacifico dell'energia nucleare, proposta presentata dagli interpellanti nel corso della seconda e terza legislatura e sempre respinta dalla maggioranza senza valide argomentazioni (32).

NENCIONI (BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Con riferimento:

a) alla « sospensione dalle funzioni » disposta dal Ministro dell'industria del professore Felice Ippolito, segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare;

b) alla relazione di una commissione di senatori, conseguente ad una inchiesta sull'attività del C.N.E.N., e sui rapporti

giuridici e patrimoniali fra il segretario generale professore Ippolito, la Società Archimedes ed altre società collegate, nonchè tra le Società Archimedes, Athena, Arion, Cogemi, S.D.D., Vitro, Anteo ed il C.N.E.N. stesso;

c) alla violazione dello spirito e della lettera della legge istitutiva dell'Enel da parte del Governo, che disponeva, adottando una decisione imposta dai quattro partiti componenti la maggioranza, la nomina del segretario generale professore Ippolito quale consigliere di amministrazione dell'Ente stesso, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quando venne effettuata l'inchiesta da parte della Commissione ristretta di senatori democristiani;

2) a chi venne comunicata la relazione conclusiva dell'inchiesta;

3) per quali motivi i Governi succedutisi hanno mantenuto un complice silenzio e verso il Parlamento e verso la pubblica opinione;

4) se il Governo ritiene che la sistematica violazione di leggi dello Stato e l'allegria finanza pubblica, retaggio della precedente formula di Governo, debbono continuare e rimanere costante prassi, malgrado le dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo e le perentorie ed ammonitrici affermazioni del Ministro del tesoro in occasione della discussione dei bilanci finanziari;

5) se tale prassi, lesiva dell'equilibrio tra spese ed entrate, non sia il presupposto della fiducia che l'attuale Governo ha dichiarato di voler ristabilire nella pubblica e privata finanza e nella pubblica e privata economia;

6) quali provvedimenti intende adottare il Governo per ristabilire un clima di operosa, onesta, responsabile attività pubblica e per allontanare quel clima di riscatto politico, che favorisce malgrado le solenni promesse e premesse programmatiche, il sorgere e l'affermarsi di una classe di « mandarini dal miliardo facile » tanto incompetenti quanto presuntuosi,

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

mentre mancano ferrovie, scuole, ospedali, strade e gli onesti servitori dello Stato ed i pensionati si nutrono di promesse (33).

e della interrogazione:

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere da parte di quale Autorità ed in base a quale norma di legge fu accordata ad una società privata, costituita da due gruppi monopolistici, l'autorizzazione ad importare ed installare a Trino Vercellese una centrale nucleare e per sapere inol-

tre quale è la somma che l'Enel ha dovuto impegnare per rilevarla (97).

IV. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (44 e 44-bis).

La seduta è tolta (ore 14,10).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

Allegato al discorso del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni - Vedi pag. 1312 e seguenti.

Situazione del personale amministrato dalla Direzione centrale per il personale

Categorie di personale	Tabelle Organiche	Presenti al 1° settembre 1963
Personale carriera direttiva	1.651	1.271
Personale carriera di concetto	4.745	4.459
Personale carriera esecutiva	27.734	25.761
Personale dell'ex Governo militare alleato di Trieste (legge 22 dicembre 1960, n. 1600)	41	39
Impiegati avventizi	—	658
Totale personale impiegatizio di ruolo e fuori ruolo . . .	34.171	32.188
Personale carriera ausiliaria	40.800	36.907
Agenti avventizi	—	14
Totale personale ausiliario di ruolo e fuori ruolo . . .	40.800	36.921
TOTALE PERSONALE RUOLO E FUORI RUOLO . . .	74.971	69.109
Impiegati straordinari	—	7
Agenti straordinari	—	2.321
Salariati ed operai	760	2.543
Fattorini telegrafici addetti al recapito telegrammi ed espressi .	—	13
TOTALE PERSONALE AMMINISTRATO DALLA DIR. CENTR. PERSONALE	75.731	73.993 (1)

(1) A tale somma vanno aggiunti n. 1.272 incaricati vincolati da obbligazione personale e n. 7 guardaprodotti.

25^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

**Situazione del personale amministrato dalla Direzione centrale per gli uffici locali
e le Agenzie P.T.**

Posti risultanti al 31.3.1963 anteriormente all'entrata in vigore della legge 2.3.1963, n. 307		Posti risultanti alla data dell'1.4.1963 in applicazione della legge 2.3.1963, n. 307		Personale presente alla data dell'1.9.1963 (3)	
Categorie	N.	Categorie	N.	Categorie	N.
Posti di Direttore di Ufficio Locale	6.923	Posti di Direttore di Ufficio Locale	12.223	Direttori di Uffici Locali .	4.945
Titolari di Agenzia P.T.	5.300			Titolari di Agenzia P.T.	3.341
				Ufficiali Reggenti U.L. e Agenzie P.T.	2.357
TOTALE	12.223	TOTALE	12.223	TOTALE	10.643
Assegno Ufficiali A.N.	20.836	Personale carriera esecutiva degli Ufficiali degli Uffici Locali	21.836	Ufficiali A.N.	24.073
Scorta 16 % (1)	4.439	Scorta 16 % (1)	5.450	Ufficiali Provvisori e Giornalieri	1.846
				Coadiutori reggenti di Agenzie P.T.	1.728
TOTALE	25.275	TOTALE	27.286	TOTALE	27.647
Ricevitori	1.002	Posti carriera ausiliaria degli Uffici Locali (2) .	20.907	Ricevitori	985
Portalettere	16.433	Scorta	1.800	Portalettere	16.651
Portalettere interni (A-B)	406			Procaccia di ruolo . . .	1.337
Procaccia	1.355				
Fattorini	892				
TOTALE	20.088	TOTALE	22.707	TOTALE	18.973
TOTALI GEN. . . .	57.586	TOTALI GEN. . . .	62.216	TOTALI GEN. . . .	57.263

(1) La scorta è determinata sul totale derivante dalla somma dell'assegno Ufficiali, dei posti di Direttore e di Titolare.

(2) Compresi n. 850 posti di portalettere interni per gli Uffici di Gruppo A-B-C.

(3) In corso d'inquadramento.

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

Corrispondenze e pacchi postali
(quantità in migliaia)

Esercizi	Corrispondenze a tassa						Corrispondenze in esenzione di tassa				Pacchi aerei (1)	Totale	
	Ordinarie	Racco- mandate	Assicu- rate	Espressi	Posta Aerea (1)	Ordinarie		Racco- mandate	Assicu- rate	Pacchi		Corri- spondenze	Pacchi
						P.T.	Altre Amm/ni						
1957-58	4.191.317	128.777	1.505	46.794	204.578	90.316	183.402	34.988	17.710	27.484	62	4.694.809	27.484
1958-59	4.391.878	129.739	1.557	46.278	225.418	83.296	176.430	33.147	18.025	28.593	98	4.880.350	28.593
1959-60	4.423.898	135.967	1.563	50.573	243.625	80.325	173.019	32.806	19.126	29.436	145	4.917.277	29.436
1960-61	4.669.420	145.223	1.611	52.516	271.307	89.901	188.489	32.930	19.605	30.188	183	5.199.695	30.188
1961-62	4.632.160	152.390	1.641	56.965	174.040	95.537	183.526	32.532	18.544	31.030	223	5.173.295	31.030
1962-63 (dati provvisori) . .	5.295.889	167.942	2.163	65.593	163.726	99.295	180.277	33.450	19.973	32.478	265	5.864.582	32.478

(1) Dati già compresi nel totale delle corrispondenze e dei pacchi.

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

Traffico aereopostale in partenza dall'Italia
(espresso in tonnellate)

Esercizio finanziario	Interno	Europa	Extraeuropa	Totale	Aumento (1) percentuale
1957-58	839	450	507	1.796	—
1958-59	1.005	524	587	2.116	17,82
1959-60	1.115	625	713	2.453	36,58
1960-61	1.212	778	848	2.838	58,02
1961-62	789	647	931	2.357	31,79
1962-63 (dati provvisori)	730	704	1.045	2.479	38,02

(1) La percentuale di aumento si è ricavata prendendo come base 100 l'esercizio 1957-58.

Parco automobilistico

	N° Automezzi	Km. percorsi	Carburante Lt.	Lubrificante Kg.
Al 30 giugno 1961	1.938	28.760.097	3.566.733	71.946
Al 30 giugno 1962	2.148	32.557.507	3.858.170	73.002
Al 30 giugno 1963 (dati provvisori)	2.352	33.150.000	3.921.000	75.200

Movimento - Trasporti - Automezzi

Servizi viaggianti	Es. 1960-61		Es. 1961-62		Es. 1962-63 (dati provvisori)	
	N.	Km.	N.	Km.	N.	Km.
Ambulanti	217	66.807	225	65.253	224	64.311
Natanti	6	(*) 1.028	6	(*) 1.028	6	(*) 1.028
Messaggeri	1.155	280.000	1.250	290.000	1.157	261.622

(*) Miglia marine.

Servizi Trasporti	Es. 1960-61	Es. 1961-62	Es. 1962-63 (dati provvisori)
A trazione ippica urbani ed interurbani	13	12	12
Pedonali, con carretta e con bicicletta	3.221	2.020	2.020
A trazione meccanica urbani ed interurbani	3.738	3.740	3.790

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

Movimento dei vaglia emessi e pagati negli esercizi dal 1957-58 al 1962-63 con riferimento ai dati dell'esercizio 1938-39
(importo in migliaia di lire)

Esercizi finanziari	Ordinari		Telegrafici		Servizio		Internazionali		Totale	
	N.	Importo	N.	Importo	N.	Importo	N.	Importo	N.	Importo
<i>Emessi</i>										
1938-39	17.333.564	1.482.402	1.091.650	298.870	4.519.376	14.116.255	248.174	14.608	23.192.764	15.912.135
1957-58	17.010.549	152.812.640	2.203.998	55.865.578	846.921	187.168.147	50.159	600.405	20.111.627	396.446.770
1958-59	16.479.007	165.337.133	1.973.864	58.379.276	808.448	191.778.339	73.077	1.021.557	19.334.396	416.516.305
1959-60	16.712.160	178.927.052	2.061.543	63.541.069	801.629	209.446.248	112.268	1.647.896	19.687.600	433.562.265
1960-61	16.891.701	192.176.457	2.257.011	71.521.743	803.051	238.559.939	154.419	2.390.211	20.106.182	504.648.350
1961-62	17.248.400	214.862.321	2.547.018	84.530.526	791.583	216.917.501	188.584	3.318.917	20.775.585	519.630.265
1962-63 (dati provvisori) . .	17.704.000	243.616.761	2.831.000	102.006.794	733.000	425.194.920	217.000	4.954.340	21.487.000	775.772.815
<i>Pagati</i>										
1938-39	18.464.933	1.954.687	1.227.358	416.362	4.414.246	14.418.816	598.835	88.663	24.705.372	16.878.528
1957-58	16.786.481	152.412.562	2.172.925	55.757.817	833.945	183.517.721	1.828.243	47.298.968	21.621.594	438.987.068
1958-59	16.110.357	164.054.876	1.978.764	58.169.285	795.117	195.290.966	1.946.477	52.836.131	20.830.715	470.351.258
1959-60	16.500.285	178.438.775	2.048.394	63.533.142	795.839	207.940.824	1.917.774	51.780.070	21.262.292	501.692.811
1960-61	16.601.566	191.670.329	2.219.678	71.416.737	812.947	239.770.646	2.567.440	85.300.282	22.201.621	588.157.994
1961-62	16.937.349	213.425.455	2.573.284	84.274.350	808.113	215.429.760	3.292.873	133.963.041	23.611.619	647.092.606
1962-63 (dati provvisori) . .	17.437.000	242.350.939	2.797.000	101.708.186	736.000	425.228.453	3.724.000	165.564.597	24.244.000	934.852.175

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

Libretti e buoni postali fruttiferi

(importi in migliaia di lire)

Esercizi	Risparmio a libretto		Buoni postali fruttiferi		Totale	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
D e p o s i t i						
1957-58	2.837.105	152.055.167	4.664.359	217.248.708	7.501.464	369.303.875
1958-59	3.240.087	179.336.799	5.198.895	246.904.004	8.438.982	426.240.803
1959-60	3.175.419	196.206.091	5.044.878	272.413.269	8.220.297	468.619.360
1960-61	3.360.158	225.624.696	5.351.835	307.381.715	8.711.993	533.006.411
1961-62	3.734.818	276.765.017	5.807.795	355.616.199	9.542.613	632.381.216
1962-63 (dati provvisori) . . .	4.202.387	356.903.000	6.149.159	407.649.000	10.351.546	764.552.000

R i m b o r s i

1957-58	2.249.160	125.539.308	5.618.013	193.726.335	7.867.173	319.265.643
1958-59	2.415.708	145.876.964	5.405.685	191.967.986	7.821.393	337.844.950
1959-60	2.409.741	161.032.869	5.074.523	195.901.091	7.484.264	356.933.960
1960-61	2.425.506	181.413.951	5.161.391	217.825.568	7.586.897	399.239.519
1961-62	2.527.630	210.062.957	5.194.259	239.088.596	7.721.889	449.151.553
1962-63 (dati provvisori) . . .	2.595.850	258.305.000	5.439.158	278.244.000	8.035.000	536.549.000

Libretti in corso

Al 30 giugno 1958 n.	7.097.488
» » » 1959 »	7.352.482
» » » 1960 »	7.567.843
» » » 1961 »	7.706.120
» » » 1962 »	7.957.378
» » » 1963 »	8.369.114
(dati provvisori)	

Buoni in corso

Al 30 giugno 1958 n.	44.643.412
» » » 1959 »	44.437.271
» » » 1960 »	44.403.524
» » » 1961 »	44.593.968
» » » 1962 »	45.207.504
» » » 1963 »	45.909.025
(dati provvisori)	

CREDITO DEI DEPOSITANTI
(migliaia di lire)

Risparmio a libretto		Buoni postali fruttiferi	Totale
Al 30 giugno 1958	230.850.295	1.361.167.249	1.592.017.544
» » » 1959	270.031.344	1.474.588.570	1.744.619.914
» » » 1960	311.599.868	1.614.116.738	1.925.716.606
» » » 1961	363.195.221	1.772.024.075	2.135.219.296
» » » 1962	438.620.192	1.963.121.879	2.401.742.071
» » » 1963	547.829.000	2.174.194.000	2.722.023.000
(dati provvisori)			

N. B. — Gli interessi capitalizzati sono quelli maturati alla fine dell'anno solare precedente.

Vaglia a taglio fisso

Esercizi	Vaglia emessi		Vaglia pagati	
	Numero	Importo	Numero	Importo
1960-61	112.414	326.937.500	111.735	324.619.500
1961-62	91.650	271.702.500	90.099	268.878.000
1962-63 (dati provvisori) . . .	74.000	221.715.000	69.000	219.757.000

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

*Libretti di risparmio e Buoni P. F.*1960-61 - *Buoni Postali Fruttiferi:* (in miliardi di lire)

Eccedenza dei depositi sui rimborsi	89,6	
Interessi capitalizzati	68,3	
		157,9

Risparmio a libretto:

Eccedenza dei depositi sui rimborsi	44,2	
Interessi capitalizzati	7,4	
		51,6
		209,5

1961-62 - *Buoni Postali Fruttiferi:*

Eccedenza dei depositi sui rimborsi	116,5	
Interessi capitalizzati	74,6	
		191,1

Risparmio a libretto:

Eccedenza dei depositi sui rimborsi	66,7	
Interessi capitalizzati	8,7	
		75,4
		266,5

Previsione esercizio 1962-63 calcolata in base ai dati relativi ai primi sei mesi dell'esercizio stesso:

Buoni Postali Fruttiferi: (in miliardi di lire)

Eccedenza dei depositi sui rimborsi	128,2	
Interessi capitalizzati	81,6	
		209,8

Risparmio a libretto:

Eccedenza dei depositi sui rimborsi	106,4	
Interessi capitalizzati	10,6	
		117,0
		326,8

Incrementi effettivi per apporto di nuovi capitali (eccedenza depositi su rimborsi).

Esercizio 1960-61

(in miliardi di lire)

Buoni P. F.	89,6
Libretti	44,2

133,8

Esercizio 1961-62

Buoni P. F.	116,5	+	26,9	+	30,02 %
Libretti	66,7	+	22,5	+	50,90 %

183,2 + 49,4 + 36,92 %

Esercizio 1962-63 (previsione)

Buoni P. F.	128,2	+	11,7	+	10,04 %
Libretti	106,4	+	39,7	+	59,52 %

234,6 + 51,4 + 28,05 %

Nota - I dati consuntivi dell'esercizio 1962-63 non sono disponibili perchè accertabili solo con la chiusura dell'esercizio finanziario.

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

Movimento dei conti correnti postali dall'esercizio 1957-58 al 1962-63 con riferimento ai dati dell'esercizio 1938-39
(importi in milioni di lire)

Esercizio finanziario	Versamenti		Assegni		Assegni speciali pensioni di Stato		Postagiro		Numero dei correntisti	Credito dei correntisti
	N. operazioni	Importo	N. operazioni	Importo	N. operazioni	Importo	N. operazioni	Importo		
1938-39	30.660.400	15.219	5.762.000	15.177	—	—	3.529.900	11.914	140.993	1.215
1957-58	91.687.307	3.170.619	18.897.647	2.737.741	19.403.732	410.333	23.914.404	2.699.970	324.441	329.560
1958-59	97.321.986	3.709.834	19.710.716	3.219.119	19.686.615	464.213	25.533.969	3.023.196	341.706	357.215
1959-60	103.174.772	4.118.054	21.193.822	3.623.548	20.842.849	518.143	29.555.605	3.479.153	353.392	334.678
1960-61	106.687.310	4.609.292	20.473.179	3.971.491	19.638.161	518.367	33.530.899	3.976.640	366.608	454.594
1961-62	110.886.547	5.294.975	21.557.867	4.736.423	21.182.622	577.718	36.003.788	4.567.711	384.938	436.258
1962-63 (dati provvisori)	118.205.508	6.527.824	23.589.554	5.595.206	22.242.033	588.915	39.176.989	7.006.709	404.301	773.659

**Aumento percentuale del credito dei depositanti nelle Casse di risparmio postali
Risparmio a libretto e buoni postali fruttiferi
(in migliaia di lire)**

	Risparmio a libretto	% di aumento	Buoni postali fruttiferi	% di aumento
Credito al 30 giugno 1958 . . .	230.850.295		1.361.167.249	
Incremento esercizio 58-59 . .	39.181.049	16,98	113.421.321	8,31
Credito al 30 giugno 1959 . . .	270.031.344		1.474.588.570	
Incremento esercizio 59-60 . .	41.568.524	15,40	139.528.168	9,46
Credito al 30 giugno 1960 . . .	311.599.868		1.614.116.738	
Incremento esercizio 60-61 . .	51.595.353	16,56	157.907.337	9,78
Credito al 30 giugno 1961 . . .	363.195.221		1.772.024.075	
Incremento esercizio 61-62 . .	75.424.971	20,77	191.097.804	10,78
Credito al 30 giugno 1962 . . .	438.620.192		1.963.121.879	
Incremento esercizio 62-63 (*) .	109.208.808	24,90	211.072.121	10,75
Credito al 30 giugno 1963 (*) .	547.829.000		2.174.194.000	

(*) Dati provvisori.

Servizi telegrafici statali

	Situazione al 31.12.1945	Situazione al 31.12.1958	Situazione al 31.12.1959	Situazione al 31.12.1960	Situazione al 31.12.1961	Situazione al 31.12.1962	Situazione al 30.6.1963 (dati provv.)
<i>Linee aeree</i>							
Palificazione: Sviluppo Km. .	39.850	62.155	64.136	62.136	64.224	63.378	62.504
Conduttori: » » .	222.560	540.182	548.132	539.259	422.842	414.530	403.189
<i>Telegrafia in armonica</i>							
Sistemi N.	—	108	130	149	154	214	255
Canali »	—	1.800	1.987	2.497	2.820	3.741	4.200
Sviluppo Km. »	—	677.000	748.000	999.000	1.123.000	1.454.000	1.610.000
Circuiti realizz.: { per l'Amm.	—	315	350	395	460	477	(*) 447
{ per terzi .	—	321	330	390	418	535	555
<i>Apparati telegrafici in funzione</i>							
Telestampanti	87	3.723	3.723	4.293	4.300	4.694	4.944
Morse	16.200	10.820	10.430	9.500	9.000	7.300	6.500

(*) I circuiti realizzati sono diminuiti, in applicazione PRTN a causa dell'introduzione dell'automazione (sostituiti col « Publitelex »).

Servizi telegrafici statali - Telegrammi a pagamento accettati negli ultimi 8 esercizi

Esercizio	Telegrammi accettati a pagamento			Introiti
	per l'interno	per l'estero	Totale	
1955-56	32.275.690	1.463.840	33.739.530	10.010.142.942
1956-57	32.740.148	1.588.828	34.328.976	10.757.022.698
1957-58	32.120.156	1.653.626	33.733.782	12.111.144.900*
1958-59	30.724.507	1.737.008	32.461.515	13.366.398.998
1959-60	31.136.241	1.850.091	32.986.332	14.067.345.463
1960-61	32.142.770	2.052.236	34.195.006	15.500.000.000
1961-62	33.611.838	2.343.940	35.955.778	20.526.382.310
1962-63 (dati provvisori)	36.606.459	2.380.191	38.986.650	21.554.886.267

* Maggiore introito determinato dall'aumento delle tariffe (1-10-1957).

Traffico Telex nazionale in minuti primi**Traffico Telex internazionale in minuti primi**

Anno	Numero minuti	Media mensile
1956 (10 mesi)	213.757	21.375
1957	483.337	40.277
1958	534.162	44.510
1959	718.833	59.902
1960	826.657	68.888
1961	1.958.230	163.185
1962	2.306.840	192.236
1963 (fino al 30 giugno) (dati provvisori)	2.291.156	381.859

Anno	Numero minuti	Media mensile
1956 (9 mesi)	141.503	15.722
1957	1.303.591	108.732
1958	1.738.934	144.910
1959	2.694.181	224.515
1960	3.630.947	302.578
1961	2.207.267	183.938
1962	5.334.823	444.568*
1963 (fino al 30 giugno) (dati provvisori)	5.054.468	842.411*

(*) Traffico entrante più traffico uscente.

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

**Radiotelegrammi e conversazioni radiotelefoniche tra punti fissi scambiati durante
il 1962 e il 1° semestre 1963**

Stazioni R.T.	1962						1° semestre 1963					
	Radiotelegrammi			Conversazioni radiotelefoniche			Radiotelegrammi			Conversazioni R.T.F.		
	Tras.	Ric.	Totali	Tras.	Ric.	Totali	Tras.	Ric.	Totali	Tras.	Ric.	Totali
(1) Cagliari con messina	27.951	16.207	44.158	—	—	—	9.931	6.810	16.741	—	—	—
Genova con Cagliari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Livorno con le isole toscane	4.780	3.807	8.587	1.999	4.952	6.951	3.146	3.579	6.725	1.128	2.417	3.545
Napoli con le isole ponziane	—	19	19	—	—	—	—	—	—	—	—	—
(2) Palermo con le isole Egadi e Ustica . .	14.338	16.126	30.464	558	840	1.398	7.548	16.716	24.264	873	1.680	2.553
Trapani con le isole Egadi e Pelagie . .	13.588	13.501	27.089	3.015	3.803	6.818	5.746	6.432	12.178	1.064	1.689	2.753
(3) Messina con le isole Egadi e Eoile . . .	7.828	4.669	12.497	484	1.174	1.658	8.490	12.113	20.603	461	727	1.188
TOTALI . . .	68.485	54.329	122.814	6.056	10.769	16.825	34.861	45.650	80.511	3.526	6.513	10.039

(1) Servizio R.T.F. non attivato; collegamento radiotelegrafico disattivato il 7 marzo 1959 e tenuto di scorta a quelli attivati su cavo sottomarino.

(2) Attivato cavo sottomarino tra Levanzo, Marettimo con Palermo e Trapani in data 24 aprile 1963 (collegamento radio di scorta).

(3) Attivato cavo sottomarino tra Filicudi e S.M. Salina, in data 11 luglio 1963.

**Numero conversazioni radiotelefoniche tra le Stazioni costiere
con piroscafi in navigazione**

Stazioni costiere	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963 (1° semestre)
Genova	4.755	4.448	4.500	5.302	5.657	6.972	3.811
Livorno	1.486	1.934	1.985	2.575	3.182	3.731	2.029
Napoli	1.618	1.642	1.875	2.503	3.116	3.481	1.596
Palermo	495	511	576	683	985	1.130	626
Crotone	628	581	534	602	818	798	467
Bari	334	565	471	673	929	1.005	532
Ancona	741	971	1.395	1.643	1.957	2.071	1.106
Venezia	756	916	876	1.237	1.627	2.867	1.203
Cagliari	599	672	720	987	1.193	1.172	840
Civitavecchia . .	724	802	1.041	1.644	1.597	2.557	1.567
Trieste	563	444	497	509	529	702	343
Roma	3.800	5.302	7.606	9.943	9.988	10.953	5.983
Messina	—	524	980	787	975	1.348	758
TOTALI . . .	16.499	19.312	23.056	29.088	32.553	38.787	20.861

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

**Radiotelegrammi scambiati dai Centri e dalle Stazioni radio P.T.
con i piroscafi in navigazione**

Centro o Stazio- ne Radio P.T.	1961			1962			1963 (al 30 giugno)		
	Trasm.	Ric.	Totale	Trasm.	Ric.	Totale	Trasm.	Ric.	Totale
Ancona	178	1.402	1.580	134	1.285	1.419	65	590	655
Bari	241	1.130	1.371	219	975	1.419	371	620	991
Cagliari	316	2.998	3.314	215	3.050	3.265	150	2.219	2.369
Civitavecchia .	164	925	1.089	130	1.330	1.460	64	797	861
Crotone	416	2.736	3.152	366	2.367	2.733	172	1.392	1.564
Genova	34.206	77.977	112.183	35.633	83.012	118.645	17.892	48.192	66.044
Livorno	122	920	1.042	187	977	1.167	777	473	1.250
Messina	112	1.493	1.605	157	1.703	1.860	546	986	1.532
Napoli	5.688	17.655	23.343	5.872	16.158	22.030	3.012	11.522	14.534
Palermo	34	511	545	49	663	712	408	262	670
Roma	42.403	98.724	141.127	44.617	99.472	144.089	25.407	99.661	125.068
Trieste	7.683	27.456	35.139	7.720	29.442	37.162	4.690	20.065	24.755
Venezia	28	299	327	84	512	596	49	246	295
TOTALI	91.591	234.226	325.817	95.383	240.946	336.329	53.603	186.985	240.588

Traffico svolto dalla Italcable dal 1956

Anni	Su cavi sottomarini	Su collegamenti radioelettrici	
	N° cablogrammi	N° radiotelegrammi	N° conversazioni telefoniche
1956	2.625.818	3.234.714	38.971
1957	2.667.978	3.641.655	45.129
1958	2.717.834	3.710.137	49.430
1959	2.941.628	4.130.353	64.721
1960	3.166.716	4.459.369	95.711
1961	(1) 8.166.851	(1)	119.264
1962	(1) 8.095.227	(1)	159.776
1963 (fino al 30 giugno)	(1) 4.251.600	(1)	86.200

(1) Comprensivi di cablogrammi e radiotelegrammi per equiparazione delle tasse previo accordo del Governo Inglese.

Sviluppo del servizio telefonico sociale in Italia negli ultimi cinque anni

		31-12-1957	31-12-1958	31-12-1959	31-12-1960	31-12-1961	31-12-1962
Abbonati	N.	2.259.676	2.513.322	2.785.173	3.057.645	3.338.576	3.646.632
Apparecchi in servizio	»	2.871.011	3.182.455	3.517.908	3.860.849	4.235.215	4.654.744
Percentuale di automattizzazione apparecchi	%	96,-	96,4	96,5	96,7	94,6	95,7
Totale numeri installati di centrali urbane	N.	2.466.663	2.718.224	3.043.908	3.378.931	3.716.681	4.041.360
Sviluppo delle reti urbane	Km.cto	4.194.728	4.658.398	5.361.599	6.154.048	6.964.785	7.771.300
Sviluppo della rete interurbana	Km.cto	495.846	974.066	1.101.380	1.280.153	1.553.415	1.924.883
Posti telefonici pubblici	(N. Uffici)	18.130	20.044	21.319	23.106	24.540	25.920
Unità dei servizi interurbani	N.	253.974.315	285.885.811	332.373.116	363.363.399	420.655.000	490.553.000

Telefoni in concessione - Traffico interurbano - Incremento anno 1962

Società	Numero delle unità dei servizi					Incremento 1962	
	Anno 1958	Anno 1959	Anno 1960	Anno 1961	Anno 1962	Assoluto	%
Stipel	117.172.445	140.153.682	153.311.000	174.328.000	200.102.000	25.774.000	14,78
Telve	41.333.859	46.891.799	50.837.000	58.850.000	67.699.000	8.849.000	15,04
Timo	42.939.405	49.019.864	53.335.000	61.588.000	71.708.000	10.120.000	16,43
Teti	60.338.757	66.750.486	70.181.000	80.833.000	97.259.000	16.376.000	20,25
Set	24.586.123	29.557.285	34.599.000	45.006.000	53.785.000	8.779.000	19,50
TOTALI	286.360.589	332.373.116	362.262.000	420.655.000	490.553.000	69.898.000	16,61

Movimento dei fondi nell'esercizio 1962-63 (Dati provvisori)

(importi espressi in milioni di lire)

Natura delle operazioni		Entrata	Uscita
Movimento complessivo negli Uffici		16.569.362	16.569.323
Movimento nelle casse Provinciali:	nei rapporti con gli Uffici	8.872.310	8.485.892
	con le Sezioni di Tesoreria	14.080.440	3.484.290
	direttamente con l'Ordinatore	435.441	11.233.634
	TOTALE	23.388.191	23.203.816

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1963

Servizi per conto di altre Amministrazioni

	1960-61		1961-62		1962-63 (dati provvisori)	
	Quantità	Importo	Quantità	Importo	Quantità	Importo
USCITA						
Pagamenti per conto del Ministero degli Interni	24.492	101.729.000	48.785	329.597.397	14.300	75.476.000
Pagamenti per conto del Ministero di Grazia e Giustizia	83.112	401.165.000	80.194	417.373.830	76.300	408.420.000
Pagamenti per conto del Ministro del Tesoro	3.048.750	1.545.820.029.000	3.201.158	1.705.297.979.645	3.875.500	1.818.723.484.000
Pagamenti per conto dell'I.N.P.S.	33.402.595	657.484.436.000	37.669.246	745.330.289.554	40.540.500	1.135.047.695.000
Cedole di rendita ritirate	1.064.867	1.330.870.000	921.935	1.229.109.507	698.200	1.047.835.000
TOTALE	37.624.816	2.205.138.229.000	41.921.318	2.452.604.348.933	45.213.800	2.955.302.890.000
ENTRATA						
Collocamento B.O.T.	106.887	12.293.567.000	100.350	11.926.926.000	38.819	4.113.021.000
Marche concessioni governative	7.174.093	8.611.306.000	8.000.000	10.715.397.400	6.000.000	12.875.576.000
Marche assicurative vendute	—	17.670.578.000	—	20.832.960.508	—	20.314.376.000
Marche E.N.P.A.O.	687.551	343.775.000	714.000	357.000.000	764.100	382.052.000
TOTALE	7.968.531	38.919.226.000	8.814.350	43.832.285.908	6.802.919	37.685.025.000

Quadro comparativo dei bilanci Postali e Telegrafici (previsione)
(importi in milioni di lire)

Esercizi	Entrate	Spese	Avanzo o disavanzo
1945-46	5.271 -	13.039 -	— 7.768 -
1946-47	17.253 -	27.335 -	— 10.082 -
1947-48	27.650 -	46.750 -	— 19.100 -
1948-49	40.800 -	50.800 -	— 10.000 -
1949-50	45.603 -	52.541 -	— 6.938 -
1950-51	52.737 -	58.590 -	— 5.853 -
1951-52	62.817 -	62.817 -	—
1952-53	69.740 -	69.740 -	—
1953-54	82.459 -	82.459 -	—
1954-55	86.486 -	86.486 -	—
1955-56	97.570 -	97.570 -	—
1956-57	115.091 -	115.091 -	—
1957-58	129.489 -	129.489 -	—
1958-59	153.100 -	153.100 -	—
1959-60	148.778,5	148.778,5	—
1960-61	187.177,9	187.177,9	—
1961-62	211.656,6	206.841,9	+ 4.814,7
1962-63	244.951,8	269.983,9	— 25.032,1
1963-64	260.199,6	279.989,8	— 19.790,2